

MADRI MIGRANTI

Le migrazioni di cura dalla Romania e dall'Ucraina in Italia: percorsi e impatto sui paesi di origine

*Eleonora Castagnone, Michael Eve, Enza Roberta Petrillo,
Flavia Piperno, con la collaborazione di Jonathan Chaloff*

Programma MigraCtion

Febbraio 2007

con il contributo di

COMPAGNIA
d i S a n P a o l o

La ricerca di campo è stata svolta da Flavia Piperno, Eleonora Castagnone, Enza Roberta Petrillo e Jonathan Chaloff, con l'assistenza di Irene Ponzio e Emilia David ed il coordinamento di Ferruccio Pastore (per Cespi) e di Michael Eve (per Fieri). Monica Alexandru e Mirela Oprea hanno svolto un lavoro di mediazione culturale e assistenza alla ricerca in Romania. Katia Boboc ha svolto un lavoro di mediazione culturale con la comunità romena a Roma.

Marina Sacharova, Lina Sper, Maksym Giosofat Ryabukha, Vitaliy Tarasenko Rodica Manchiu, Giovanna Bodrato e Suor Valenziana hanno avuto un ruolo di mediazione con la comunità rumena e ucraina a Torino; Serguej Novonets ha svolto un ruolo di interprete e mediatore culturale in Ucraina). Pietro Cingolani ha fornito consulenza e supporto nella fase di elaborazione della ricerca.

SOMMARIO

CONSIDERAZIONI INTRODUTTIVE	5
1. IMMIGRATE RUMENE E UCRAINE NEL LAVORO DI CURA IN ITALIA: DUE MODELLI MIGRATORI A CONFRONTO	11
1.1 Il profilo delle donne emigrate e delle loro famiglie: le fasce di popolazione esposte al care drain.....	11
1.2 Le ragioni del partire: fra sacrificio per i figli e ricerca di autonomia	13
1.3 Progetti migratori: tra aspettative e realtà	19
1.4 Lavoro di cura: fra asservimento strategico e mobilità socio-lavorativa	20
1.5 Il gruppo delle donne giovani.....	27
1.6 Migrazioni di cura: i costi sulle madri.....	28
2. L'IMPATTO DELL'EMIGRAZIONE FEMMINILE SUI CONTESTI DI ORIGINE	33
2.1 Esiste un problema di care drain? Breve rassegna della letteratura	34
2.2 I dati del care drain in Ucraina e Romania.....	38
2.3 Abbandono o continuità? alcune osservazioni empiriche	39
2.4 La presenza di un bisogno di cura non soddisfatto	42
2.5 Il vissuto dei familiari delle donne emigrate	45
2.6 Cosa fare dunque?	50
3. CAMBIA IL RAPPORTO TRA MIGRAZIONE E SVILUPPO? PROSPETTIVE DI CHI PARTE, PERCORSI E PROGETTI DI CHI RESTA.....	52
3.1 Matteo e Marcela: giovani imprenditori e migranti fuori tempo.....	54
3.2 Renata e Jica: il sacrificio delle madri per l'avanzamento socio-economico dei figli in patria	57
3.3 Nina e Irina: Italia per due generazioni, tra emancipazione e coazione a ripetere.....	60
3.4 Alexandra e Daniela: reti di cura per restare a galla	64
BIBLIOGRAFIA	67
ALLEGATO 1 – TABELLE	72
ALLEGATO 2 – SCHEDA MADRI (CAMPIONE RUMENO)	76
ALLEGATO 3 – SCHEDA FIGLI (CAMPIONE RUMENO).....	82
ALLEGATO 4 – SCHEDA RELAZIONI TRANSNAZIONALI (CASO RUMENO).....	87
ALLEGATO 5 – SCHEDA MADRI (CAMPIONE UCRAINO)	92
ALLEGATO 6 – SCHEDA FIGLI (CAMPIONE UCRAINO)	96
ALLEGATO 7 – SCHEDA RELAZIONI TRANSNAZIONALI – (CASO UCRAINO).....	99

CONSIDERAZIONI INTRODUTTIVE

di Michael Eve

Negli ultimi anni si è sviluppato su basi informali un “welfare transnazionale”, in cui un numero importante di famiglie ha deciso di ricorrere alla forza lavoro di lavoratori, o meglio lavoratrici, stranieri per adempiere a una serie di funzioni di cura. Così il lavoro di cura delle famiglie – ancora oggi svolto soprattutto dalle donne - è stato integrato da quello di “baby-sitter” e di “badanti” (termine giustamente criticato in quanto fa intendere che si tratta meramente di “badare” agli anziani in questione). Si tratta di un fenomeno che coinvolge molti paesi, dagli Stati Uniti all’Arabia Saudita, da Singapore ai Paesi Bassi. Alcuni aspetti di questo mercato, come la diffusione dell’impiego di lavoratrici straniere nella cura degli anziani, sembrano però particolarmente evidenti nei paesi dell’Europa meridionale, tra cui l’Italia. L’estensione di questa “ripresa della servitù” ha dato luogo a un dibattito abbastanza vasto, sia scientifico, sia politico e sindacale. Alcune studiose di estrazione femminista, ad esempio, Ehrenreich e Hochschild¹, hanno sottolineato il paradosso per cui, per alleggerire il “doppio carico” di lavoro retribuito e lavoro domestico, molte donne occidentali hanno dovuto ricorrere ai servizi di altre donne, provenienti da paesi meno ricchi. Si è discusso anche delle cause sottostanti a tale tendenza, interrogandosi sul ruolo giocato da fattori come la mancanza di adeguati servizi pubblici, l’estensione del lavoro femminile, l’aumento del numero di anziani non-autosufficienti. Si sono svolte numerose ricerche empiriche in vari stati nazionali, rivelando – spesso denunciando – i costi di questo modo di organizzare la cura. Sono stati descritti ad esempio i problemi della violenza e della restrizione della libertà personale, che possono accompagnare le situazioni di co-residenza, e anche i costi familiari in termini di separazione di madre e figli.

In questa ricerca non abbiamo affrontato la questione dell’origine e delle dinamiche della domanda di servizi. Abbiamo piuttosto cercato di esplorare le strategie adottate dalle lavoratrici e di valutare le conseguenze del “sistema informale di welfare transnazionale” per loro stesse e per le loro famiglie e, più in generale, per le società di accoglienza e di provenienza. Questo obiettivo ha richiesto una ricerca multi-situata che ha seguito i legami familiari attraverso le frontiere. I risultati di questa ricerca si basano su una vasta analisi empirica condotta congiuntamente dal Centro Studi di Politica internazionale di Roma (CeSPI) e dal Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull’Immigrazione (FIERI) di Torino, attraverso interviste qualitative svolte tra l’inverno e la primavera 2006 con 60 lavoratrici di cura rumene e ucraine residenti a Torino e Roma e con 40 familiari di lavoratrici di cura (spesso appartenenti allo stesso nucleo delle donne intervistate in Italia) nei paesi di origine. Al fine di avere una visione più complessiva del fenomeno, sono stati inoltre intervistati circa 50 testimoni privilegiati in tutti e tre i paesi dove è stato svolto il lavoro di campo.

La scelta di intervistare persone legate tra loro in Italia e nei Paesi di origine ha consentito di cogliere informazioni sul contesto lavorativo e sociale sia di provenienza che di arrivo, permettendo così di ricostruire un quadro piuttosto articolato del “sistema” e delle sue conseguenze.

¹ B. Ehrenreich, A. Hochschild (2004), *Donne globali. Tate, colf e badanti*, Feltrinelli, Milano.

Abbiamo scelto di intervistare, in particolare, donne con figli² e che hanno vissuto la separazione da questi, per poter esaminare i modi di gestione della famiglia a distanza, che chiaramente costituisce un nodo importante del sistema. Esiste un *care drain* analogamente al *brain drain*, quella fuga dei cervelli spesso evocata rispetto all'emigrazione qualificata? I servizi di cura prestati dalle lavoratrici in Italia sottraggono risorse affettive ed assistenziali alle famiglie in Romania e in Ucraina? Ne deriva una carenza di cure che si traduce o si può tradurre in un problema sociale, bisognoso di specifici interventi di policy? Simili domande sono implicite in molte ricerche precedenti, ma raramente sono state indagate sistematicamente, soprattutto rispetto ai paesi di emigrazione.

Chiaramente vi è la necessità di affrontare i temi in questione attraverso un'indagine empirica, sulla base delle prove disponibili e senza ricorso a stereotipi rispetto a un unico modo di organizzare la famiglia. Del resto sono numerose le situazioni storiche in cui i sistemi di cura hanno previsto l'educazione dei bambini e dei ragazzi da parte di una figura diversa dalla madre, oppure la separazione dalla madre per un certo numero di anni. Va ricordato inoltre che le lavoratrici hanno - entro alcuni limiti - scelto la strada dell'emigrazione, dopo una valutazione della propria situazione familiare. Hanno, cioè, maturato la decisione di partire anche in relazione alla presenza - nel territorio di origine - di una rete che assicurasse anche durante la propria permanenza all'estero la cura dei figli, e hanno adottato una strategia migratoria ritenendola una soluzione valida per migliorare le condizioni socio-economiche della famiglia. Sicuramente si tratta di una soluzione dolorosa per le madri (le interviste testimoniano questo aspetto in modo non equivoco), ma tale dolore va distinto dalla questione degli effetti sui figli. Tra l'altro le soluzioni adottate, in cui i figli sono affidati ai nonni, a zii, a cugini o sorelle e fratelli maggiori, spesso garantiscono una certa continuità, in quanto queste figure avevano un ruolo importante già prima dell'emigrazione della madre.

Va detto inoltre che, non meno del concetto di *brain drain*, quello di *care drain* suscita complessi problemi di causalità. Ad esempio, se troviamo un adolescente disorientato o tentato da comportamenti devianti, come possiamo sapere se ciò sia dovuto all'assenza della madre o a fattori che esisterebbero anche in assenza dell'emigrazione? Analogamente, se un insegnante di una scuola rumena o ucraina si lamenta dell'atteggiamento svogliato di molti figli di emigrati, questo si spiega con la mancanza della madre che possa seguirne l'andamento scolastico, oppure è attribuibile a caratteristiche stesse della popolazione emigrata (conflitti familiari³, lavoro dei genitori, ecc.), oppure, ancora, a un declino del prestigio della scuola, che avrebbe agito anche in altre circostanze? Una risposta definitiva a simili interrogativi avrebbe richiesto il confronto con gruppi di controllo nei paesi di origine e risorse assai maggiori di quelli disponibili. Nondimeno abbiamo cercato un primo confronto su tali temi nei capitoli successivi: si rimanda soprattutto al cap. 2 per l'approfondimento degli effetti della separazione sulla scolarità e sullo sviluppo delle relazioni familiari. In queste pagine di introduzione, invece, intendiamo concentrarci sull'esame di alcuni fili conduttori emersi dalle interviste con le lavoratrici a Torino e Roma.

Com'è stato già accennato, abbiamo svolto interviste con lavoratrici ucraine e rumene. Il confronto tra questi due gruppi ha aggiunto alla ricerca fruttuosi elementi di analisi, facendo emergere modelli e strategie migratorie in parte diversi. Questo ci ricorda che nel lavoro di cura esistono più modelli

² Questa scelta implica che i nostri risultati non si applicano necessariamente a tutte le lavoratrici di cura, popolazione che ovviamente comprende anche molte donne senza figli. Ancora meno, naturalmente, possono essere considerati rappresentativi di tutte le rumene o ucraine presenti in Italia. Allo stesso tempo, il lavoro di cura è un passaggio quasi obbligato attraverso il quale gran parte delle immigrate ucraine e rumene passano.

³ Il nostro campione comprende molte donne separate e divorziate (circa un terzo del totale), oppure con una lunga storia di conflitti coniugali alle spalle. Anche le vedove e le donne sposate con mariti afflitti da una malattia cronica sono frequenti. La numerosità di queste donne tra le emigrate (più della metà del totale delle nostre intervistate) è senza dubbio connesso con la logica dell'economia familiare che prevale in molte regioni dell'Ucraina e della Romania. Infatti, in questi paesi ancora più chi nell'Europa occidentale, l'equilibrio del bilancio familiare sovente richiede la combinazione di più redditi. Quando questa viene a mancare a causa della morte, della malattia o dei conflitti, la situazione economica può facilmente peggiorare.

di gestione della “famiglia transnazionale”. Senza dubbio, se avessimo incluso nel campione, per esempio, anche lavoratrici filippine⁴ (studiate da una delle ricerche più influenti in questo campo e forse troppo facilmente assunte come modello generale), oppure capoverdiane⁵, avremmo trovato modelli ancora diversi.

Le differenze emerse tra le ucraine e le rumene sembrano poco legate a differenti patrimoni culturali: rimandano piuttosto a diversità riconducibili a fattori che plasmano in modo importante il percorso migratorio. In parte si tratta di differenze dovute a fattori istituzionali, operanti a livello europeo. Infatti, già prima dell’adesione della Romania all’UE nel gennaio del 2007, il movimento attraverso le frontiere era più facile per le rumene che per le ucraine. A volte questo ha reso possibile forme di mobilità temporanea, oppure brevi visite a casa durante una crisi familiare, strategie difficilmente realizzabili per le ucraine⁶. Ma non meno importanti sono altre differenze obiettive tra i due gruppi nazionali, per esempio in termini di età all’emigrazione, oppure rispetto all’accesso a una rete familiare già consolidatasi in Italia. Le ucraine intervistate sono, infatti, partite ad un’età leggermente maggiore (41 anni in media al momento della partenza, all’interno del nostro campione, contro i 37 anni delle rumene) e soprattutto tendono ad avere un numero minore di parenti e amici a Torino o Roma.

La possibilità di accedere ad informazioni che portano a nuovi posti di lavoro è importante per qualsiasi lavoratore. Le lavoratrici ucraine tendono ad arrivare a Roma e soprattutto a Torino attraverso legami relativamente deboli: si arriva dall’Ucraina o da un’altra città italiana seguendo le informazioni fornite da una singola amica o da una semplice conoscente. Un percorso migratorio di questo tipo vuol dire una rete fragile nella città di arrivo e perciò informazioni rispetto a nuovi lavori piuttosto limitate. Invece, le nostre intervistate rumene sembrano godere di informazioni più ricche perché il loro percorso migratorio tipicamente le ha portate in città dove abita un numero considerevole di parenti, che spesso forniscono non solo aiuto immediato come per l’alloggio ma anche informazioni rispetto al lavoro. Questo spiega probabilmente il fatto che le nostre intervistate rumene abbiano sperimentato un numero maggiore di lavori (si vedano le schede allegate a questo rapporto) nonostante il fatto che la durata della permanenza in Italia sia simile per i due gruppi. Le ucraine probabilmente restano di più nel lavoro di cura co-residenziale, in parte perché hanno strategie migratorie differenti, più orientate al ritorno, come vedremo, ma anche perché hanno

⁴ Il libro di Rachel Parreñas (R. S. Parreñas (2001), *Servants of Globalization. Women, migration and domestic work*, Stanford University Press, Stanford), basato su interviste a lavoratrici filippine a Los Angeles e Roma, è infatti una delle ricerche più approfondite e note a livello internazionale.

⁵ Rispetto alle strategie adottate dalle lavoratrici provenienti da Capo Verde, Andall (J. Andall (2000), *Gender, Migration and Domestic Service. The politics of black women in Italy*, Aldershot, England, Ashgate) nota l’uso diffuso di collegi romani per l’educazione dei figli, strategia non segnalata in altri contesti.

⁶ Anche per le rumene certamente i vincoli sui movimenti sono spesso stati numerosi. Molte donne parlano, per esempio, dell’impossibilità di tornare a casa in occasione a una malattia di un genitore o di problemi dei figli, per esempio perché dovevano aspettare in Italia le pratiche di regolarizzazione. Eppure, soprattutto dopo l’abolizione dell’obbligo del visto per venire in Italia (nel 2001) la situazione delle rumene ha permesso ritorni in paese e brevi soggiorni molto più facilmente che non per le ucraine. Va notato che l’attuale ricerca ha certamente sottostimato il fenomeno delle migrazioni circolari e temporanei, che sembrano in realtà diffuse tra le lavoratrici rumene. Interviste svolte al paese di Marginea nel Nord Est della Romania da Pietro Cingolani (P. Cingolani (2006), *Transnational practices of Romanian migrants in Italy, rapporto intermedio per la ricerca “Transnational practices of migrants in Europe”*, preparata per la European Science Foundation) ha trovato numerosissime donne che avevano svolto più periodi brevi come “badante” in Italia, tipicamente sostituendo un parente o conoscente che voleva tornare in Romania. Proprio a causa della breve permanenza in Italia, lavoratrici temporanee di questo tipo sono particolarmente difficili da reperire per la ricerca; tra le nostre intervistate, nessuna si trova in questa posizione. Ciò nonostante, la frequenza di casi simili incontrati a Marginea suggerisce che si tratta di un fenomeno diffuso, normalmente sottovalutato dai ricercatori perché questi partono dai paesi di immigrazione e non di emigrazione. Ma anche indipendentemente della sua diffusione numerica, questo tipo di migrazione temporanea e circolare rappresenta un modello importante di gestione della “famiglia transnazionale” ricordandoci ancora una volta l’eterogeneità delle singole situazioni. La disponibilità di lavoratrici che possano fungere da sostitute per un mese o due costituisce anche una risorsa importante per le lavoratrici rumene che abitano più stabilmente in Italia.

maggiori difficoltà a cambiare. In alcuni casi la maggiore mobilità occupazionale delle rumene sembra incidere sulla possibilità di gestire la famiglia e di riunire la famiglia attraverso i ricongiungimenti o di avere un orario di lavoro più compatibile con la gestione della famiglia in Italia.

La dimensione dell'età in parte differenzia i nostri due gruppi nazionali ma per alcuni versi li accomuna. Il fatto che il mercato della cura – e in particolare della cura degli anziani – abbia attratto un numero significativo di donne di età relativamente matura rappresenta un aspetto importante del “sistema di welfare transnazionale”. Come hanno sottolineato molti storici durante gli ultimi anni, le migrazioni femminili in sé non costituiscono una novità: infatti i secoli passati hanno visto molti movimenti di donne che emigravano per lavoro (e quindi non solo a seguito dei mariti), basta pensare alle serve e alle lavoratrici in industrie, come il tessile. Allo stesso tempo questi movimenti migratori hanno interessato soprattutto donne giovani: non sembrano esserci molti esempi nella storia precedente di donne di età matura che emigrano per lavoro. Come già accennato, le nostre intervistate sono state selezionate su basi specifiche (il fatto di aver figli e di avere vissuto l'esperienza della separazione da essi) e quindi non rappresentano un campione delle lavoratrici di cura in Italia nel suo complesso. Ne rappresentano tuttavia una fetta assai importante. Vale la pena ricordare perciò l'età delle nostre intervistate: al momento dell'intervista le donne avevano in media 44 anni (un paio di anni in meno per le rumene, un paio di anni in più per le ucraine). L'età media alla partenza dal paese di origine era invece 39 anni, decisamente alta rispetto al migrante “tipico” del passato.

La parziale novità del fenomeno dell'emigrazione in una fase relativamente avanzata del ciclo di vita familiare richiede attenzione perché comporta effetti sia sulle dinamiche della migrazione sia su quelle dell'eventuale integrazione. Basta pensare ad esempio al fatto ovvio ma importante che l'età delle madri è collegata all'età dei figli e quindi all'età di arrivo nel paese di destinazione nel caso in cui i figli si ricongiungano ai genitori. Siccome l'età dell'arrivo in un nuovo paese è probabilmente legata al percorso scolastico e alla probabilità di abbandonare la scuola precocemente, questo è un aspetto che andrebbe monitorato. Ma possono esservi anche altri effetti dell'emigrazione a questo stadio relativamente insolito del ciclo di vita, effetti ad esempio sul sistema pensionistico e sulle probabilità di ritorno. Perciò non manca materiale di riflessione per gli studiosi delle migrazioni ma anche per chi si occupa di politiche sociali. In questo contesto è pertinente notare che diverse intervistate hanno espresso preoccupazioni rispetto alle pensioni che potrebbero ricevere nel paese di origine o in Italia⁷.

Per alcune donne intervistate l'età relativamente matura – in combinazione con l'età dei figli – sembra favorire una strategia che prevede un soggiorno di pochi anni in Italia. Se una lavoratrice ha i figli ben avviati nel sistema scolastico in Ucraina/Romania, può volergli pagare gli studi universitari. Questi, infatti, costituiscono una delle spese nominate con più frequenza dalle intervistate⁸. In altre parole queste donne adottano una strategia migratoria volta alla costruzione di un futuro familiare in patria.

⁷ Le loro preoccupazioni trovano un parallelo anche all'interno dell'Inps: INPS (2004), Monitoraggio Flussi Migratori in collaborazione con Dossier Statistico Caritas/Migrantes, *Immigrazione e collaborazione domestica: I dati del cambiamento*, INPS, Roma.

⁸ Gli studi universitari richiedono somme considerevoli di denaro soprattutto per le spese di alloggio e di sussistenza che pesano su chi non vive in una grande città: infatti gran parte delle donne intervistate abitavano in Romania/Ucraina in campagna o comunque non in città universitarie. Va notato come sia sovente la necessità di denaro, e non la mera sopravvivenza, che spinge all'emigrazione. In questo senso le emigrate sono spinte non dalla “fame”, come farebbe intendere uno stereotipo dell'emigrazione, né dalla cieca necessità che esclude ogni scelta, ma piuttosto dai progetti che richiedono denaro (o quantità di denaro superiori a quanto possa essere guadagnato in loco). Infatti in Romania e in Ucraina, come in molti paesi dell'ex-Unione Sovietica e dell'Europa orientale, la mera sopravvivenza spesso può essere garantita rimanendo o ritornando in campagna o “arrangiandosi” in città con una varietà di risorse minori. Invece alcuni progetti richiedono un flusso di denaro superiore, che molte persone non riescono ad ottenere se non attraverso l'emigrazione. Tra i progetti menzionati dalle nostre intervistate, figurano anche la costruzione di una casa e l'avvio di

Se i figli effettivamente riescono negli studi e nella ricerca del lavoro, per molte donne l'incentivo di tornare nel paese di origine probabilmente sarà forte. Infatti, date le scarse opportunità attualmente disponibili in Italia per migranti qualificati, la strategia di costruire la carriera in patria sembra razionale. Tra l'altro molte donne esprimono nelle interviste la loro consapevolezza delle difficoltà, non solo legali, legate al ricongiungimento familiare di un figlio non più piccolo.

Tuttavia in questo caso come molte altre volte nella storia delle migrazioni, le strategie di migrazione temporanea possono facilmente trasformarsi: le scarse prospettive di un reinserimento lavorativo in Ucraina/Romania possono far rinviare continuamente il ritorno; i figli stessi possono avere difficoltà negli studi oppure ribellarsi all'idea di rimanere in patria. Per questo e per altri motivi, il soggiorno potrà prolungarsi sempre di più, il ritorno trasformandosi gradualmente in un "mito del ritorno"⁹. In ogni caso vanno notati i costi considerevoli che questa strategia spesso implica per la madre, che spesso si trova in uno stato di sospensione della vita (ciò che il capitolo seguente chiama "restare in apnea"). Non stupisce che le intervistate spesso parlino di "sacrificio" per i figli.

Nel caso in cui si tenti invece il ricongiungimento familiare, dei figli e del marito, anche questo può comportare problemi, di cui le intervistate spesso mostrano consapevolezza. Infatti il ricongiungimento non è sempre facile. Anche in questo caso si può scorgere un legame con l'età. Infatti i figli di una migrante di quarantacinque o cinquanta anni probabilmente saranno almeno adolescenti e avranno pochi anni a disposizione per adattarsi e integrarsi nel sistema scolastico italiano; mentre il marito non sarà più giovanissimo e potrà a sua volta avere problemi nel trovare lavoro in un settore come l'edilizia, dove si troverà in concorrenza con altri immigrati più giovani che hanno una resistenza fisica maggiore.

Per chi vuole tentare la strategia della migrazione (relativamente) temporanea, il lavoro in co-residenza ha evidenti vantaggi in quanto può permettere di risparmiare gran parte dello stipendio. Inoltre per chi non ha un regolare permesso di soggiorno, tale forma di inserimento lavorativo offre un ambiente protetto in cui i controlli sono improbabili.

Tuttavia la situazione della co-residenza può avere costi importanti. La letteratura internazionale ha spesso denunciato i soprusi che possono collegarsi a questa situazione: violenza fisica e sessuale, orari di lavoro interminabili, umiliazioni, restrizioni sui movimenti fuori della casa del datore del lavoro. Anche in Italia le ricerche hanno trovato molti casi del genere¹⁰. Si è spesso parlato di "ritorno della servitù domestica" e infatti non si può non essere colpiti dalla somiglianza tra i problemi raccontati dalle lavoratrici in co-residenza oggi e quelli trasmessi dagli storici che hanno studiato la servitù ottocentesca. La stessa ricorrenza di problemi simili attraverso i secoli e in molti paesi diversi fa sospettare che si tratti di problemi radicati, forse intrinseci a rapporti di lavoro che mettono insieme lavoratrice e datore di lavoro nello spazio chiuso della casa (il terreno personale della famiglia) in una situazione spesso di forte squilibrio di potere.

Sarebbe comunque un errore focalizzarsi unicamente sulla questione degli abusi. Naturalmente questi sono importanti e anche tra le intervistate dell'attuale ricerca vi sono donne che hanno subito umiliazioni, restrizioni sulla vita personale e, in un caso, violenza sessuale. Tuttavia considerando le testimonianze nel loro complesso, colpiscono non solo e non tanto i racconti di conflitti e di umiliazioni, ma anche quelli che parlano di buoni o ottimi rapporti personali con la famiglia datrice di lavoro ma, ciò nonostante, manifestano sofferenze per una situazione trovata insostenibile. Almeno per molte donne, la permanenza in una casa - magari di una persona malata, depressa e

una piccola attività (ad esempio un negozio) per fornire un piccolo reddito che possa integrare la pensione; tuttavia gli studi dei figli costituiscono certamente uno dei motivi che emerge con più frequenza.

⁹ M. Anwar (1979), *The Myth of Return, Pakistanis in Britain*, Heinemann, London.

¹⁰ I rapporti di potere tra lavoratrice e datore di lavoro naturalmente possono cambiare quando la residenza è con un anziano e non con un'intera famiglia. In questo senso il caso italiano è in parte diverso da quello che prevale in molti altri paesi, dove le lavoratrici sono spesso impiegate per il lavoro di pulizia e di mantenimento della casa oltre che per la cura dei figli.

poco comunicativa – ha evidenti effetti sull'equilibrio psicologico delle lavoratrici. La combinazione di ore di lavoro che assorbono quasi tutta la settimana, una vita sociale ridottissima, e la separazione dai figli e da altri familiari può davvero costituire quella che un'intervistata chiama “una vita senza vita”.

L'isolamento e la mancanza di varietà e di stimoli che caratterizzano molte situazioni di lavoro co-residenziale emerge anche nei dettagli di molte interviste dell'attuale ricerca. Si pensi ad esempio ai livelli modesti di competenza linguistica che caratterizzano molte donne intervistate, anche tra quelle presenti in Italia da diversi anni, segno della scarsità di contatti con italiani. Ma è rivelatrice anche la povertà dei contatti con connazionali, indicata dal fatto che un certo numero di intervistate non esce con regolarità neanche nell'unica mezza giornata libera.

Dati i problemi che sembrano in qualche modo intrinseci al lavoro in co-residenza, la questione delle opportunità di uscire da questa nicchia del mercato lavorativo assume grande importanza. Con alcune eccezioni¹¹, la maggior parte delle lavoratrici sceglie, dopo un eventuale primo periodo in co-residenza, di cambiare settore lavorativo o di continuare il lavoro di cura e per le famiglie, ma con una organizzazione del lavoro su una base oraria. Tale scelta può, a sua volta, creare problemi; infatti alcune lavoratrici erano disoccupate al momento dell'intervista, mentre altre lottavano per combinare numerosi lavori in diverse parti della città, trovando pochissimo tempo per la propria famiglia.

Le testimonianze che abbiamo raccolto e le scelte concretamente attuate dalle lavoratrici intervistate possono forse fornire qualche indicazione anche per le politiche sociali. Com'era forse prevedibile, le domande poste durante l'intervista, che chiedevano alle intervistate di suggerire modi alternativi di organizzare il lavoro di cura e il welfare, non hanno evocato risposte particolarmente prodighe (un'eccezione importante riguarda il desiderio di vedere un allentamento del regolamento dei movimenti attraverso le frontiere in modo da permettere rientri più frequenti in patria). Eppure i tentativi fatti da molte donne di riorganizzare il proprio lavoro sembra indicare con chiarezza alcune preferenze e le soluzioni che possono essere accettabili per donne in determinate circostanze. Va ricordato del resto che in alcuni altri paesi il lavoro di cura è già organizzato prevalentemente su una base oraria.

Più in generale la ricerca evidenzia l'intreccio costante tra migrazione e vicende familiari. La stessa partenza è spesso influenzata da vicende familiari e i relativi effetti sull'equilibrio del bilancio familiare (più della metà delle donne intervistate è vedova, divorziata o separata). I progetti che spingono le donne alla ricerca di un reddito aumentato sono prevalentemente familiari (l'istruzione dei figli, la costruzione di una casa per la famiglia). Ma anche le varie soluzioni ricercate nel tentativo di conciliare impegni familiari e lavoro in Italia rivelano questo stesso intreccio. Le difficoltà che nascono dall'intreccio sono al centro di questo rapporto.

¹¹ Come si è già accennato e come si vedrà anche nel capitolo 2, il lavoro residenziale può in certe circostanze trovare il suo posto nelle strategie delle immigrate e una minoranza di lavoratrici sceglie di rimanerci. Ciò non toglie che per la maggioranza il cambiamento a un altro modo di organizzare il lavoro sembra decisamente preferibile.

1. IMMIGRATE RUMENE E UCRAINE NEL LAVORO DI CURA IN ITALIA: DUE MODELLI MIGRATORI A CONFRONTO

di Eleonora Castagnone e Roberta Petrillo

1.1 Il profilo delle donne emigrate e delle loro famiglie: le fasce di popolazione esposte al *care drain*¹²

In questo capitolo si espongono i risultati delle interviste svolte a Roma e Torino con le lavoratrici. Cominciamo con alcuni dati di tipo “anagrafico” – sull’età delle madri, sull’età dei figli, sulla situazione familiare – perché, com’è stato accennato nell’introduzione, questi costituiscono chiavi fondamentali per capire l’esperienza della separazione madre-figli e la varietà dei problemi che può comportare.

Partendo anzitutto dall’età¹³ (tabella 3 in allegato) delle donne intervistate, constatiamo che questa varia sensibilmente tra il campione rumeno e quello ucraino. Fra le rumene, la fascia più consistente di donne si concentra fra i 38 e i 48 anni (la più giovane ha 25 anni, la più anziana 56). Quanto alle ucraine, il gruppo più importante di immigrate risulta compreso tra i 43 e i 48 anni (la più giovane ha 30 anni, la più anziana 62). L’età media delle rumene è 42 e delle ucraine 46 anni.

In parte a causa di questa differenza di età delle madri le rumene hanno figli un po’ più piccoli¹⁴. Per tutte e due i gruppi nazionali prevalgono figli adolescenti e giovani (sia al momento dell’intervista sia al momento della partenza della madre), ma i bambini più piccoli sono leggermente più numerose in Romania. Il gruppo d’età più consistente dei figli rumeni risulta compreso, al momento dell’intervista, fra gli 11 e i 25 anni, con una media di diciotto anni. Per i figli ucraini la fascia d’età più rilevante è compresa tra gli 11 e i 35 anni (tabella 1 in allegato).

Circa metà dei figli delle immigrate rumene risulta residente nel paese di origine. In buona parte sono ancora studenti a vari livelli, alcuni dei quali stanno svolgendo o hanno portato a termine studi universitari presso le università di Bucarest o di Iași.

Un’altra parte dei figli risiede in Italia. In parte si tratta di ricongiungimenti alle madri (fra questi casi troviamo due dei tre nuclei familiari più numerosi del nostro campione – con cinque e otto figli¹⁵); in parte si tratta di figli emigrati prima delle madri, giunte in un secondo momento; in un caso sono nati in Italia. Rispetto all’istruzione di questo gruppo, notiamo che coloro che sono partiti per l’Italia raggiungendo le madri (o coloro che in ancora Romania stanno progettando il ricongiungimento), hanno in largo numero abbandonato la scuola prima del compimento del ciclo completo, anche se in qualche caso si è potuta portare a termine la dodicesima classe. In Italia abbiamo reperito un solo figlio giunto a seguito della laurea in Legge, che al momento dell’intervista era in cerca di lavoro. Sembra perciò che quando i figli hanno buone *chances* di riuscita scolastica o professionale, la strategia sia quella di investire in una carriera in Romania,

¹² I dati riportati in questo capitolo si riferiscono unicamente al campione di donne intervistate in Italia (60 in tutto), mentre nei prossimi due capitoli vengono analizzati i dati raccolti sia in Italia che in Romania e Ucraina.

¹³ Il dato relativo all’età delle donne intervistate e ai loro congiunti (figli, mariti e genitori) viene riportato nella tabella allegata, così da permettere una lettura lineare del caso di ciascuna donna, mentre qui si tenterà di offrire qualche spunto di analisi aggregato e trasversale al campione delle donne.

¹⁴ Per quanto riguarda i figli, la maggioranza delle donne rumene del campione (ventisei su trenta) hanno uno o due figli, le restanti hanno dai tre agli otto figli. Quanto alle ucraine la maggior parte di esse ha un solo figlio (dieci su venticinque), altre (dieci su venticinque) ne hanno due. Cinque su venticinque donne hanno tre figli.

¹⁵ Anche se non si tratta di dati rappresentativi delle strategie di ricongiungimento delle famiglie rumene in Italia, può essere interessante rilevare come le donne appartenenti a tali nuclei abbiano ricongiunto gradualmente i figli a partire da quelli più grandi, lasciando che il marito in Romania si prendesse cura dei figli più piccoli.

sostenuta dall'invio di rimesse da parte della madre; mentre nel caso di risultati più mediocri si opta per un inserimento lavorativo in Italia in posizioni professionali piuttosto umili, ma accessibili (nel nostro campione nei settori della ristorazione, dell'agricoltura, in aziende di edilizia o di elettronica). Non manca anche chi, dopo un periodo di lavoro subordinato, ha capitalizzato le competenze acquisite e si è lanciato nell'impresa privata, avviando attività in proprio di decorazioni o di elettrotecnica in società con i fratelli. C'è anche una parte dei figli rumeni ricongiunti in Italia che, invece, anche se arrivata in età piuttosto avanzata per l'inserimento nel sistema scolastico italiano (alcuni sono giunti anche a sedici e diciassette anni), ha proseguito gli studi in Italia, raggiungendo con successo anche il livello universitario.

Infine tre donne, accanto ai figli rimasti in Romania, hanno figlie emigrate in altri paesi europei (Spagna, Francia, Grecia), dove hanno fondato una nuova famiglia.

Quanto al campione ucraino, la maggior parte delle madri ha lasciato figli in patria. Questi sono per la maggior parte studenti di scuola superiore, ma soprattutto di università. Soltanto uno è risultato inoccupato, mentre sette lavorano, svolgendo prevalentemente mansioni manuali (trasportatore ortofrutticolo, tassista, manovale occasionale, contadino), accanto ai quali troviamo anche un ragioniere e un giudice. Vi è solo un caso di imprenditoria (commercializzazione di abbigliamento *made in Italy* in Ucraina) attivata a partire dai risparmi inviati dalla madre emigrata all'estero. Soltanto due donne su venticinque hanno ricongiunto figli minorenni; di questi, due studiano e altre due sono attualmente inoccupate, ma precedentemente svolgevano lavoro di assistente domiciliare. Tre hanno raggiunto in Italia i figli e le figlie già precedentemente emigrati (si tratta di donne tra i 40 e i 60 che sono giunte per accudire i nipoti avuti dalle figlie in Italia).

Dati importanti sulla situazione familiare nel contesto di origine e sui percorsi migratori ci vengono forniti dallo stato civile delle donne intervistate: fra queste spicca l'alto numero di divorziate¹⁶ (dodici per la Romania e otto per l'Ucraina) e vedove (una per la Romania e otto per l'Ucraina), le quali rappresentano globalmente più di metà del campione.

Questi elementi rivelano come la strategia migratoria femminile si iscriva spesso in economie familiari messe in crisi dal venir meno dell'apporto economico del capofamiglia. Si tratta di casi di donne divorziate o vedove, come abbiamo visto, ma anche di nuclei con capi famiglia affetti da gravi patologie, che non permettono loro di lavorare. In tali nuclei monoreddito¹⁷, le donne, spesso già soggette a forti problemi di esclusione dal mercato del lavoro dei paesi di origine, si trovano costrette a lasciare il paese per cercare altrove lavoro o lavori più remunerativi. Su questo punto torneremo oltre.

Diverse donne partono dunque sole. Delle rumene, venti sono "pioniere"¹⁸ rispetto al proprio nucleo familiare e in particolare rispetto al marito, giunte grazie alla presenza di parenti o amici in Italia e spesso accolte, soprattutto nella fase di approdo, da questi ultimi. Sette partono a seguito del proprio compagno/marito; tre, come abbiamo già visto, si sono ricongiunte ai figli già precedentemente emigrati in Italia. Anche le ucraine giungono soprattutto sole, appoggiandosi a reti amicali in Italia e soltanto in tre casi l'emigrazione è stata legata al ricongiungimento a figlie adulte emigrate precedentemente.

Le rotte migratorie vissute da queste donne dal paese di provenienza all'arrivo in Italia sono strettamente legate alle reti comunitarie già stabilite nel territorio italiano. In particolare nell'immigrazione ucraina le donne giungono anzitutto a Napoli, per poi spostarsi soprattutto verso Roma, che presenta forme maggiori e più ramificate di insediamento di immigrate di questa

¹⁶ Alcune hanno divorziato durante il soggiorno in Italia, e in seguito si sono risposate. Fra queste cinque ucraine e una rumena si sono congiunte in secondo matrimonio con italiani.

¹⁷ Talvolta i padri di famiglia ricevono una pensione di invalidità dallo stato, che però a stento riesce a coprire le cure mediche del malato e che non costituisce una fonte di reddito per il mantenimento della famiglia.

¹⁸ Nel campione sono state selezionate preferibilmente donne che avessero intrapreso percorsi migratori da "pioniere".

nazionalità, mentre Torino è una meta relativamente recente¹⁹. Non di rado le traiettorie femminili di questo gruppo procedono in forma abbastanza casuale, scegliendo rapporti di lavoro basati su proposte provenienti da conoscenze anche occasionali e ignorando totalmente le caratteristiche del luogo di lavoro e le mansioni da svolgere.

Noi arrivati a Roma, poi da Roma arrivati a Napoli. A Napoli aveva lavorato una donna di nostra fabbrica così noi arrivate da lei. Poi questa donna che noi arrivato da lei a Napoli, lei andata a lavorare a Padova. E poi dopo un anno lei trovato lavoro per noi di là e andate noi di là. E poi questa signora ha trovato altro lavoro a Torino. [Yana]

Gli arrivi delle donne rumene invece tendono a fissarsi nella prima città di arrivo, in cui si concentrano le reti e i canali di reperimento del lavoro. Torino e Roma si confermano i due principali poli per l'immigrazione rumena nel panorama italiano.

Dall'incrocio di questi primi dati possiamo cominciare a delineare il profilo dei due gruppi di donne intervistate. Da un lato le rumene, emigrate più giovani e da più tempo, lasciano in patria figli in età adolescenziale e pre-adolescenziale, talvolta anche nei primissimi anni di vita. I genitori delle migranti inoltre non hanno un'età avanzata e sono perlopiù autosufficienti. Le stesse rimesse spedite in Romania riflettono tale dato: i genitori non sono infatti i principali destinatari degli invii di denaro da parte delle figlie all'estero, se non quando sono i tutori dei nipoti. Le rimesse sono destinate in maniera prioritaria ai figli, su cui si concentrano tutti o buona parte degli sforzi delle emigrate. Le rumene impiegate nel lavoro di cura inoltre appartengono spesso a famiglie mono-reddito ed emigrano per prime, all'interno della propria famiglia, alla ricerca di risorse economiche. Da questo quadro emerge come il target potenzialmente più vulnerabile in termini di perdita di cura da parte della donna che parte per cercare lavoro all'estero siano i figli.

Per quanto riguarda invece le ucraine, abbiamo notato come queste partano in età mediamente più matura e più recentemente; lasciano perciò in Ucraina figli più grandi, quasi tutti ormai adulti. Di conseguenza anche i genitori rimasti al Paese sono più anziani e appartengono a una fascia d'età bisognosa di assistenza e cure. In questo caso infatti le rimesse non sono più orientate soltanto ai figli, ma anche ai genitori, che in alcuni casi diventano veri e propri gestori del capitale trans-nazionale della migrante.

1.2 Le ragioni del partire: fra sacrificio per i figli e ricerca di autonomia

I racconti delle intervistate fanno luce su un contesto socio-economico di partenza critico: diverse voci testimoniano come in Romania²⁰ e in Ucraina²¹ i salari siano bassi, ma i costi sempre più alti,

¹⁹ Secondo i dati del Ministero dell'Interno nel 2006 risultano soggiornanti a Roma 7.581 ucraini e 37.150 rumeni; mentre a Torino sono registrati 641 ucraini e 25.083 rumeni.

²⁰ Oggi i principali indicatori macroeconomici romeni sono più incoraggianti, ma tra il '90 e il '99 in Romania il tasso medio di inflazione è stato del 105,6% all'anno, e nel 2001 era ancora del 34,5%. Negli ultimi quattro anni l'economia del paese ha registrato livelli di crescita che rimangono tra i più elevati dell'Europa Centro-Orientale. La variazione del PIL registrata dall'Istituto nazionale di Statistica romeno (INS) è stata infatti del 5,7% nel 2001, 5% nel 2002, 4,9% nel 2003 e 8,3% nel 2004. Per il 2005 le stime dell'INS parlano di una crescita economica del 5,2%. Nel 2004, per la prima volta in 15 anni, l'inflazione in Romania è rimasta sotto il 10%, fermandosi nel 2005 a 9,3% (14,1% nel 2003 e 17,8% nel 2002). Importante per il 2005 è stata la riforma monetaria che ha trasformato la banconota da 10 mila Leu (che valeva 25 centesimi di euro) nel nuovo Leu forte. Le banconote nuove sono entrate in circolazione insieme a quelle vecchie a luglio 2005, per facilitare il processo di conversione, diminuire i costi finanziari ed evitare un aumento artificiale dei prezzi.

²¹ Dopo il crollo del sistema sovietico l'Ucraina ha vissuto un periodo di grave recessione. L'industria pesante, il settore più sviluppato, ha risentito dell'improvviso aumento del prezzo del petrolio russo. Il deficit energetico, già aggravato dalla riduzione di energia nucleare a seguito dell'incidente di Chernobyl, ha fatto crollare del 30%, dal 1990 al 1993, il prodotto interno lordo. All'inizio degli anni Novanta il governo ha cominciato a dare l'avvio a una fase di riforme per facilitare il passaggio all'economia di mercato, con l'inizio di un processo di privatizzazione e la creazione di un'unità monetaria di transizione, in attesa della nuova valuta. Tuttavia le nuove politiche economiche hanno subito una forte battuta di arresto nel 1993, quando si è registrato un nuovo tentativo di adozione delle vecchie politiche di pianificazione, in seguito al quale circa il 95% di tutte le proprietà rimaneva sotto il controllo dello stato. Per dare

di come sia difficile sostenere una serie di spese che escano da quel minimo ordinario oltre il quale il loro livello di vita non può spingersi.

Lo stipendio era davvero basso e il posto insicuro. Davvero non avevamo abbastanza soldi per tirare avanti. Se devo soffrire, pensavo, meglio lì che qui, almeno lì posso guadagnare. Mi montava una rabbia...ricordo ancora una signora che mi diceva che in due giorni di lavoro all'estero guadagnavi come in un mese qui. [Marcela]

Relativamente alla provenienza delle donne intervistate, la strategia di intervistare familiari di lavoratrici della cura residenti a Roma e Torino ci ha portato a condurre le interviste nei luoghi di massima emigrazione verso queste città. Così il campione rumeno è stato volutamente selezionato a Roma fra persone provenienti principalmente da Focșani e dai comuni circostanti (Suraia, Gaugesti, Tecuci). A Torino le donne intervistate provengono soprattutto dalla parte nord-orientale della Romania, zona di origine di gran parte degli immigrati rumeni a Torino (Bacau; Tirgoviste; Iași; Marginea); una parte minoritaria delle testimoni arriva anche dall'area meridionale, da Bucarest e Pitesti in particolare, e dall'area occidentale del Paese (Timisoara). La maggior parte di tali donne provengono da zone rurali, hanno assolto l'obbligo scolastico (fino all'ottava classe) o forse un liceo professionale che indirizzava ad una fabbrica locale ma non hanno proseguito negli studi. Solo tre donne su trenta sono in possesso di un titolo di laurea.

Figura 1: Cartina della Romania



impulso alla cooperazione economica con le ex repubbliche sovietiche, il paese è divenuto membro associato dell'Unione Economica della CSI (settembre 1993). Il prodotto interno lordo è di 31.791 milioni di dollari USA (2000), equivalenti a un PIL pro capite di soli 640 dollari. L'inflazione è stata del 271,27% nel periodo 1990-2000. Il tasso di disoccupazione è dell'11,9% (1999). Recentemente l'economia ucraina ha mostrato segni di ripresa. Il PIL reale è cresciuto del 5,7% in termini annuali nel periodo compreso tra gennaio ed agosto del 2006, mentre in tutto il 2005 era aumentato del 2,6%.

Dall'Ucraina si emigra in Italia prevalentemente dagli *oblast* (regioni) dell'Ucraina occidentale²² (L'viv, Chernovitsi, Berexhane, Ternopil, Ivana Frankivska²³) e quindi le interviste in Ucraina sono state svolte soprattutto in queste regioni. La stessa Kiev ha rappresentato per alcune delle donne ascoltate il luogo in cui si è vissuto il primo processo di urbanizzazione, seguito a percorsi di emigrazione interna. Quanto al livello di istruzione, soltanto cinque su venticinque sono in possesso di un titolo di laurea, le restanti hanno frequentato scuole di avviamento professionale o istituti di contabilità.

Figura 2 – Cartina dell'Ucraina



La crisi legata alla transizione economica sembra più sopportabile nelle campagne, grazie a un'economia rurale che garantisce in qualche maniera l'auto-sussistenza, come spiega Yana:

In campagna si vive meglio? Certo, c'è orto, lavoro, gallina, ricotta, maiale. C'è tutto! La disperazione è in città. Per esempio io vivevo in città avevo mia casa e vicino 3 km viveva mia mamma in campagna. Io lavoravo fabbrica, poi tornavo da mamma lavoravo nel suo orto. Quando c'è stata la crisi e le cose non crescevano bene abbiamo dovuto comprare. [Yana]

Tuttavia non appena le esigenze superano il livello minimo di sussistenza e ci si trova ad affrontare necessità economiche più strutturate, come le spese di istruzione per i figli, o le spese sanitarie,

²² Le regioni occidentali dell'Ucraina, economicamente più deboli rispetto alle regioni orientali, hanno visto negli anni passati due passaggi fondamentali: parte del processo di industrializzazione esogena messo in atto in epoca sovietica e oggi terminato, e il processo di re-ruralizzazione delle ex aree industriali accompagnate da una consistente presenza di territori incolti. Da Kiev si emigra invece meno, perché la condizione salariale è più alta rispetto al resto del paese e perché maggiori sembrano essere le condizioni di occupabilità. L'instabilità socio-istituzionale e la crisi economica che si sono accompagnate alla transizione post-sovietica hanno dato il via ad un esodo dalle proporzioni considerevoli, chiamato dai sociologi ucraini quarta ondata migratoria.

²³ Le aree della Bukovina, la Galizia e la Volynia rappresentano un vero e proprio bacino di emigrazione: "The west of the Ukraine is much poorer and less densely populated than other parts of the country. Its economic and electoral weight is little compared with the Donbass and the eastern Ukraine in general, which is more Russian-speaking and industrial. Poverty is one of the migratory factors in the region. It is thus the first place to have initiated the labour migration rush towards Italy, followed by the areas of Ternopil, Ivano-Frankovska, Lutsk and Chernivtsi" (S. Weber, "Exploring some east-west migrants networks and their distant local dynamics. Ukrainian, Polish and Romanian Migrant in Rome", in Baganha F. (2004), *New Waves: Migration from Eastern to Southern Europe*).

l'emigrazione diventa per molte donne l'unica via percorribile per affrontare tali incombenze e garantire un benessere alla propria famiglia.

La situazione è particolarmente pesante per le donne: come abbiamo visto, diverse famiglie con a capo la sola madre si trovano in una situazione economicamente svantaggiata (reddito unico, impossibilità di diversificare le risorse finanziarie). Accanto a tale aspetto è inoltre emersa, soprattutto per la Romania, la scarsità di offerta di lavoro per le donne in età avanzata con carichi familiari. Molte donne, che pure in passato lavoravano in patria²⁴, raccontano infatti, di aver abbandonato la propria occupazione per diversi anni per prendersi cura dei figli nei primi anni di vita, e di aver in seguito incontrato notevoli difficoltà a reinserirsi nel mercato del lavoro. Per la maggior parte di queste donne il prolungato periodo di assenza dal lavoro e l'avanzare dell'età hanno ridotto sensibilmente le possibilità di trovare impiego in Romania.

Questi primi due elementi hanno costretto in maniera pressante le donne ad affacciarsi su nuovi mercati di lavoro e su quello italiano in particolare, dove in molti casi effettuano una scelta occupazionale strategica orientata a rispondere all'offerta del mercato del lavoro italiano nel settore della cura delle persone (anziani, invalidi, bambini) e degli spazi domestici.

Tutte le donne incontrate raccontano come siano partite alla ricerca di lavoro, proprio per migliorare le condizioni di vita della propria famiglia. Fra gli obiettivi prioritari che hanno condizionato la partenza vi è innanzitutto quello di offrire maggiori opportunità ai figli, assicurando in particolare loro un percorso scolastico, ma anche garantendo beni di comfort (abiti appropriati per andare a scuola, elettrodomestici in casa, ecc.). Inoltre arredare, ristrutturare o comprare casa – aiutando in tal senso anche i parenti –, affrontare spese eccezionali e imprevedute, soprattutto di ordine sanitario, sono le ragioni alla partenza spesso evocate.

La decisione di partire avviene, perciò, nella maggior parte dei casi, in occasione di alcune spese puntuali da affrontare.

Si tratta innanzitutto di spese legate all'istruzione dei figli, ad esempio l'iscrizione all'università e le spese connesse al periodo di studi, come nel caso di Laura, Dorina e Sefora, o le tasse per l'esame di licenza superiore, come è avvenuto per Gabriela:

Poi è venuto questo giorno, quando siamo partiti. Mio figlio, quello grande, è venuto – aveva finito il liceo: – “mamma, voglio fare l'università”. Ero spezzata. [Gabriela]

Ho deciso di venire in Italia perché altrimenti non avrei saputo come mandare i figli a scuola, lo stipendio è poco e non ci potrei pagare neanche l'affitto. E poi devi pagare i vestiti e tutto. L'iscrizione al liceo è gratis in Romania, si paga giusto un 30 euro all'anno. Libri però costano parecchio. Penso che avrò speso 100 euro per tutte e due in un anno. Tuttora continuo a chiedermi come avrei fatto se non fossi emigrata. [Dorina]

Diciamo che così avremmo potuto pure vivere. Ma abbiamo due figli e il grande voleva studiare. Addirittura a un certo punto si è iscritto a Legge. Ma noi non avevamo i soldi. Allora abbiamo fatto un consiglio di famiglia e abbiamo cercato di capire che dare: Io prendevo 150 €, e l'iscrizione costava 450€ a cui dovevi aggiungere 150€ al mese per libri vitto e alloggio nella città dove si trova l'università. Allora di nuovo abbiamo deciso che partissi. La prima volta l'emigrazione la avevo presa come un'avventura ma la seconda volta sono con un cuore così pesante! Io amavo il mio lavoro e mio marito il suo (faceva l'apicoltore). Mio figlio riprometteva che avrebbe tenuto la bambina. [Sefora]

...Ho lasciato il mio lavoro e sono partita qui, perché mia figlia faceva l'ultimo anno di liceo e aveva fra un po' l'esame di maturità, doveva prepararsi un pochino per l'esame di baccalaureato, di maturità, un po' di preparare matematica...perché lei dal primo anno di liceo voleva fare Economia e

²⁴ Prima di partire erano impiegate come operaie in fabbrica, commesse in negozi, cameriere, contabili, cuoche e pasticciere. Abbiamo poi individuato un gruppo di donne impegnate nel settore socio-educativo: un caso di animatrice di orfanotrofio con bambini disabili e uno di insegnante in scuola elementare; una psicoterapeuta, e un'impiegata in un asilo. Altre donne lavoravano la terra e avevano gli animali in campagna. Alcune, infine, in seguito alla caduta del regime avevano aperto attività di lavoro autonomo (spaccio di generi alimentari, bar).

Commercio. Così sono venuta qui, ho mandato i soldi a casa per preparare lei, per andare a Bucarest per fare l'esame, perché per muoversi bisogna avere soldi. E sono qua. [Gabriela]

Le interviste realizzate evidenziano come i progetti delle donne siano fortemente incentrati sui figli, animati da una forte etica del sacrificio. Un precedente lavoro sull'immigrazione rumena a Torino²⁵, ha evidenziato come nella società rumena ai figli non venga attribuito il ruolo di procacciatori di risorse della famiglia ma, come questi siano, anzi, i principali beneficiari degli sforzi collettivi. Così anche nella migrazione le responsabilità sembrano essere non tanto dei figli verso i genitori, ma viceversa. I figli non inviano soldi ai genitori in Romania, a meno che non si tratti di regali o non vi siano particolari necessità o debiti insoluti, mentre una quota consistente dei guadagni ottenuti all'estero viene inviata con regolarità ai figli, come già accennato.

Per molte poi l'esigenza iniziale di corrispondere a un obiettivo puntuale e circoscritto si estende a quella di "assicurare" i figli in generale (aspettare di vedere cosa vogliono fare, riuscire a comprargli una casa, sostenerli nel momento dell'ingresso nel mercato del lavoro, ecc). Le madri di figli adulti sottolineano come anche i primi impieghi successivi all'ottenimento del diploma universitario non consentano affatto ai figli di diventare economicamente indipendenti, soprattutto se la sede di lavoro non coincide con il luogo di residenza della famiglia e quindi si aggiungono spese di vitto e alloggio. Anche una volta terminata l'università, l'aiuto delle madri all'estero si rivela dunque importante. In questi casi il progetto migratorio si prolunga, diviene meno definito, "controllabile", dipendendo dalle esigenze *in progress* dei figli. L'affermazione "resterò finché i figli avranno bisogno" ricorre di frequente tra le intervistate.

Tanti mi dicono: "Sono venuta qualche mese per mantenere i miei figli all'università", ma io le metto in guardia, dico loro che non è così facile. Secondo me sono poche quelle che davvero stanno qui per poco tempo per uno scopo così specifico, io conosco solo tre persone che appena fatti i soldi per pagare le rette universitarie sono tornate indietro. [Sefora]

C'era bisogno di soldi per fare diverse cose: cambiare la tv, fare un altro appartamento per i bambini vicino alla casa. Quando si sposano vorranno stare soli. Stando in Romania non avrei potuto pagare gli studi ai miei figli. Se mia figlia mi chiederà di andare all'università io devo avere il denaro per sostenerla. Quando fai l'università devi anche pagare l'affitto nella città dove studi. E poi i vestiti...troppe cose che non mi sarei potuta permettere. Forse al liceo li avrei potuti mantenere, anche perché i miei figli vivono in casa di mio suocero, e io non pago né affitto né da mangiare ma no l'università. Voglio risparmiare per l'università di mia figlia o per prendere una macchina a mio figlio quando finisce la scuola meccanica. [Anita]

Mano a mano sono aumentate le necessità, soprattutto per i ragazzi. Il comunismo pensava ai giovani in termini di formazione, lavoro, alloggio. Adesso non è più così. Io a miei figli sentivo di non poter assicurare un posto di lavoro o un appartamento. Sono emigrata per loro. Prima di prendere la decisione, ne ho parlato con i miei figli. Loro mi hanno detto "se c'è la possibilità, vai". Per me è stato molto doloroso lasciare i figli. [Laura]

In secondo luogo abbiamo rilevato, sia fra le testimoni ucraine che fra quelle rumene, alcuni casi di indebitamento cronico, che soltanto con la scelta di migrare all'estero per cercare lavoro e reperire risorse da inviare in patria ha potuto sanare:

Io lavoravo tanto in Romania, lavoravo anche dodici ore, però non riuscivo ad arrivare alla fine del mese. Tutto era qui. E poi avevo un debito. Dovevo pagare luce e gas, avevo tanti mesi...E' di qui la mia scelta di uscire di casa [...] Dico che quando siamo partiti in otto anni fa, in casa io avevo un debito enorme di pagare le bollette, quasi eravamo indietro di un anno. Lo Stato doveva venire a prendermi la casa, doveva fare la licitazione (?), chi aveva soldi, veniva e la prendeva. Ci sono tanti che aspettano questi poveri che arrivano in questo collasso per buttarli fuori. Per due tre mesi avevo i soldi che prendevo, poi dopo non avevo casa, non avevo più niente. [Geanina]

È successo che a casa un problema che ci voleva una grossa somma di denaro da pagare subito. Entro qualche mese. Serviva subito e non c'erano altri sistemi per guadagnare quei soldi stando in

²⁵ I. Ponzio (2002), *Rumeni a Torino e Network analysis*, Tesi di Laurea in Scienze Politiche, Università degli Studi di Torino.

paese. Anche se io lavoravo e mio marito lavorava avevamo lo stipendio di circa 140 dollari al mese. Invece la somma da pagare era molto più alta.” “Lui purtroppo aveva fatto uno sbaglio, e noi dovevamo pagare una somma abbastanza alta. E perciò quando cercavamo di capire come possiamo risolvere io ero quella che dicevo facciamo qualcosa e lui invece come maggior parte dei mariti ucraini, beh, s’è messo a bere. Questa era la sua soluzione. Allora io ho chiamato i miei parenti, i miei amici, e mi hanno prestato questa somma per un anno. E dopo un anno io dovevo dare quei soldi indietro. La situazione abbiamo risolta, ma lì è rimasto il problema di ridare quei soldi entro un anno. Ecco il motivo perché io sono venuta in Italia. Perché dovevo pagare quei debiti. [Katerina]

In terzo luogo le donne si trovano a far fronte a spese mediche per la propria famiglia. Un certo numero di rumene, in particolare, si trova con mariti infermi che ricevono una pensione di invalidità dallo Stato, che non permette loro nemmeno di coprire il costo delle medicine. Durante il regime in Romania lo Stato assicurava istruzione, lavoro, casa, sanità, mentre adesso è la famiglia a dover assicurare tutto questo ai figli. Per quanto riguarda la sanità è interessante notare come secondo l’opinione di molti all’interno del sistema sanitario pubblico in Romania operi personale qualificato, ma come di fatto, la corruzione e il sistema delle mance lo renda ugualmente costoso a quello privato, cosicché solo chi ha soldi possa effettivamente accedere ad un trattamento sanitario dignitoso. Anche i farmaci, che sono teoricamente coperti da ticket, di fatto risultano sempre a carico dei cittadini, perché il fondo che dovrebbe coprirne i costi viene rapidamente esaurito. In alcuni casi in cui il costo di un trattamento medico può equivalere a un mese di pensione. Si può parlare, in questo senso, di una sorta di “migrazione da assenza di welfare”.

Accanto alle motivazioni strettamente economiche, si intrecciano poi anche ragioni più personali. Sono casi di donne che, sotto la spinta desiderio di cambiamento e di libertà, aspirano a una crescita individuale, a costruire una propria indipendenza, anche rispetto al legame matrimoniale; che cercano, più in generale, di trovare nuove *chances*, come ben riassume Gina in questa frase:

Sono venuta qua non perché mi mancava il lavoro. Sono venuta qua perché avevo voglia di cambiare un po’ vita. [Gina]

Emergono a tal proposito incrinature di rapporti familiari decisivi, con il marito, come nel caso di Mariana, o con i suoceri, come è accaduto a Patrizia:

Ad ogni modo io non sarei rimasta neanche se continuavo a guadagnare 250 euro, ero troppo nervosa per la situazione familiare. Mia sorella Felicia mi diceva che non avrebbe più potuto aiutarmi, se volevo potevo aiutarmi a venire in Italia. [Mariana]

Lì, mi occupavo della casa, della terra, degli animali. Era dura. Io non stavo bene con la mamma di mio marito e lì era casa sua. Lei non voleva fare il documento sul nome di mio marito e non potevo fare quello che volevo. Nel 2001 sono venuta qua. Lui è rimasto tre anni lì, tre mesi senza lavoro. Sono partita con dei miei cugini, sono stata tre mesi senza lavoro e poi ho trovato una signora che mi fatto guardare suo marito per 6 mesi. Dopo, sono rimasta di nuovo senza lavoro. [Patrizia]

Questo ultimo racconto ci informa della crisi del gruppo domestico tradizionale in Romania, *gospodărie*, che ancora sopravvive in contesto rurale²⁶. Tale modello organizzativo comprende i genitori, l’ultimo figlio e la sua famiglia. Quest’ultimo eredita la casa dei genitori, mentre le terre sono divise in maniera egualitaria fra i fratelli e le sorelle. In tale organizzazione sociale, le donne entrano nella casa del marito e si situano all’intersezione di due assi di autorità: l’autorità dei suoceri e quella del marito. Il racconto di Patrizia denuncia la crisi di questo modello organizzativo, che attribuisce statuti ineguali e inappropriati ai suoi membri e che non è più in grado di rispondere ai bisogni economici cui era originariamente funzionale. In tale contesto la migrazione diventa una nuova opportunità di autonomia.

²⁶ I. Vlase (2006), “Donne rumene migranti e lavoro domestico in Italia”, in *Studi Emigrazione/Migration Studies*, XLIII, n. 161; P. Cingolani (in pubblicazione), “Dentro e fuori dai confini del paese. La costruzione degli spazi sociali transnazionali e delle differenze tra i migranti romeni a Torino”, in Gambino, F. e Sacchetto, D. (a cura di), *Flussi di migranti e di imprenditori in un’area europea. Forme e limiti della mobilità transnazionale*, Roma, Carocci.

1.3 Progetti migratori: tra aspettative e realtà

Per le donne ancor più che per gli uomini vi è un intreccio costante fra storia migratoria e storia familiare: le esigenze dei figli, i conflitti coniugali, le separazioni spesso contribuiscono in maniera determinante al progetto migratorio.

In questa parte del capitolo cercheremo di delineare come le rumene e le ucraine impiegate nel lavoro di cura in Italia abbiano sviluppato due differenti modelli migratori. Il progetto migratorio dei due gruppi di donne appare simile in partenza, ma varia in relazione e nel corso dell'esperienza individuale all'estero, ma anche in base a fattori "strutturali", che sono cioè indipendenti dalle donne stesse. Tali elementi sono legati alla loro appartenenza nazionale, non in quanto tale, ma in quanto questa ha delle implicazioni e delle limitazioni sul loro percorso in termini di condizioni di ingresso in Italia, di possibilità di circolarità di movimento con il paese di origine, e di strutturazione e organizzazione della propria comunità in Italia. Quest'ultimo aspetto in particolare, come vedremo meglio oltre, incide notevolmente sulla possibilità di reperire lavoro e prospettare una mobilità socio-lavorativa in Italia.

Sia le rumene che le ucraine partono dunque con l'intenzione di fermarsi in Italia per un periodo limitato, il tempo necessario per mettere da parte un po' di soldi, spesso per spese specifiche e contingenti, come abbiamo visto, e successivamente rientrare al Paese di origine.

Le donne rumene, in particolare, ambiscono a lavorare in Italia anche per pochi mesi, un paio d'anni al massimo. La maggior parte di loro sono giunte regolarmente con un visto di turismo, alla scadenza del quale rimangono però in situazione irregolare nel territorio italiano. Questa condizione, che spesso si protrae per mesi, a volte per anni²⁷ – il tempo per ottenere documenti di soggiorno validi -, mette le rumene in condizione di non poter abbandonare il suolo italiano, pena il rischio di non poter più tornare indietro in Italia.

Per le immigrate ucraine, appena arrivate in Italia, vi è invece fin da subito la consapevolezza dell'impossibilità di un ritorno in patria almeno per i primi due anni a causa del costo dei visti, che attualmente si aggirano attorno ai 2.500 euro. L'ottenimento del visto richiede di norma per le ucraine, l'intermediazione da parte di individui o di agenzie specializzate, che procurano il documento e si occupano del disbrigo delle pratiche burocratiche. Questo il racconto di un'immigrata ucraina:

Ci sono persone che ti aiutano a uscire che inventano una 'historia' di qualche documento solo per raccontare bugie. In ambasciata in Kiev per ricevere il visto per una ragazza povera, abbiamo fatto con il mio datore di lavoro una lettera che doveva venire come ospite, ma niente da fare! Ha speso un sacco di soldi e poi niente da fare. In ambasciata lavorano solo i parenti dei parenti. Suocero, zia sorelle, gruppi di parenti. E ti dicono con arroganza: "Ti ho detto che non puoi andare!" Poi quando paghi puoi andare dove vuoi. Solo cercano di farti male. Poi c'è l'altra cosa loro che lavorano in ambasciata hanno amici che aprono le agenzie che danno i visti neri. Prenotare una visita in ambasciata per ottenere il visto è impossibile, con il telefono lavorativo non riesci, quindi c'è una persona che lavora in ambasciata gli che tu conosci dai cento euro ti prescrive visita, ti telefona e ti dirà quando devi venire in Italia. [Victoriya]

Molte migranti ucraine hanno segnalato che la corruzione più forte si riscontra proprio in Ucraina, dove:

Tutte le dogane che passo Austria, Tedeschi, Italia Polonia Ungheria ti dicono: "Buongiorno!" In Ucraina ti urlano: "Ferma dove vai!" (mima il tono burbero dei doganieri ucraini). Gli italiani si comportano un pochino meglio. Perché alle nostre dogane lavora gente che ha pagato per quel lavoro. Paghi avrai il posto. Ma devi prendere quelli soldi, lì si guadagna bene, c'è un futuro, dopo università, costruisci casa ti fai la macchina. Fai qualche business. Loro quando prendono mettono in tasca e devono dare ad amico... è un sistema di "io do a questo, questo a quello e alla fine il governo". [Victoriya]

²⁷ Molte hanno potuto regolarizzare la propria presenza in Italia soprattutto attraverso la sanatoria del 2002 e i successivi decreti flussi.

La politica di ingresso e regolarizzazione in Italia incide, inoltre, profondamente su un altro aspetto: la circolarità e la transnazionalità dei due gruppi. Le rumene possono muoversi con più facilità, con minori costi, e con maggior frequenza²⁸, anche grazie alla maggior vicinanza e ai migliori e convenienti collegamenti in patria. Chi ha avuto la possibilità di tornare in Romania per brevi visite a casa, si è reso conto della difficoltà di rientrare al paese senza prospettive di lavoro certe e ha ripiegato per il ritorno in Italia.

I primi anni che sono venuta qua neanche volevo farmi i documenti. Ho detto: “Ma io sto due anni, mi faccio i (documenti) provvisori e me ne ritorno in Romania”. E poi quando sono ritornata ho trovato la povertà di più di prima. C’è un caos nell’economia, perché i prezzi sono cresciuti così a livelli internazionali.” (Maria) “Poi ha portato anche una sorella, perché lei voleva andare a casa per sempre, Helena ha portato un’altra sorella, perché noi siamo quattro, però sai come è Romania. Lei è andata a casa per la prima volta dopo due anni e sette, otto mesi, e quando ha visto che le cose non sono tante cambiate, anzi sono cambiate in peggio, è ritornata. [Gabriela]

A questo si aggiunge, come abbiamo visto, la perdita di controllo del proprio progetto migratorio a causa del dilatarsi delle esigenze dei figli. La mobilità delle rumene, inoltre, da risorsa diventa per alcune una gabbia, “una forma di condanna [...], un circolo vizioso, nel quale a nuovi investimenti corrispondono spesso nuove spese”²⁹ e le richieste dei parenti in Romania si moltiplicano o quantomeno si rinnovano. Il fatto di essere “vicine” a casa e di poter circolare (andare e venire) più facilmente, spinge a demandare a data incerta la decisione del rientro, anche laddove questo viene sentito come un progetto da realizzarsi.

Talvolta, nei racconti delle donne, sono i figli stessi che incoraggiano la permanenza della madre in Italia, che assicura loro un tenore di vita che verrebbe messo in crisi da un rientro definitivo a casa. Così Teresa, madre di cinque figli e moglie di un uomo gravemente malato di epilessia, che ha ricongiunto gradualmente in Italia, ricorda come i figli al rientro la spingessero a tornare nuovamente in Italia:

A parte il bimbo piccolo, gli altri erano contenti che io mandavo soldi e che loro potevano comprare da mangiare. Erano davvero contenti, io vedevo in loro, quando sono tornata dopo due anni e qualcosa, quasi non mi veniva di tornare (in Italia) e lo mi dicevano: “mamma, se non ritorni (in Italia), cosa facciamo noi, cosa mangiamo noi.” Preferivano non vedermi e avere tutte le necessità che gli servivano. [Geanina]

Le ucraine invece fanno di non poter contare su una forte mobilità durante il periodo di lavoro in Italia e perseguono una strategia “da apnea”, con l’idea di non radicarsi in Italia, ma di rientrare comunque in Ucraina. Questo dato sul piano pratico si traduce in una forte etica del sacrificio, inteso come mezzo per ottimizzare gli esiti del progetto migratorio. Molte donne accettano così forme di lavoro co-residenziale e di profonde limitazioni personali anche per diversi anni.

1.4 Lavoro di cura: fra asservimento strategico e mobilità socio-lavorativa

Come già anticipato, le donne intervistate svolgono attualmente o hanno svolto in passato lavoro di cura³⁰. Fra queste troviamo assistenti familiari, colf e baby sitter, che si dividono in “fisse”, cioè co-residenti, e a ore. Quasi tutte all’arrivo hanno trovato lavoro come assistenti famigliari in co-residenza attraverso reti amicali o parentali, che agiscono attraverso il passaparola o la sostituzione.

²⁸ La maggior parte delle donne in possesso di documenti di soggiorno regolari rientra in Romania almeno una o due volte all’anno per periodi in media fra le due e le quattro settimane.

²⁹ P. Cingolani (in pubblicazione), “Dentro e fuori dai confini del paese. La costruzione degli spazi sociali transnazionali e delle differenze tra i migranti romeni a Torino”, in Gambino, F. e Sacchetto, D. (a cura di), *op. cit.*

³⁰ Alcune donne nel corso della loro permanenza in Italia sono uscite dal settore della cura e attualmente svolgono altri tipi di lavoro (cameriera in un pub, agenzia di catering, portineria di una chiesa, mediatrice). Sette donne, infine, tra ucraine e rumene, al momento dell’intervista si sono dichiarate disoccupate in cerca di lavoro. Sull’aspetto della disoccupazione va evidenziato come la categoria delle lavoratrici di cura sia particolarmente esposta alla perdita improvvisa del posto di lavoro, a causa del ricovero o della morte dell’anziano assistito, e soggetta al licenziamento arbitrario da parte del datore di lavoro.

Nel caso di donne presenti da più tempo in Italia, molto spesso il canale di reclutamento è passato da vecchi datori di lavoro che si sono preoccupati di referenziarle.

E' interessante constatare come le ricerche finora condotte sul mercato dei servizi di cura si siano spesso concentrate sulla nozione di "fiducia" in relazione all'impiego di *caregiver* da parte delle famiglie, prendendo però in considerazione solo il punto di vista dei datori di lavoro. Dalla nostra ricerca è invece emerso come la fiducia sia un elemento di grande rilevanza, e frutto di una negoziazione fra le parti, anche all'interno della rete sociale delle donne straniere, nell'ambito della quale circolano e si incontrano le domande e le offerte di lavoro. Colei che segnala il lavoro a una connazionale deve essere sicura di affidarlo a una persona di fiducia, in quanto mette in gioco la propria persona in termini di serietà e credibilità presso gli italiani con cui è in relazione. D'altro canto la persona che riceve il lavoro vuole avere garanzia che il posto che le viene affidato sia sicuro e onesto. Questa intervista effettuata a Jica, alla quale era presente la cugina Patrizia, anche lei ex lavoratrice di cura in coabitazione, illustra chiaramente questo aspetto:

Jica: E' capitata una nostra amica che se ne è andata, la conoscevamo bene. Ci prende questa signora, perché ti fidi. Perché anche così si fa. Cioè io conosco lei, lei conosce me. Lo sa benissimo quando dico: "questa signora va bene".

Patrizia: è difficile fidarsi delle persone, anche fra di noi

Jica: Perché se una persona non la conosci bene, non ti viene a dire....

Quindi chi si deve fidare di chi?

Jica: Noi! Per sapere la signora da cui andiamo. Perché io così, io devo conoscere benissimo questa persona, no? Mi devo prima io fidare di lei, perché se no ci mette a noi in difficoltà

La minoranza che non ha potuto fare affidamento su tali reti comunitarie per il reperimento di lavoro, ha dovuto affidarsi a canali alternativi: si tratta, in alcuni casi, di canali legati al mondo associativo, come l'Alma Mater³¹, o religioso, come la Caritas o le stesse chiese ortodosse, oppure, ancora, si tratta di reti informali gestite da donne più esperte e intraprendenti, con maggiore esperienza, che assumono ruoli di brokeraggio e si occupano del collocamento delle nuove arrivate.

Non manca chi ha anche messo in atto strategie intraprendenti e creative, come Teresa, immigrata rumena che si è ingegnata attaccando sui campanelli dei condomini bigliettini con l'offerta di lavoro domiciliare di cura, oppure come Ionela, che nei primi tempi per cercare lavoro entrava nei negozi e si offriva per i lavori che eventualmente occorreivano.

Il primo inserimento lavorativo avviene perciò, per buona parte delle donne, in co-residenza. Tale modalità lavorativa è funzionale alla situazione in cui si trovano le donne appena giunte in Italia, poiché risolve contemporaneamente e in tempi rapidi il problema del domicilio e del lavoro e garantisce una invisibilità ai controlli, in assenza di permesso di soggiorno.

Tuttavia il domicilio presso i padroni, gli orari prolungati di lavoro, anche dalle 12 alle 18 ore al giorno³², spesso imposti violando i termini contrattuali – laddove il contratto esiste (molto spesso si tratta di lavoro in nero) -, la mancanza di tempo libero, sono elementi di sfondo che lasciano il terreno aperto a gravi abusi, soprattutto per le persone arrivate da poco o prive di documento di soggiorno.

Gli elementi appena citati, caratteristici di questo tipo di lavoro, riducono inevitabilmente le donne a condizioni di isolamento, portandole a ridurre al minimo o ad azzerare le relazioni con l'esterno. Analizzando le risposte del campione ucraino è emerso che le ore di libertà vadano da un minimo di due-tre ore a settimana (e in casi estremi è richiesta alla lavoratrice una reperibilità continua tramite cellulare) a un'intera giornata – dalle 8 alle 18 –, di libertà a settimana. Nessuna delle intervistate

³¹ A Torino da oltre dieci anni l'associazione interculturale di donne native e migranti Alma Mater affronta il tema del lavoro di cura femminile presso le donne straniere.

³² S. Ceschi (2003), "Le forme dello sfruttamento servile e paraschiavistico nel mondo del lavoro", in F. Carchedi, G. Mottura, E. Pugliese, *Il lavoro servile e le nuove schiavitù*, Franco Angeli, Milano.

riceve amici nelle case dei datori di lavoro (mentre ciò accade in qualche caso alle rumene) e alcune di loro, in particolare in inverno, tendono a rimanere in casa anche durante il giorno festivo.

Tuttavia, quando anche le donne dispongono di ore di “libertà”, si ritrovano spesso sperse, non hanno dove andare, né sanno cosa fare, sia perché spesso si trovano a lavorare in case isolate e lontane dai centri urbani, con orari di lavoro irregolari e ore di libertà aleatorie (manca perciò il tempo materiale per allontanarsi e rientrare in tempo), sia perché, come viene evidenziato oltre, dispongono di una debole, talvolta quasi inesistente, rete di amicizie e conoscenze.

I racconti delle donne tratteggiano inoltre una società “a maglie larghe”, in cui prevale la diffidenza fra soggetti non legati da vincoli familiari stretti o da relazioni di amicizia intima. “Le persone di cui potersi fidare finiscono per non riempire nemmeno le dita di una mano, con ovvie conseguenze sul sostegno di cui gli individui possono disporre”³³. Ne risulta un quadro in cui prevale la diffidenza fra individui e le reti amicali sono rappresentate da piccoli gruppi di 3 o 4 persone al massimo. Si tratta, in diversi casi, di persone originarie della stessa zona in Romania o in Ucraina, con cui si è condivisa la giovinezza, o con cui si è creato un legame di affinità in Italia, oppure di reti sociali costituite intorno a nuclei familiari soprattutto nei contesti “protetti” di comuni più piccoli, immediatamente a ridosso delle città, come Alpignano vicino Torino e Ladispoli o Pomezia nei pressi di Roma.

Di più italiani, meno romeni. Amiche due, solo due, e lei. Noi siamo queste quattro, non mi interessano altri. Sì, va bene, ogni tanto un telefono, così, però mai in giro...no, no. (I: sono amiche conosciute qui in Italia, o in Romania?) Dalla Romania, perché siamo della stessa zona. Ci siamo conosciute, (ci siamo) date una mano. Ogni tanto un telefono, un caffè, basta. [Jica]

L'impressione generale rispetto alle singole traiettorie individuali delle migranti ascoltate è che i loro percorsi umani e relazionali tendano a snodarsi sempre nell'ambito di relazioni lente o estemporanee maturate magari in contesti di conoscenze casuali. Questo il racconto di Olena:

Dopo una volta sul mercato Porta Palazzo, non sapevo parlare bene, non sapevo città, pomeriggio vado dopo per caso sul mercato ho sentito lingua ucraina! Ma che fortuna! Era due donne che parlavano ucraino, ho cominciato a parlare: “ragazze! Da dove siete?” E' capitato che è proprio sorella di questa sua sorella (indica l'amica) e altra donna di zona Romania ma parlano ucraino. Mi hanno detto che c'è chiesa ortodossa a piazza Armada, dove si può andare perché la vanno russe, moldave. Mi ha dato indirizzo, io domenica ho andato là, là c'è messa ogni domenica. Ma solo che da inizio ci siamo andate là, si conosciuta qualche ragazza, ma no rimasta sempre queste due amiche, e dopo questa sua sorella andata via e arrivata lei (indica l'amica), e da questo tempo quasi quattro anni siamo state insieme ma nostro circolo non si allarga. [Olena]

Come rilevato da uno studio sulle donne immigrate ad Asti³⁴, in termini di “capitale umano” spendibile dalle donne immigrate, è di fondamentale importanza la conoscenza adeguata dell'italiano. Nonostante la medesima comunanza linguistica al ceppo indo-europeo, le migranti rumene, grazie alla vicinanza linguistica del rumeno con l'italiano, tendono a padroneggiare l'italiano in breve tempo. Mentre le ucraine, molte intervistate anche dopo cinque anni di permanenza in Italia hanno una scarsa competenza linguistica dell'italiano. Questo dato oltre a riflettere la maggiore distanza della lingua ucraina dall'italiano rispetto al rumeno, fa luce anche sull'isolamento sociale vissuto da molte immigrate ucraine, divise tra gli sporadici contatti con donne della propria comunità e dalla quotidianità vissuta con anziani spesso gravemente malati e impossibilitati a conversare in modo articolato con la lavoratrice di cura.

Infine la scarsa sindacalizzazione e la quasi totale assenza di organismi di categoria (cooperative, albi professionali, etc.) aggravano ulteriormente le condizioni socio-lavorative delle impiegate, che spesso si ritrovano a dover subire situazioni di vera e propria reclusione, ricevendo salari assai esigui.

³³ I. Ponzo (2002), *op. cit.*

³⁴ W. Bonapace, M. Eve, M. Perino (2006), *Una società che cambia. Immigrazione e convivenza nella provincia di Asti*, Prefettura di Asti/ISRAT.

La necessità del lavoro motivata dall'impellenza di saldare il debito contratto per il viaggio in Italia e dalla succedanea possibilità di poter cominciare a inviare rimesse a casa, determina un abbassamento radicale della possibilità contrattuale della migrante, obbligata ad accettare le condizioni imposte dai datori di lavoro. Con il realismo constatato anche da altre ricerche recenti³⁵, un'immigrata racconta:

Lo sapevo che lavoro mi aspetta, dovevo essere una, come si dice? Ecco. collaboratrice domestica. Lo sapevo, mia amica mi ha fatto impostazione prima. Mi ha detto: "Se vuoi venire, tu dovresti impostare così. Tu lasciare il tuo orgoglio a casa e venire qui." Perché noi non siamo abituati. Da noi tutti erano uguali, da noi tutti padroni di se stessi e venire qui a fare la serva in casa degli altri...
[Olena]

In seguito, dopo il primo periodo successivo all'arrivo, che può durare qualche mese o qualche anno, mentre le ucraine dimostrano un maggiore orientamento per il lavoro di assistenza ad anziani in co-residenza, che perdura nel corso dell'esperienza migratoria, le rumene denotano invece una maggiore tendenza al passaggio dal lavoro di cura "fisso" a quello a ore. Solo sette delle venti testimonianze³⁶ che effettuavano lavoro di cura in co-abitazione hanno mantenuto questa modalità di lavoro, o a lavori completamente differenti³⁷.

Tale cambiamento avviene innanzitutto in relazione alla necessità di sfuggire all'isolamento e alla solitudine, di affrancarsi da un rapporto di lavoro che, finché resta vincolato alla coabitazione, lascia facile terreno a ambiguità contrattuali e sfruttamento.

Tale scelta spesso è anti-economica, in quanto mette in campo nuove spese per la lavoratrice immigrata: vitto, alloggio, bollette vanno in questi casi detratte dal reddito mensile, mentre in situazione di co-residenza erano a carico dei datori di lavoro, permettendo così un maggiore risparmio. Emilia racconta la difficoltà di fare questo, bilanciando pro e contro:

Quando penso a un altro lavoro, penso a qualsiasi cosa che non sia fissa in una casa in modo da avere la mia vita personale...alla fine forse anche a ore se non trovo di meglio, e credo che non trovo perché qui è difficile. Chissà magari una fabbrica...ma qui a Roma è difficile...sono fantasie più che realtà. Questo lavoro a volte mi pesa, ma riesco a risparmiare di più e poi penso: ho deciso di andare avanti e vado. A un momento della mia vita avevo deciso di prendere una casa per me. Avrei voluto ritrovare la mia intimità, ho pensato: faccio qualcos'altro, qui proprio non ce la facevo più...ma poi facendo un po' di calcoli sui soldi ho cambiato idea... e poi sai io qui sono sola...se avessi avuto un marito o un'amica...una casa con un'amica ma sai non l'ho trovata un'amica con cui prendere questa decisione. [Emilia]

Tuttavia pare che per alcune il lavoro a ore permetta di diversificare le fonti e aumentare il tetto del reddito, integrando ore di assistenza agli anziani con ore di colferaggio (e viceversa) nelle ore pomeridiane o nei fine settimana presso altre famiglie o svolgendo contemporaneamente altri tipi di lavoro (cameriera in un pub, agenzia di catering, portineria di una chiesa, mediatrice). In questi casi, per raggiungere un reddito superiore a quello nella modalità co-abitativa, si corre il rischio di scivolare in forme di superlavoro e auto-sfruttamento, altrettanto al limite della sopportazione³⁸, come testimonia Laura:

Con il tempo mi sono "allargata" nel senso che avevo più lavoro, ho lasciato questo impiego ad un'altra ragazza...l'ho fatto per aiutarla. Sapevo che lei stava completamente senza lavoro perché era morta l'anziana con cui stava. Adesso lavoro da circa 10 persone, il mio tempo è cronometrato. Dalle 6 alle 8.30 sto con dei bambini. Poi vado un'ora in una casa vicino. Poi andavo dalla nonna. Alle

³⁵ A. Colombo, G. Sciortino (2005), *Sistemi migratori e lavoro domestico in Lombardia*, IRES Lombardia, Milano.

³⁶ A parte il lavoro di cura, sia a ore, che co-residenziale, una parte delle intervistate, soprattutto rumene, ha sperimentato in passato altri tipi di lavoro, tra i quali, commessa nella ristorazione, bracciante agricola, operaia di fabbrica, commessa in negozio di alimentari, *receptionist*, cameriera d'albergo.

³⁷ Un gruppo di rumene da lavoratrici di cura sono diventate cameriere in ristoranti, o di braccianti agricole stagionali.

³⁸ S. Ceschi (2003), "Le forme dello sfruttamento servile e paraschiavistico nel mondo del lavoro", in F. Carchedi, G. Mottura, E. Pugliese, *op. cit.*

2.00 andavo da un'altra persone. Sono circa 10 persone quelle presso le quali lavoro. Mi sveglio alle 6. Il sabato anche lavoro e anche la domenica mattina lavoro. [Laura]

E' già stato detto come le reti di parenti e amici incidano notevolmente sulla possibilità di reperire lavoro all'arrivo e sulle opportunità di effettuare un percorso di mobilità socio-lavorativa all'interno del settore della cura, ma anche in altri settori.

Sotto questo punto di vista il fatto che a Torino³⁹ le ucraine sono una presenza numericamente limitata, soprattutto rispetto alle rumene, riduce le opportunità concrete di creare reti funzionali al reperimento di lavoro; Roma, che ha una presenza decisamente più importante di questa nazionalità, è meglio organizzata e offre maggiori occasioni di aggregazione e di scambio.

Inoltre l'abbandono del lavoro in coabitazione, presso le rumene, è riconducibile alla volontà di ricongiungere in Italia la famiglia e i figli in particolare. Tuttavia anche per chi passa al lavoro a ore vi sono forti limiti nella possibilità di seguire i figli e assicurare loro una presenza quotidiana, come racconta Jica, soprattutto se si tratta di figli piccoli o in età adolescenziale:

Se era anche un altro (caso) potevo portarla anche qua, però ho un po' di paura che non ci riesco a gestirlo, ad andare avanti... Per cui dico "Boh, rimani lì, poi vediamo". Poi sarò contenta se ci sarà qualcosa che può studiare qui, a portarla qui...vediamo un po'. E invece il figlio? il figlio è piccolino, ha quattordici anni, deve finire la scuola media, ha ancora un anno da finire, per fare il liceo. E poi non lo so cosa farò. Non lo so. Non lo so. Proprio...vediamo. A me mi piacerebbe a stare (che stesse) con me qua. Però ho paura che non ci riesco a gestirlo, ad andare avanti, a fare il liceo, a fare queste cose lì. Perché mi sono accorta che qua siamo troppo presi in lavoro e per i bimbi devi essere qualcuno che li segue e per questa paura, per tutto quello che succede qua, dico: "Almeno là suo padre è leggero, lo può seguire, poi anche mia madre un po' lo aiutano." E invece io qui faccio giorno-notte, giorno-notte e (sarebbe) un po' da solo. Per questo ho paura che non sia seguito. Si sa benissimo, se non stai un po' dietro di loro, poi...[Jica]

Non voglio che si trasferisca su base permanente (anche se la famiglia dove lavoro me ne darebbe la possibilità) anche perché il mio rapporto qui in questa famiglia anche se va bene non è di totale integrazione...e poi i ragazzi quando sono grandi hanno difficoltà ad inserirsi. E poi lì sta bene con i miei genitori, io qui non le posso offrire un'atmosfera di famiglia. Nel futuro la voglio vedere in Romania e non in Italia. Perché fuori sei sempre uno straniero, anche se sei inserito. [Emilia]

A proposito della tendenza delle lavoratrici rumene a portare i figli in Italia, nella nostra ricerca emerge un dato interessante: coloro che fra questo gruppo ancora oggi effettuano lavoro di assistenza domiciliare sono presenti sul mercato del lavoro italiano già da diversi anni (dal 1999), alcune delle quali hanno ricongiunto la propria famiglia in Italia. Si tratta di persone ormai ben inserite nella società italiana, con padronanza della lingua e conoscenza del mercato del lavoro locale. Tale dato potrebbe attestare il fatto che per alcune il lavoro di cura co-residenziale continua a rappresentare una forma accettabile di lavoro, sia dal punto di vista economico, perché si raggiunge un grado di professionalizzazione che viene riconosciuto e come tale retribuito, ma probabilmente anche dal punto di vista relazionale, in quanto le donne trovano presso la famiglia un ambiente accogliente ed emotivamente ben disposto nei loro confronti⁴⁰.

Tuttavia, proprio questo intreccio di relazioni personali e prestazioni lavorative (i rapporti "quasi-familiari") dà spesso adito a ambivalenze e sottintesi ed è una possibile fonte di sfruttamento delle *caregiver*, in termini di richiesta di eccessiva flessibilità nell'orario del lavoro, o di prestazioni che vanno ben oltre gli obblighi contrattuali, o di salari particolarmente bassi, come mostra in parte il caso citato:

Io qui mi sono trovata bene, come una figlia io qui vengo pagata meno che presso altre famiglie ma è come la mia famiglia. Mi hanno recentemente alzato la paga da 400 a 450 al mese. Lavoro l'ho

³⁹ A Torino si rivela in effetti la mancanza e l'inadeguatezza di luoghi di incontro funzionali allo svolgimento della propria vita extra-lavorativa. La vita relazionale delle immigrate ucraine a Torino si svolge dunque quasi sempre in spazi pubblici all'aperto, anche durante la stagione invernale.

⁴⁰ M. Ambrosini (2005), "Dentro il welfare invisibile: aiutanti domiciliari immigrate e assistenza agli anziani", in *Studi Emigrazione*, XLII, n. 159, p. 561-595.

trovato grazie a mia sorella. Ho conosciuto Antonio, il fisioterapista qualche mese fa, mi ha insegnato come fare i massaggi e la riabilitazione alla signora. Ha anche visitato me che ho un rischio di tromboflebite. Siamo diventati amici, ha conosciuto anche mia sorella e mio cognato, e ogni tanto passa. Può essere che altrove prendere di più, ma qui è come casa mia. Preferisco prendere meno soldi e stare tranquilla. [Dorina]

Questa tendenza alla familiarizzazione risulta perciò densa di ambivalenze e di sottintesi, è terreno insidioso di re-intepretazione e confusione di quello che in definitiva rimane un rapporto di lavoro⁴¹:

Diciamo che ho un affetto verso di loro, però è un lavoro abbastanza triste, perché stai legata, chiusa...per fortuna io però posso uscire. Certo ci rimango male perché non mi invitano mai a cenare con loro. Mi era già successo con l'altra famiglia, quindi quando sono arrivata ero preparata. Io lo capisco perché la cena è l'unico momento in cui stanno insieme, ma mi farebbe piacere che ogni tanto mi chiedessero di stare con loro. Ma so che funziona così: io sono una badante, e lo sento profondamente. [Emilia]

Da un primo quadro delle caratteristiche anagrafiche delle donne, del loro progetto migratorio, delle politiche italiane di ingresso e dei conseguenti costi della mobilità, nonché del percorso lavorativo effettuato, emergono dunque due strategie migratorie femminili legate al lavoro di cura in Italia.

Le ucraine tendono, una volta arrivate in Italia, a inserirsi nel lavoro di assistenza co-residenziale, e a permanervi nel corso dell'esperienza migratoria. Su questo percorso lavorativo giocano indubbiamente un ruolo determinante le reti collettive deboli e le minori possibilità di mobilità circolare, che le rendono in qualche modo reclusi in Italia. Tuttavia quella delle ucraine ci pare al tempo stesso una strategia da "apnea", cioè una scelta razionale e cosciente di asservimento. Il loro progetto è quello di fermarsi per un periodo limitato nel quale attuare un'ottimizzazione massima dei profitti ricavati in Italia, azzerando o riducendo al minimo le spese personali. Per tale ragione non optano per una mobilità lavorativa, non passano al lavoro a ore e accettano condizioni in qualche caso persino para-schiavistiche, consapevoli che si tratti di un sacrificio limitato nel tempo che assumono soprattutto in vista dei benefici che possono ricavarne i figli e, più in generale, la propria famiglia. La stessa progettualità sui figli non prevede il ricongiungimento, quanto piuttosto politiche che permettano viaggi brevi in Italia per i figli:

Di che tipo di aiuto avresti potuto avere bisogno? Tanti aiuti, anche facilitazioni per fare venire qui miei figli per turismo, una due settimane. Invece difficile avere visto. Ma è troppo complicato. Perché gli africani possono portare i figli qui e noi no? Come l'Italia può aiutare noi? Fare facile ricongiungimento familiare, anche per un mese per vacanza senza problemi, anche nel caso dei figli sposati." [Vira]

Questa rinuncia temporanea risulta, così, psicologicamente tollerabile, nella consapevolezza che è circoscritta a un tempo determinato e limitato. Le ucraine si denotano così per una scelta di impermanenza delle loro condizioni di migranti, ma, al tempo stesso, anche una certa difficoltà nel poter sfruttare il contesto migratorio come reale momento di crescita.

Le rumene, che d'altro canto hanno anch'esse inizialmente un progetto di migrazione circoscritto nel tempo, si ritrovano a loro modo vincolate alla condizione di migranti, non solo nei primi anni di arrivo, quando ancora non dispongono di documenti validi, ma anche oltre, quando il loro transnazionalismo le lega al ruolo di procacciatrici di risorse per famiglie, che ormai si reggono economicamente sull'invio di rimesse. Abbiamo anche visto come i progetti dei figli, su cui si basano molte delle partenze materne, si dilatano e le esigenze si moltiplicano. Infine le difficoltà di un reinserimento professionale in Romania scoraggiano il rientro definitivo in età produttiva. Molte donne d'altronde erano partite già in età non più giovane, proprio a causa della difficoltà di inserirsi (o re-inserirsi) nel mercato di lavoro dei paesi di provenienza.

⁴¹ Ibidem.

Perché io, noi, noi, con la nostra età, non posso più trovare un lavoro in Romania, nella mia città, che è piccola, non posso più trovare un lavoro, non ti prende nessuno, dice che sei già vecchia [...] e poi se hai anche lavoro, lo stipendio è piccolo...” [Jica]

Bisogna in ultimo aggiungere che il lavoro di cura effettuato dalle donne in Italia offre loro opportunità marginali, se non nulle, di capitalizzazione e re-investimento proficuo in Romania e in Ucraina delle competenze acquisite: il capitale umano e sociale che accumulano non è valorizzato né facilmente spendibile né nel contesto di origine, né in quello di partenza. Altri studi (tra gli altri si veda il lavoro di Cingolani e Piperno⁴², che ha avuto come oggetto di studio proprio le zone della Romania da cui provengono molte delle nostre intervistate) hanno già evidenziato la difficoltà generale dei migranti rumeni a progetti imprenditoriali di ritorno in patria.

D'altronde per la maggior parte delle donne da noi ascoltate il lavoro svolto in Italia non è affatto in linea con le aspirazioni professionali e personali della migrante, se non in casi eccezionali. Non vi è perciò il desiderio di svolgere questo lavoro al rientro in patria, né l'interesse a proiettare un futuro professionale in questo settore. In ogni caso il capitale umano acquisito nel lavoro assistenziale si rivela inadeguato o addirittura non compatibile con un progetto di re-inserimento socio-economico del migrante nel paese di origine.

Come nel caso di Margica, prevale la sensazione di essere prese in una sorta di limbo dove le proprie potenzialità e possibilità di realizzazione sono comunque frustrate. La difficoltà a reinvestirsi in patria, la perdita delle relazioni in loco, ma anche la difficoltà a crearsi una condizione di vita adeguata nel paese di arrivo sono tutte dinamiche che contribuiscono a questo senso di “paralisi”:

Qualcuna delle nostre amiche è tornata: una corso parrucchiera, una impiegata, una lavora nel campo delle assicurazioni. Noi anche se torniamo che troviamo di lavoro? E poi ormai ho le figlie qui, che faccio? Nella non sa cosa farà...dipende da dove trova il ragazzo! Per Tania è diverso, lei ha il figlio in Romania, io se anche la seconda figlia si sposa che faccio? Sto qui tutta la vita a pagare l'affitto? Lavoro magari ancora 10 anni e poi non ce la faccio più e che faccio? E se torno a casa in Romania anche cosa potrei fare? Mi troverei da sola! E così il cervello gira a vuoto.forse sì se tornassi in Romania, troverei un altro uomo. [Margica]

Sempre penso “torno”. Ma se torno che faccio? Non mi sento in grado psicologicamente di fare più niente, io non dormo, non sono più forte. Mio marito – che lavora in edilizia – a volte pensa che se tornasse potrebbe aprire un'attività in questo campo, comprare una betoniera e le impalcature e lavorare là. Ma io che faccio? So solo cucinare....(scherza) apro un ristorante? [Marcela]

Alcune vogliono restare in Italia definitivamente, altre trascorrere l'età della pensione in patria avendo accumulato un risparmio sufficiente ad acquisire una maggiore sicurezza⁴³. Molte donne, pur non vedendo un futuro immediato nei paesi di provenienza, continuano a sognare di costruirsi/comprarsi una casa là, mentre altre stanno già procedendo a farlo. Mirela ad esempio pur sognando di rimanere in Italia dichiara:

Adesso invece vorrei rimanere qua. Del resto io se torno adesso che faccio? Io ormai qui ho un lavoro, so fare delle cose se io torno in Romania che lavoro potrei fare? Non potrei neanche ricominciare a fare l'insegnante...secondo te puoi vivere con 100 euro?...Eh tu dici aprire un'attività...con che soldi? E poi lì mica hai tante persone che hanno i soldi per comprare i tuoi servizi! Il prestito è rischioso. Aprire da soli è molto difficile perché i soldi non bastano....e mettermi con qualcuno in società non mi va perché io non mi fido di nessuno...giusto con mia sorella potrei”. [...] Adesso la priorità per me è farmi la casa (costerà tra i 25.000 e i 30.000) a Focșani. Per passarci l'estate e la vita quando tornerò. Mi sono fatta un po' di amici qui e se li

⁴² P. Cingolani, F. Piperno, (novembre 2005), *‘Il prossimo anno a casa’*. *Radicamento, rientro e percorsi translocali: il caso delle reti migratorie Marginea-Torino e Focșani-Roma*, Programma Migration 2004-2005, CeSPI.

⁴³ C. Morini (2001), *La serva serve. Le nuove forzate del lavoro domestico*, Derive Approdi, Roma; M. Morokvasic (1999), “La mobilità transnazionale comme ressource”, in *Cultures et Conflits*, n. 33-34, pp. 105-122; AA.VV. (2003), *Le colf straniere: culture familiari a confronto*, Fondazione Silvano Andolfi, CNEL, Organismo nazionale di Coordinamento per le Politiche di Integrazione Sociale.

portassi in Romania mi piacerebbe che venissero a casa mia. Questo è l'unico pensiero che c'ho.
[Mirela]

Quanto alle pensioni, gran parte delle immigrate intervistate ha una scarsa conoscenza della normativa relativa alla cumulabilità dei contributi versati in Italia e di quelli precedentemente versati nei paesi di origine. Se infatti, le lavoratrici straniere regolarmente soggiornanti e le loro famiglie hanno diritto pari agli italiani a un trattamento retributivo, previdenziale e assistenziale, sul piano pratico il sistema pensionistico presenta per queste donne profonde lacune legate all'emersione dal sommerso e difficoltà nella cumulabilità previdenziale tra differenti stati⁴⁴. Le preoccupazioni per l'inadeguatezza della pensione di anzianità erano espresse da diverse intervistate:

Quando i figli saranno a posto io potrò pensare alla mia vecchiaia. Devo ristrutturare l'appartamento. E poi dovrei avere abbastanza risparmi da poter affiancare alla pensione. Io spero di poter prendere una pensione dall'Italia perché ho pagato i contributi. Questo ci consentirebbe di tornare e vivere lì. E' una speranza. Io so che dopo 5 anni di lavoro continuativo ti danno una piccola pensione ma se così non fosse perché lavorare in regola? Che vantaggio c'è? Nessuno! Non hai nessun vantaggio, solo obblighi! [Sefora]

Col denaro che ho non so davvero che cosa farò quando sarò più anziana, non so se sto accumulando una pensione....questo fatto non mi fa sentire sicura. [Margica]

1.5 Il gruppo delle donne giovani

Nonostante la presenza di molte donne di età matura, il nostro campione include anche una minoranza di donne più giovani, tra venticinque e trentacinque anni. Tale categoria socio-demografica è trasversale alle due nazionalità e presenta tratti comuni e unificanti, che si discostano in parte dai dati relativi alle donne più mature, finora presentati, sui quali abbiamo basato l'analisi dei due gruppi, delle ucraine e delle rumene.

Tali donne hanno innanzitutto bambini piccoli, sono quindi molto più propense a ricongiungerli in Italia. D'altronde l'età dei figli permette loro un più facile inserimento nella società e nella scuola italiana, rispetto ai figli adolescenti delle donne precedentemente prese in considerazione.

In secondo luogo le donne giovani hanno maggiori ambizioni di crescita personale e di inserimento professionale. Per questo sono anche disposte ad affrontare maggiormente rischi connessi al cambio di lavoro. Le donne giovani dimostrano inoltre una maggiore flessibilità e adattabilità a contesti nuovi, e anche una maggiore spinta relazionale, come Khrystina, ex giornalista finita nel lavoro di cura per necessità economiche, che ha scelto di formarsi come mediatrice culturale entrando in contatto con le realtà associazionistiche di Torino; o come Emilia, che fin da quando è giunta in Italia ha seguito con determinazione un percorso di studi, raggiungendo risultati di successo, ma contemporaneamente ha sempre fatto diversi lavori per mantenere sé e la propria famiglia.

⁴⁴ La normativa previdenziale relativa agli immigrati è stata profondamente cambiata dall'entrata in vigore della legge Bossi-Fini. In precedenza ai lavoratori non stagionali che tornavano in patria veniva riconosciuto, indipendentemente da accordi di reciprocità tra l'Italia e il loro Paese, il diritto ad ottenere la restituzione dei contributi versati fino a quel momento, maggiorati del 5%. Con la nuova legge questa possibilità è stata annullata e il godimento dei diritti previdenziali viene condizionato al raggiungimento del 65 anno di età, sia per gli uomini che per le donne, introducendo nella sostanza una sperequazione lavoratrici comunitarie che conseguono in regime retributivo la pensione a 60 anni. Un'altra differenza rispetto ai lavoratori italiani riguarda la morte del lavoratore prima del compimento dei 65 anni: in questo caso non spetterà ai superstiti alcuna pensione, in quanto la posizione contributiva deve ritenersi efficace solo al raggiungimento del predetta età. Ai superstiti viene riconosciuta solo la liquidazione dell'indennità una tantum. Se invece il decesso avviene dopo i 65 anni, agli eredi spetterà la pensione secondo i principi generali stabiliti per i lavoratori italiani. I lavoratori stagionali che tornano in patria hanno diritto al trasferimento all'ente assicuratore del proprio stato di provenienza dei contributi versati all'Inps, mantenendo comunque la possibilità di ricongiungere la propria posizione assicurativa nel caso di reingresso in Italia. Soltanto per i lavoratori extracomunitari che rimangono in Italia, si applicano le stesse disposizioni previste per i lavoratori italiani. Chi percepisce qui la sua pensione può chiedere alla Questura competente il rilascio del permesso di soggiorno "per residenza elettiva", come previsto dal regolamento d'attuazione della legge Bossi-Fini, entrato in vigore il 25 febbraio 2005.

Progetti per il futuro? Guarda io già fatto dei passi. Lavoro, salute, figli contenti felici. Ti dico il mio progetto è magari provare a cambiare lavoro, fare dei corsi di computer, qualche cosina in più. Poi l'esperienza della vita sempre conoscere. Lo farei per lavoro, conoscere, cambiare, crescere. Per ora non penso di tornare, per ora no. [Khrystina]

Quando sono arrivata mi ha ospitato mio fratello. Mi ha ospitato lui, ma comunque sia ho cominciato a cercare lavoro e ho trovato qualche lavoretto. Ho lavorato in un vivaio, poi ho fatto anche io la collaboratrice domestica, poi ho cominciato a fare altri tipi di lavori...sono evoluta, c'è stata un'evoluzione. Non dico che sono arrivata chissà dove, però comunque ho passato...ho fatto delle esperienze di lavoro. [Emilia]

Per queste giovani donne vi è nella maggior parte dei casi un passaggio strumentale nel lavoro di cura, con l'obiettivo di raggiungere traguardi più ambiziosi. In tal senso la modalità a ore del lavoro di cura è fondamentale per coloro che hanno portato con sé bambini piccoli e lo diventa in prospettiva per chi ancora deve ricongiungerli. Ad alcune permette inoltre la partecipazione a corsi di formazione, prospettando così un percorso di mobilità professionale e sociale di maggiore gratificazione.

La flessibilità delle donne giovani riguarda anche l'organizzazione del lavoro. Abbiamo osservato che le migranti più giovani presentano una mobilità occupazionale decisamente pluri-orientata che le porta a gestire con una certa agilità sono in grado di gestire diversi lavori in contemporanea.

Faccio un po' delle pulizie, faccio un po' la cuoca, faccio un po' la guardarobiera. Faccio un po'...Insomma dove c'è lavoro vai. Sempre ad ore. La notte però è un locale, faccio la cuoca e la guardarobiera. Le pulizie le faccio di giorno. [Nada]

D'altronde i giovani in generale hanno una più ricca socialità, che si riflette anche nelle maggiori competenze linguistiche. Questi elementi costituiscono risorse preziose in termini di reperimento del lavoro, ma anche più in generale di integrazione e inserimento nella società ricevente.

Emerge talvolta nelle interviste un sentimento di sfiducia nei confronti del Paese di origine, dovuto alla sua impotenza e incapacità di formulare politiche valide a contrastare l'esodo dei giovani all'estero e a reperire strategie efficaci per il rientro produttivo di questi:

Penso che la colpa sia del governo romeno. In generale, la colpa è della Romania. Se non fosse questa crisi, se non fosse questo non interessamento nei confronti delle famiglie che hanno tanti figli, ma anche di quelle che ne hanno pochi, che in fin dei conti tutti alla la voglia di andare via [...] Sì, penso che sia il governo, non fanno niente, nulla, non fanno niente, non si rendono conto che la Romania ha perso la sua gioventù. I giovani sono già usciti tutti fuori. Vediamo noi, la nostra famiglia, di otto sono tutti fuori, di dieci persone, sette sono già fuori, e questo è un bilancio abbastanza tragico, penso. [Salomica]

Le donne giovani progettano maggiormente un futuro e un radicamento per sé e la propria famiglia in Italia, talvolta al contrario dei loro coetanei maschi, che pensano anche a costruire casa e rientrare in Romania, dove fondare famiglia. In particolare le donne sentono di avere meno prospettive in Romania:

Cosa vi piacerebbe per il futuro? Un futuro migliore. Il nostro fratello, quello grande, si sta costruendo una casa. Quindi la sua intenzione è quella di tornare, e di proseguire il suo lavoro che sta facendo qui, fare impianti elettrici, continuare a fare questo lavoro. Gli altri fratelli sono ancora...sono ventenni, quindi sono ancora freschetti, però c'è l'idea di tornare giù, anche perché per uomo è più facile tornare giù. Io se tornassi non saprei cosa fare. Non è che ci sono grosse aziende, che mi metto e faccio. [...] Quindi non c'è quel grosso sviluppo, non è una città industriale. Oddio, è molto carina, perché si costruisce molto, ultimamente si è costruito moltissimo, delle ville bellissime, si è arricchita molto da questo punto di vista, però manca quello slancio. [Salomica]

1.6 Migrazioni di cura: i costi sulle madri

Come abbiamo visto, il lavoro di cura, per come è ancora oggi in larga misura organizzato in Italia, presenta una serie di criticità a carico delle donne immigrate impiegate in questo settore.

Il nodo principale risiede principalmente, a nostro parere, nella modalità domiciliare di questo lavoro. Tale condizione lavorativa implica una densità relazionale che crea continue ambiguità, lascia spazio a forme di sfruttamento, soprusi, minacce, situazioni di dipendenza. Tuttavia, mentre la letteratura internazionale ha spesso descritto gravi problemi di violenza, anche sessuale, in Italia, diversamente dagli USA, l'Arabia Saudita, il Singapore, ecc., la co-residenza generalmente ha luogo con una persona anziana. In tale contesto, gli episodi di vera e propria violenza sono perciò probabilmente rari e meno gravi, mentre invece hanno luogo umiliazioni e insulti, così come raccontato da Yuliya:

Molti ti permettono di fare un bidet e una doccia alla settimana. Risparmiano tutti, soprattutto le vecchiette e le famiglie ricchissime. Una mia amica vive in uno sgabuzzino. Entra nella palazzina, lei bussa perché non ha le chiavi, la signora esce con un sacco nero, e dice: "Tu ti devi spogliare nuda, tutti i vestiti devi mettere nel sacco e tu ti devi lavare subito perché sei venuta da fuori non si sa cosa hai toccato, chi ti ha toccato perché sei straniera". [Yuliya]

Sefora ben evidenzia il disagio per il tipo di lavoro che impone costrizione dell'autonomia e della vita privata, ristrettezza delle relazioni e dell'ambiente di vita:

Sono stata 8 mesi, ma il lavoro era molto duro e allora sono tornata. Noi rumeni abbiamo un sentimento di libertà, non siamo stati educati come servi e per noi questa cosa del lavoro domestico è un novità stressante. Quando lavori al fisso non ci sei più. Se tu pensi ai tuoi cari non puoi fare quel lavoro. Devi mettere il tuo cuore e i tuoi sentimenti là, devi renderti quella famiglia la tua stessa famiglia, avere il controllo di tutto. E questa dinamica ti strappa dai tuoi per loro e poi ti domandi perché? Chi sono? E' come una crisi di identità. E' molto forte. Al mese prendevo 900.000 lire e loro erano carini, si comportavano bene. Ma io dovevo essere sempre in mezzo, non potevo mancare. Io un po' ero parte della famiglia e un po' no. Ad esempio quando tutti mangiavano o si riposavano io dovevo mangiare in 5 minuti. Poi quando sono venuta – era il '99 –, non parlavo niente italiano, anche se avevo provato a studiare prima di venire. E poi spesso queste persone parlano dialetto e non italiano! Ero come sorda e come muta. [Sefora]

In ogni caso dai racconti delle donne emerge che, anche quando il rapporto con la famiglia non presenta particolari criticità, questo tipo di lavoro in sé provoca inevitabilmente isolamento, reclusione e solitudine. Abbiamo visto come le ore di libertà siano limitate, non permettano quindi, in molti casi, di allontanarsi dal luogo di lavoro e di incontrare connazionali e parenti. Tale condizione porta alla perdita dello spazio e del tempo per la propria vita, fino a un annullamento della persona. Una migrante ucraina ha parlato di "vita senza vita":

Ancora più che altro che mi come si dice preme sulla testa, opprimente, devi dire, è questa cosa che non vedo nessuna via di uscita. Non vedo quando si finisce tutta questa vita? E quindi è una vita senza vita. Mi sento come un robot di ferro. Devo fare tutto preciso così, devo fare, non devo avere i miei problemi. A nessuno interessano. Non se ne frega niente dei problemi miei. La vita, vita, sì da una parte anche io mi consolo da una parte così: insomma il lavoro non che è tanto pesantissimo come fisicamente. Mangio, bevo, sto a casa sotto un tetto. Non ci sto per strada. Mi pagano soldi. Da una parte questo dire chi non ha sofferto, così pensa chi non ha sofferto, non soffri di tutta questa distanza, di tutta questa. E dall'altra parte è difficile tantissima: e tanto perché ti devi rinunciare tutta della vita. Sei senza nessuno, è così. [Irina]

A volte credo che anche io sono morta e che vivo un'altra vita. Se è durato tre anni, quanto può durare? [Patrizia]

Tali donne, appaiono in sostanza sole, dentro, ma anche fuori il lavoro. Le reti di amicizia sono ridotte a micro-gruppi formati da poche unità di individui. La frequentazione della chiesa, soprattutto in occasione della messa domenicale, è occasione per incontrare conoscenti, anche se in maniera piuttosto superficiale. In generale le intervistate non godono di una rete sociale vasta del tipo "comunitario".

In questo quadro, il telefono diventa uno strumento di contrasto all'isolamento e alla solitudine, per comunicare sia con le amiche in Italia, sia con la famiglia a casa. Le spese telefoniche rappresentano una voce importante per le donne in Italia, che, pur detratte dall'ammontare delle rimesse, svolgono una funzione di sostegno psicologico, di ammortizzatore, di sfogo insostituibile

per molte immigrate, nonché un modo essenziale per mantenere i rapporti. Le donne regolarizzate tornano al Paese circa una volta all'anno (mentre quelle in attesa di documenti di soggiorno non tornano talvolta per diversi anni); è quindi soltanto tramite telefono che riescono a mantenere un rapporto con la famiglia, e con i figli in particolare. I contatti telefonici avvengono più volte alla settimana, in alcuni casi anche più volte al giorno.

Li chiamo ogni giorno! Spesso. Altrimenti non riesco ad andare avanti. Sono io come carattere così. Devo sentire [...] Devo parlare, perché io lavoro con questa [anziana] che ha Alzheimer, mi viene da impazzire, mi sento per impazzire. Devo parlare con qualcuno. Non hai con chi parlare, con chi cambiare una parola. Niente di divertire. Se io devo parlare al telefono chiamo mia figlia grande, o piccola, o mio marito, o Liliana. [Nausica]

Relativamente alle difficoltà incontrate in questo tipo di lavoro, molte donne hanno raccontato la loro impreparazione al lavoro di cura, soprattutto al momento dell'arrivo: nessuna delle intervistate aveva mai lavorato nel proprio Paese come collaboratrice familiare o assistente geriatrica, né aveva ricevuto formazione professionale in questo settore, fatta eccezione per quella nata dall'esperienza maturata con i parenti anziani. In diversi casi hanno cominciato a fare questo lavoro pochi giorni dopo l'approdo in Italia, senza parlare la lingua e senza essersi ambientate al contesto.

Un altro aspetto critico che emerge frequentemente è la richiesta, da parte del datore di lavoro, di svolgere compiti differenti: la cura degli anziani o dei malati è spesso associata a lavori più generici, come la pulizia degli ambienti, la preparazione dei pasti, la lavanderia e gestione della casa; o più specificamente medico-infermieristici (somministrazione di farmaci, di terapie, punture, ecc.). Molte delle nostre intervistate hanno dovuto misurarsi faticosamente “con situazioni caratterizzate da pesanti pluri-patologie o gravi compromissioni, soprattutto di tipo cognitivo e del comportamento, scontrarsi con difficoltà non previste, mettendo a dura prova le competenze professionali che non ci sono”⁴⁵.

Alle difficoltà incontrate in Italia, si somma la sofferenza per la separazione dai figli. Le voci delle madri immigrate esprimono il dramma di essere divise tra la necessità di essere presenti, educando personalmente i figli e garantendo una “cura di prossimità”, e l'obiettivo di procurare i mezzi per garantire loro una vita migliore, più sicura, con più opportunità per il futuro, dovendo necessariamente separarsene.

Ho passato dei brutti momenti, anni, quando anche adesso, se sto pensando, mi viene da piangere. Però ho una volontà che non voglio pensare. Non penso perché (se no) non posso andare avanti, e per forza devo andare avanti. Per andare indietro, non mi va, andare indietro, e dico: “vado avanti per loro”, almeno avranno un futuro. Può darsi che loro rimangono o vengono, almeno devono fare un mestiere. Questo penso, e per questo faccio una lotta. Avere un mestiere, che si mantengono. Che se riescono là...non lo so, per adesso in Romania stipendi bassi, non si riesce. [Jica]

I primi mesi una famiglia, in una famiglia fissa. Giorno e notte. Ed è la prima mia...difficile, molto difficile. Piangevo sempre, era una cosa incredibile che io sto in casa per guardare i bimbi, per guardare la famiglia [di altri] e i [miei] bimbi stanno da sole in Romania, la mia famiglia. Era incredibile, non mi veniva a credere questa cosa. E piangevo sempre, io sono....Non potevo mettermi d'accordo con questa cosa. Come faccio per soldi, a stare qua per soldi, che in Romania sono da sole le mie figlie e io lavoro per soldi qua per una famiglia? [Nausica]

Perché andare a dormire e non vedere i figli questo è molto pesante. Vivi la distanza con un senso di colpa? Non c'è spiegazione, spiegare non è possibile quando lasciare i genitori. Quando io finisco mi vacanza e mio figlio mi accompagna al pullman, vedere questi due vecchi genitori che sotto casa piangono..(piange, scuotendo il capo). mio figlio poi dice: “mamma non andare, rimani qua” io dico mamma c'è sempre.. ma poi io penso che prima io preparava torta, caffè per i suoi amici, ragazze ragazzi. La nonna non ha tempo di fare per lui questo.. E vorresti tornare?

Io vedo che non è ancora arrivato il momento di tornare. Meglio rimanere un altro anno o due. Io deciso fare questo. Fatto sacrifici, ma questi anni come buttati, non cresciuta. Una parte sta qui..

⁴⁵ E. Quintavalla (2005), “Il Sostegno al lavoro di cura delle donne immigrate”, in *Animazione Sociale: Mensile per gli operatori sociali*, n. 4/192, p. 31-65.

un'altra parte sta lì.. Qualche volta io faccio domanda a mio figlio: “dove sei?” lui dice “mamma io qui.”. ..ma io non vedo quando lui arriva a casa come arriva a casa. [Yana]

Mia figlia è stata 2 anni e mezzo senza di me (dai 15 ai 17, è il tempo in cui un'adolescente ha bisogno della madre e del padre), il figlio è rimasto solo per 5 anni. Il vuoto della separazione che c'è stata rimarrà sempre, mia figlia sempre mi dice: dov'eri quando avevo bisogno di te? A me veniva da dire “fuori per fare soldi per te” ma non potevo dire questo. Il bisogno della mamma supera il bisogno dei soldi. Per me il periodo di separazione anche è stato pesante, pensavo spesso a loro e non potevo fare niente. [Sefora]

La separazione per una madre è sempre molto dolorosa. A volte, come tu dici, i bambini provano rabbia verso i genitori che partono. La storia di una mia amica di Focșani ad esempio dimostra proprio questo. Il figlio di questa mia amica sempre le diceva: “è colpa della nonna che tu sei in Italia, perchè se lei non prendeva questo incarico di tenermi tu non potevi andare in Italia!...loro hanno una rabbia perchè per loro finisce una cosa e ne ricomincia un'altra tutta nuova. Quando sono partita io ho detto a mio figlio, che facciamo? Ci diciamo buona notte ogni sera? e lui, che aveva 9 anni ha risposto “sai che facciamo mamma? guardiamo tutti e due la luna e i nostri incontri si incontrano lì perchè c'è solo una luna. Ogni volta quando ci penso mi viene da piangere. Lui era un bambino. [Fani]

Il momento del rientro temporaneo in Romania è per le donne la concretizzazione degli effetti (spesso negativi, come si vedrà nel prossimo capitolo) della separazione dai figli. In queste occasioni emergono difficoltà relazionali e di comunicazione. Due immigrate rumene hanno così descritto il trauma del rientro:

Per quanto riguarda mio figlio la maternità a distanza è un grandissimo shock. Solo quando diventi mamma lo capisci che vuol dire vivere 11 anni vicina a tuo figlio. Io quando sono tornata la prima volta l'ho ritrovato molto cresciuto, l'avevo lasciato un ragazzino e lo ritrovavo che era alto quasi quanto me. Mi mancava un secondo per svenire. Quando sei qui piano piano ti abitui con la mancanza, ma quando ti vedi quel impatto è fortissimo. Non passa un giorno senza che pensi cosa starà mangiando? [...] Credo che questa distanza cambia la relazione per sempre, io sto pensando che quando lo porto qui non voglio separarmi un'altra volta da lui. Come madre hai questo pensiero: quando lo vedo qui mi attacco e non mi stacco mai più. Per loro è tutta un'altra cosa. Loro dopo questo periodo un po' si allontanano, non hanno più la stessa confidenza come prima, diventi un po' più straniera. Ti manca proprio questo periodo dello sviluppo, quando loro hanno più bisogno di te., tu non ci sei. Questo non si recupera mai. Loro prendono completamente altre abitudini e ti ritrovi di fronte a loro che proprio non li riconosci. Tu sai che a lui piaceva questa cosa e ti ritrovi di fronte a lui che ti dice “che schifezza”! [Camelia]

I miei figli dopo la separazione da me sono molto cambiati. Non hanno avuto il sostegno psicologico di nessun adulto, per questo gli è rimasto un gran vuoto. I miei figli hanno avuto una grande resistenza quando finalmente ci siamo ricongiunti. Abbiamo fatto uno sforzo terribile a riconoscerci, a riconquistarli, perchè c'era quella domanda: “dov'eri quando avevo bisogno?” Il figlio in particolare si è indurito, non lo riconosco più. Ha passato tante cose della sua vita lontano da me: tutta l'università, il fidanzamento e il matrimonio. Ne parlavamo per telefono ma non bastava. Questa separazione si sentirà fino alla fine. Con la femmina un po' ora va meglio, lei è più sentimentale. Il cuore di un figlio maschio non lo riconquisti, rimane una sorta di freddezza. Sono anche più responsabili, indipendenti...ma tante volte sbagliano e non vogliono più chiedere consigli. [Sefora]

Un'altra cosa terribile è quella delle madri che lasciano i figli. Io li ho lasciati a 15 anni e mi sto rendendo conto adesso che quello era il periodo in cui avevano più bisogno di me. Li ho rivisti dopo due anni. Quando li ho rivisti sono rimasta bloccata, mi ci sono voluti più di 3-4 mesi per riprendermi con loro: non li riconoscevo più. [Laura]

Il sommarsi di questi elementi, in varia misura e proporzione, in base alle esperienze personali, può innescare circuiti di disagio che portano anche a stati depressivi o comunque di forte *burn-out*, vissuti in grande solitudine e che cominciano a emergere da alcune ricerche, dalle esperienze dei medici di famiglia e dei servizi sanitari territoriali. Per qualche intervistata queste fonti di stress

sfociano in vere e proprie patologie (malattie psicosomatiche, disturbi psichici, ecc), la cui gravità si acuisce con la difficoltà di parlarne, come evidenzia Dina:

Se penso a loro spesso sto male, l'ansia non mi fa respirare, da 4 anni sono sotto farmaci, la dottoressa mi da medicine per farmi respirare. E' il mio carattere che è fatto così niente da fare. Non ho tentato di parlarne a nessuno in particolare, tipo il parroco o uno psicologo. Parlare non mi aiuta, perché io sono fatta così. Ho fatto analisi, lastre, tutto...è solo una questione psicologica. Non è una preoccupazione particolare, è che sto sempre col pensiero a loro, come mangiano, come vanno a scuola, che fanno...io vorrei non pensarci così spesso ma non posso farci niente. Adesso sono preoccupata perché mia figlia dice che ha mal di testa dall'estate. Prima non me l'aveva detto. Io sto malissimo non respiro più. A Pasqua vado a vedere. [Dina]

Mentre sono più evidenti, anche se non ancora sufficientemente esplorati gli effetti delle migrazioni femminili di cura sulle società di origine e sui figli in particolare (di cui ci occuperemo nel prossimo capitolo), in questa prima parte della nostra analisi emergono i costi che il sistema del lavoro di cura domiciliare in Italia sta imponendo alle madri migranti impiegate in tale settore, in termini di salute fisica e psicologica, di benessere e qualità della vita. Il progetto migratorio, come abbiamo visto, incide molto sulla capacità delle donne di accettare e permanere in queste condizioni di lavoro e di vita. L'Italia è per la maggior parte delle migranti ucraine una fase di passaggio, i sacrifici e le privazioni vissute nella fase di emigrazione sono orientate, attraverso una strategia da "apnea", in maniera molto più marcata rispetto al caso rumeno, al ritorno in patria. Quando invece il progetto è orientato fin dall'inizio a una stabilizzazione più duratura in Italia o si dilata rispetto ai piani iniziali, si ha una mobilità socio-lavorativa, cui sono generalmente più propense le donne rumene. Da tali analisi, come abbiamo visto, sono escluse le donne più giovani, fra i 25 e i 35 anni, che in relazione alla situazione familiare, alla progettualità, alle maggiori possibilità in termini di socializzazione e dunque di mobilitazione di capitale sociale, ma anche di ambizioni e di progetti, accedono in maniera strumentale al lavoro di cura, in vista di obiettivi che le porteranno oltre. Tuttavia il progetto migratorio in parte sfugge dal controllo delle donne, in parte muta lungo il percorso.

In ogni caso si pone con forza l'interrogativo circa la sostenibilità del sistema di cura così com'è attualmente organizzato, non solo sul versante dei paesi di origine (su cui ci concentreremo nel prossimo capitolo), ma anche sul versante del territorio italiano. Diventa perciò importante tenere conto della dimensione transnazionale anche nelle formulazione di politiche nazionali a livello italiano.

2. L'IMPATTO DELL'EMIGRAZIONE FEMMINILE SUI CONTESTI DI ORIGINE

di Flavia Piperno

La femminilizzazione dei flussi migratori in Europa diviene un fenomeno rilevante già alla fine degli anni '80, ma è solo in anni recenti che sempre più donne cominciano a partire dai paesi dell'Europa dell'Est, in particolare da Ucraina e Romania, per dirigersi a Occidente. La destinazione è costituita sempre più dai paesi dell'Europa meridionale (quali Italia, Spagna, Grecia e Portogallo), che sono importanti recettori di manodopera di cura e dunque contribuiscono in modo significativo alla femminilizzazione di questi flussi migratori.

Non solo in Ucraina e Romania l'emigrazione femminile aumenta, ma cambia anche il profilo delle donne che partono. Sempre più spesso si tratta infatti di donne "pioniere", che emigrano per cercare lavoro e non per ricongiungersi ai loro mariti; in molti casi non sono più giovanissime, hanno figli, e si lasciano alle spalle situazioni di crisi familiare, divorzio o vedovanza. Spesso si tratta di donne che partono grazie all'appoggio di altre donne, seguono dunque reti migratorie al femminile e percorsi diversi dai loro connazionali uomini. Questo fenomeno è particolarmente evidente in Ucraina, dove mentre gli uomini si dirigono principalmente verso Polonia, Russia, Repubblica Ceca e Portogallo, le donne partono alla volta dell'Italia. Esse sono ormai, secondo stime del Ministero della Famiglia ucraino, il 30% dell'intero flusso migratorio, ma proprio come conseguenza della costituzione di reti migratorie femminili, la maggior parte di loro proviene da un ristretto numero di regioni, concentrate soprattutto nell'area agricola a ovest del paese; esemplare il caso di Ternopil, l'unica regione dell'Ucraina ad aver prodotto un'indagine sull'emigrazione nel 2005 per conto del Ministero del Lavoro; qui la crescita dell'emigrazione tra il 2001 e il 2004 è stata del 23%, ed è quasi unicamente imputabile alla partenza di donne; l'Italia è divenuto il primo paese d'emigrazione superando la Polonia e le donne ora rappresentano il 50% del flusso migratorio complessivo. Anche in Romania il flusso femminile è crescente. Secondo stime effettuate dal CURS (Center for Urban and Rural Sociology) su un campione di 1.199 intervistati⁴⁶, l'emigrazione femminile sarebbe passata, a livello nazionale, in 3 anni (2001-2004) dal 16,7% al 31% del totale, ma altre fonti riportano tassi di emigrazione femminile ancora maggiori⁴⁷. Anche nel caso della Romania il flusso si concentra in particolari zone, prima tra tutte la Moldavia: zona agricola e arretrata nel Nordest del paese e principale zona di origine dei flussi migratori verso l'Italia (anche quelli maschili attratti dalle possibilità di impiego che in Italia si creano nel settore edile e agricolo). Sempre dalle indagini del CURS risulta che più della metà delle donne che emigrano ha un'età superiore ai 30 anni e più frequentemente degli uomini si tratta di vedove o divorziate (si vedano le tabelle 2 e 3 in allegato).

⁴⁶ Il campione era composto da nuclei familiari con all'interno almeno un migrante di ritorno.

⁴⁷ Secondo l'Istituto Nazionale di Statistica, il 62,2% del flusso migratorio è composto da donne. Purtroppo in Romania i dati ufficiali sull'emigrazione sono scarsamente attendibili dato l'altissimo flusso di emigrazione irregolare. Per avere un'idea di quanto il flusso regolare sia ridotto rispetto al flusso migratorio complessivo basti pensare che il CURS stima la presenza di almeno 1,5 milioni di romeni all'estero, mentre secondo l'Istituto Nazionale di Statistica (che calcola l'emigrazione solo sulla base del trasferimento di residenza all'estero) i migranti sarebbero 13.082. Si tratta dunque di dati da prendere con molta cautela. E' tuttavia interessante notare che anche altre fonti indicano la presenza di un flusso femminile pari se non addirittura superiore a quello maschile. Su 130.788 emigranti partiti attraverso accordi bilaterali sottoscritti dal Ministero del Lavoro Rumeno tra il 2003 e il primo trimestre del 2006, il 55,5 è composto da donne. Infine da una ricerca condotta nel 2006 dall'ONG Alternative Sociale nei comuni di Iași e Raducaneni (sempre in provincia di Iași), su un campione di 734 ragazzi, risulta che a Iași hanno rispettivamente la madre, il padre, ambo i genitori all'estero il 47,90%, il 29,10% e il 20% dei minori intervistati, mentre a Raducaneni il 70,40%, il 22,20% e il 4,40%. Si veda a questo proposito: G. Irimescu, A.L. Lupu (2006), "Home alone! Study made in Iași area on children separated from one or both parents as a result to parents leaving to work abroad", in *Alternative Sociale*.

E' in particolare nel 2002 – anno dell'abolizione dell'obbligo di visto per soggiorni brevi – che si verifica una svolta per quanto riguarda l'emigrazione femminile dalla Romania. Ionela Vlase nel suo articolo "Femmes et hommes en migration. D'un village roumain à Rome"⁴⁸ nota come prima di questo periodo, la necessità di accantonare risorse ingenti per l'acquisto di un visto spingeva le famiglie a designare un unico membro per l'emigrazione, generalmente uomo, sul quale venivano investite tutte le proprie risorse; venendo meno l'obbligo di visto per chi viaggia per turismo, le partenze si rendono più agevoli e meno onerose in termini finanziari e ciò aumenta la possibilità di partire anche da parte di donne sole, decise a farsi pioniere del proprio percorso migratorio⁴⁹.

La domanda che intendiamo porci in questo capitolo è come cambia l'impatto delle migrazioni sui paesi di origine come conseguenza della trasformazione degli stessi flussi migratori. Nelle prossime pagine ci chiederemo, in particolar modo, se questo potente, quanto nuovo, flusso migratorio affianca al più conosciuto "drenaggio di cervelli" (che generalmente accompagna tanto l'emigrazione maschile che femminile) anche un nuovo e meno studiato "drenaggio di cure" dai paesi dell'Europa dell'Est verso l'Occidente; se assistiamo alla formazione di "vuoti di cura" che spezzano equilibri tradizionali o al ricostituirsi della famiglia transnazionale in un ambito spaziale più vasto ma in continuità con equilibri familiari precedenti; e, infine, ci chiederemo come i minori che restano nel paese di origine vivano questo fenomeno.

2.1 Esiste un problema di *care drain*? Breve rassegna della letteratura

Sebbene la maggior parte degli studi sulla migrazione internazionale di cura si sia concentrata principalmente sulle dinamiche che si creano nei contesti di arrivo delle donne straniere, alcune ricerche non hanno trascurato la dimensione locale, ponendo in particolar modo l'accento sull'impatto che l'emigrazione femminile produce sul contesto familiare nei paesi di origine⁵⁰. Tra i primi studi sull'argomento sono da ricordare *Servants of globalization* di R. S. Parreñas⁵¹ (2001) che analizza l'impatto dell'emigrazione femminile dalle Filippine e una ricerca portata avanti dal Centro Scalabriniani di Manila nel 2000, sempre nelle Filippine, attraverso un'indagine condotta su un campione di 709 bambini delle elementari⁵². Entrambi gli studi – così come gran parte del dibattito che ne è seguito – hanno sottolineato la rottura degli assetti familiari delle donne che partono dal paese di origine per coprire compiti domestici e fabbisogni esistenziali nelle società sviluppate, il drenaggio di cure dal Sud verso il Nord o, per dirlo con i termini di Parreñas, la "dislocazione delle relazioni affettive"⁵³.

⁴⁸ I. Vlase (2004) « Femmes et hommes en migration. D'un village roumain à Rome », in *Migration Societè*, vol 16, n. 93-94, mai – aout, pp. 52-53.

⁴⁹ La ricerca empirica portata avanti a Roma porta a confermare questa tendenza. Su quindici donne rumene intervistate, solo sei sono partite prima del 2002: Quattro di loro sono partite a seguito del proprio uomo/marito e solo due sono "pioniere" (ma in entrambi i casi si profila un'intenzione chiara di ricongiungimento familiare che in effetti si realizza a pochi mesi di distanza dalla loro partenza). Nove donne sono invece partite dopo il 2002. Nei loro casi la situazione si inverte: sette su nove sono pioniere.

⁵⁰ Studi su lavoro di cura e migrazione femminile sono stati svolti nell'ambito del network 'Servant Project' e sono disponibili sul sito: <http://www.uniurb.it/Servantproject/ita.html>; un altro network che si è occupato di lavoro di cura transnazionale è GLOBALCHILD-L@lists.drexel.edu.

⁵¹ R.S. Parreñas (2001), *Servants of globalization. Women, migration and domestic work*, Stanford University Press, California.

⁵² Un più recente studio del Centro Scalabriniani di Manila è stato pubblicato col titolo *Hearts apart. Migration in the eyes of Filipino children* nel giugno 2004 e indaga l'impatto delle migrazioni femminili nelle filippine; a questo proposito si veda anche M. Milagros, B. Asis, S. Huang, B.S.A. Yeoh (2004), *When the light of the home is abroad. Unskilled female migration and the Filipino family*, Singapore Journal of Tropical Geography, vol. 25, issue 2.

⁵³ Per una prima analisi del dibattito sul *care drain* si veda M. Ambrosini (2005), *Dentro il welfare invisibile: aiutanti domiciliari immigrate e assistenza agli anziani*, Studi Emigrazione, n. 159, p. 584. A questo proposito si veda anche L. Zanfrini (2005), *La rivoluzione incompiuta. Il lavoro delle donne tra retorica della femminilità e nuove disuguaglianze*, pp. 247-249, Edizioni Lavoro, Roma.

Diverse ricerche, indagini sul campo, *reportage* giornalistici e studi condotti da organizzazioni locali, negli anni successivi, hanno a loro volta messo in evidenza l'impatto negativo che la rottura di equilibri familiari tradizionali comporta per i figli delle donne emigrate. Assenteismo e abbandono scolastico⁵⁴; difficoltà relazionale con i membri più anziani della propria famiglia a causa del forte *gap* generazionale (e difficoltà da parte di questi ultimi a controllare i nipoti); consumismo accentuato⁵⁵; aggregazione in bande e fenomeni di 'bullismo' come conseguenza della ricezione di rimesse; forte pressione migratoria (regolare o irregolare) e sostituzione del percorso scolastico col progetto migratorio; sofferenza psicologica e problemi comportamentali che in casi estremi possono condurre a chiusura emotiva o addirittura suicidio; percorsi asociali o devianti (dai meno gravi come ad esempio il consumo eccessivo di videogiochi ai più gravi come la diffusione di alcool e droga fino a fenomeni di furto o teppismo), sono state alcune importanti dinamiche messe in rilievo nel corso di diversi studi⁵⁶. Altri studi, ancora, hanno evidenziato la difficoltà nella

⁵⁴ La questione dell'educazione è affrontata in S.Huang, B.S.A. Yeoh (2005), "Transnational families and their children's education: China's study mothers' in Singapore", *Global Networks*, vol. 5, issue 4.

⁵⁵ Pratiche di consumo e aspirazioni dei figli dei migranti, così come la rinegoziazione dei ruoli e responsabilità sono al centro del volume di L. Caroline (2004), *Striving and surviving: a daily life of Hondurian transnational families*, Schmalzbauer, Boston College; un'analisi dei desideri di consumo delle donne migranti e del significato "affettivo" delle rimesse può essere trovata in R. Silvey (2006), "Consuming the transnational family: Indonesian migrant domestic workers to Saudi Arabia", *Global Networks*, vol. 6, issue 1.

⁵⁶ In Ucraina una ricerca condotta dall'associazione 'Prospettive donne' di L'viv, ha messo in evidenza come una famiglia su tre si dissolve a seguito dell'emigrazione. Sempre a L'viv il Centro Informazione per i migranti, che ha condotto un monitoraggio su tutta la regione grazie al supporto dell'OIM, ha messo in evidenza il problema dei "bambini italiani", i figli cioè di genitori emigrati all'estero che, secondo i rappresentanti del centro: "camminano sull'orlo della droga, pensano solo a divertirsi". Un'altra ricerca condotta nel 2004 dal *Center for Migrants Advice* di Ternopil congiuntamente alla ONG *Revival of the Nation* mette in evidenza la fragilità emotiva dei figli degli emigranti, i così detti 'orfani sociali', ma anche l'eccessivo consumismo e la deresponsabilizzazione dovuta al fatto di avere soldi "facili". Il concetto di 'orfano sociale', è stato per la prima volta portato all'attenzione pubblica dal Ministero degli Affari Sociali. Si tratta di un bambino benestante grazie alle rimesse inviate dalla famiglia, ma non dotato di adeguate risorse per gestire il denaro che ottiene. Un *focus* su queste tematiche si ritrova anche in un monitoraggio svolto annualmente dal Ministero della Famiglia sullo "Stato della famiglia nelle piccole città ucraine". Nell'ultimo rapporto si evidenzia come raramente i genitori che partono si rivolgono ai servizi sociali per ottenere assistenza per due ordini di motivi: in primo luogo per non diffondere notizie sulla propria partenza (in Ucraina infatti c'è la doppia tassazione sui redditi guadagnati all'estero), in secondo luogo per non trovarsi costretti a pagare un tutore mandato dai servizi. Anche in Romania hanno cominciato a circolare un certo numero di inchieste sul fenomeno. Il FONPC, la federazione nazionale delle ONG che si occupano di minori, ha svolto uno studio sull'impatto dell'emigrazione dei genitori sui figli che rimangono in patria, che è stato premessa, nel dicembre 2005, a un convegno nazionale dal titolo: "Una nuova forma di abbandono. I bambini dei romeni che lavorano all'estero"; L'ONG *Alternative Sociale* di Iași, ha svolto nel 2006 una ricerca - G. Irimescu, A.L. Lupu (2006), *op. cit.* - sullo stesso tema grazie al sostegno dell'Ispettorato scolastico, dell'Ispettorato di polizia e dei servizi sociali di Iași e al finanziamento dell'ambasciata tedesca a Bucarest. Lo studio, che è stato condotto attraverso interviste a un campione di 734 ragazzi tra i 10 e i 19 anni e alcuni *focus group* evidenzia tra i principali fattori di impatto della partenza dei genitori sulla famiglia i seguenti elementi: il miglioramento degli standard economici, la trasformazione (a volte scomposizione) della struttura familiare, il cambiamento di ruoli (in particolare l'assunzione da parte dei ragazzi di ruoli che prima erano dei genitori), il farsi veicolo - da parte dei genitori - di una cultura nuova riportata anche all'interno della famiglia. Mentre l'impatto sui ragazzi si riscontra in termini di: assenteismo e incostanza a scuola, scadimento dei risultati scolastici, marginalizzazione, problemi comportamentali, a volte, devianza. Anche a seguito di questo studio l'ONG *Alternative Sociale* ha promosso una vasta campagna informativa nelle scuole contro i rischi di devianza legata alla partenza dei genitori e dichiara di volersi continuare a impegnare su questo tema. Un'altro studio interessante che si è occupato dei minori con genitori all'estero è stato realizzato dall'ONG FRCCF (Romanian Foundation for children, Community and family), con un finanziamento dell'UNICEF (FRCCF e UNICEF (ottobre 2005) *Foreignland: dreamland or nightmare? Research study on the migration phenomenon from Oas*); la ricerca - condotta su un campione di 749 ragazzi - era in generale diretta ad analizzare la migrazione sia adulta che minorile nella regione dell'Oas e faceva parte del progetto "Prevention of the Oaş Region Child Migration Dangers", finanziato dalla cooperazione francese. Il progetto era volto a sviluppare azioni di prevenzione della migrazione minorile verso la Francia e a ridurre il rischio di traffico e sfruttamento sul mercato del lavoro. Durante la ricerca di campo è apparso chiaro lo stretto legame tra migrazione dei genitori e migrazione dei figli. Secondo gli autori molti ragazzi emigrano irregolarmente e non di rado si fanno passare per "minori non accompagnati". Evidenze in parte analoghe sono state riportate in M. Alexandru

ridefinizione e redistribuzione di ruoli e incarichi all'interno della famiglia, mettendo in luce a volte la difficoltà dei padri ad assumersi compiti di cura, altre volte l'impatto negativo in termini di separazioni o divorzi⁵⁷. Queste ricerche costituiscono un patrimonio importante e molto spesso riflettono le impressioni di funzionari e operatori che si trovano a lavorare sul campo. Si tratta tuttavia di ricerche che in molti casi poggiano su una base fragile: è infatti molto difficile stabilire un nesso di causalità diretto tra la migrazione dei genitori e i comportamenti dei figli. Le dinamiche sociali ora accennate possono infatti essere indotte da fattori diversi non necessariamente legati al fenomeno migratorio.

Il doloroso impatto prodotto dal drenaggio di cure nei paesi di origine, viene enfatizzato da alcune studiose per criticare la nuova divisione internazionale del lavoro riproduttivo nell'epoca della globalizzazione: B. Ehrenreich e A.R. Hochschild nel loro volume⁵⁸ evidenziano che diversamente da come le femministe avevano sperato, il percorso di emancipazione femminile delle donne del primo mondo si sta affermando a scapito delle donne dei paesi più poveri; l'amore e l'accudimento sono divenuti il "nuovo oro" saccheggiato dalle nazioni imperialiste e sottratto dai paesi di emigrazione, e le "catene della cura" che vedono le donne migranti offrire lavoro di cura e a loro volta servirsi del lavoro di cura offerto da donne ancora più povere, non sono altro che il risvolto, tutto al femminile, della globalizzazione⁵⁹.

Sul fronte opposto, le preoccupazioni circa l'impatto sociale dell'emigrazione femminile hanno spinto diversi governi e *opinion leaders* ad osteggiarla, ritenendola fonte di disordine sociale e deterioramento della famiglia; Parreñas ricorda come nel 1995 il presidente delle filippine Fidel Ramos lanciò un appello perché le madri restassero a casa⁶⁰. La stessa dinamica sembra ritrovarsi in Ucraina, dove nell'estate 2003, l'allora Presidente della Repubblica Leonid Kuchma ha pubblicamente svilato e insultato le donne che partono lasciando la famiglia nel paese di origine descrivendole come "prostitute" e invitandole a restare in patria. Anche a livello di opinione pubblica spesso l'immagine dell'emigrazione femminile è negativa. Mentre Leyla J. Keough ricorda come in Moldavia le donne che emigrano vengano descritte come "madri irresponsabili, consumatrici egoiste e mogli prive di moralità"⁶¹, la nostra ricerca di campo mostra come in

(novembre, 2005), *Unaccompanied minors in Italy. A community study in two Romanian villages*, working paper CeSPI, Infine un'indagine quantitativa sui minori, figli di emigranti, è stata svolta dal Centro psico-educativo di Iași a seguito di un precedente monitoraggio che aveva dimostrato come una percentuale significativa di bambini che abbandonavano la scuola avesse i genitori all'estero.

⁵⁷ Per un'analisi critica della riconfigurazione dei ruoli di genere all'interno della famiglia transnazionale si veda M. Gamburd (2000), *The kitchen and the spoon's handle: transnationalism and Sri Lanka's migrant housemaids*, Ithaca and London, Cornell University Press; M. Gamburd (2002), "Non mantengono più la famiglia", in B. Ehrenreich e A.R. Hochschild (a cura di), *Donne Globali. Tate, colf e badanti*, Feltrinelli, Milano. Della stessa autrice si veda anche: M. Gamburd (2005), "'Lentils there, lentils here!' Sri Lankan domestic labour in the Middle East", in S. Huang, B. S. A. Yeoh, N. A. Rahman (a cura di), *Asian women as transnational domestic workers*, Marshall Cavendish; M. Gamburd, (1998), "Absent women and their extended families: Sri Lanka's migrant housemaids", in C. Risseuw, K. Ganesu (a cura di), *Negotiation and social space. A gendered analysis of changing kin and security networks, South Asia and Sub-Saharan Africa*, Sage publications, Londra; M. Gamburd, (2004) "Money that burns like oil: a Sri Lankan cultural logic of morality and agency", in *Ethnology*, vol. 43, n. 2.

⁵⁸ B. Ehrenreich, A. Hochschild (2004), *op. cit.*

⁵⁹ A.R. Hochschild, "Amore e Oro" (2002), in Ehrenreich e A.R. Hochschild (a cura di), *op. cit.*, p. 28; Si veda a questo proposito anche Sau-Lin Won, che, nel suo studio sulle donne native di colore che svolgono lavoro domestico negli Stati Uniti, sostiene che il tempo e l'energia che queste lavoratrici dedicano ai figli dei datori di lavoro vengono sottratti ai loro stessi figli: Sau-Lin Won (1997), "Diverted mothering: representations of caregivers of colour in the age of multiculturalism", in Evelyn Nakano Glenn, Grace Cang, Linda Rennie Forcey (a cura di), *Mothering: ideology, experience and agency*, Routledge, London.

⁶⁰ R.S. Parreñas (2002), "Bambini e famiglie transnazionali nella nuova economia globale. Il caso filippino", in Ehrenreich e A.R. Hochschild (a cura di), *op. cit.*

⁶¹ L.J.Keough (2006) "Globalizing post-socialism: mobile mothers and neoliberalism on the margins of Europe", *Anthropological Quarterly*, vol. 79, n. 3, pp. 431-461.

Romania e soprattutto in Ucraina diversi rappresentanti delle istituzioni e membri della società civile parlano di “famiglia spezzata” come conseguenza dell’emigrazione femminile⁶².

Anche per contrastare un immaginario che facilmente finisce per stigmatizzare l’emigrazione femminile e che generalmente si rifà ad un’idea di famiglia nucleare basata sulla tradizionale divisione di genere, un’importante corrente di pensiero è recentemente tornata ad insistere sulla continuità relazionale che persiste anche all’interno della famiglia transnazionale. Parreñas⁶³, correggendo in parte il tiro rispetto al volume scritto nel 2001 mette in guardia dal non colpevolizzare le madri attraverso campagne sull’abbandono (che non si verificherebbe laddove viene messa in moto la rete composta dalla famiglia allargata)⁶⁴. Pur ribadendo l’esistenza di una “crisi di cura” nelle Filippine, l’autrice insiste sulla capacità delle madri nel provvedere “cura emotiva e guida da lontano”⁶⁵. Anche altri autori sottolineano la continuità relazionale propria della famiglia transnazionale, pur in presenza di un riassetto degli equilibri tradizionali; Bryceson e Vuerela⁶⁶ ad esempio sottolineano come la famiglia transnazionale “vive gran parte del tempo separata, ma si tiene insieme e al suo interno crea un sentimento di benessere collettivo e unità”, mentre F. Decimo⁶⁷, rifacendosi tra gli altri ad autrici quali Hondagneu-Sotelo e Avila⁶⁸, parla di una riarticolazione su scala globale della sfera riproduttiva che non coincide con una “funesta privazione affettiva”, anzi al limite può rafforzare i legami di scambio all’interno della famiglia (in particolare nella sfera femminile).

Similmente, Nina Nyberg Sørensen⁶⁹ rifacendosi ad autori quali Pribilsky, Appadurai, Goldring⁷⁰ ricorda come i membri della famiglia rinegozino – all’interno dello spazio transnazionale – mutuo riconoscimento, aspirazioni, ruoli di cura, senza che ciò porti necessariamente a una “disorganizzazione” della famiglia; al tempo stesso la studiosa, aderendo alle tesi di Wimmer e

⁶² Un alto funzionario rumeno ad esempio nota: “Si creano disagi con la partenza della madre. Diversi casi di rottura della famiglia, perché le donne trovano marito qui. Molti però fanno anche il ricongiungimento”. E’ anche significativo notare come la stampa rumena pubblicata in Italia, pur mostrandosi molto attenta ai problemi delle donne immigrate abbia finito per alimentare, in alcune circostanze, l’immagine dell’emigrazione femminile come origine della rottura della famiglia e dunque, in fondo, di disordine sociale. Recentemente è stato ad esempio seguito il caso di un uomo che era disperato perché sua moglie, venuta in Italia per accumulare un po’ di soldi e comprare una casa più grande, una volta qua si è fidanzata con un italiano e ha abbandonato i figli e l’uomo. Il marito ne ha perso le tracce. Poi con l’aiuto del giornale e del consolato, il marito è venuto in Italia e l’ha incontrata. Ma non è servito a molto. Il giornalista intervistato nota: “E’ un fenomeno diffuso questo dei divorzi, si dice sempre: ‘Mia moglie è andata all’estero e adesso non torna più!’”

⁶³ R.S. Parreñas (2002), *op. cit.*.

⁶⁴ L’importanza della famiglia allargata viene del resto sottolineata anche nella ricerca condotta dal Centro Scalabriniani, *Hearts apart* (Centro Scalabriniani, 2004, *op. cit.*).

⁶⁵ Per una riflessione su questi temi si veda anche M. Ambrosini (2005), *op. cit.*, p. 585.

⁶⁶ D.F. Bryceson e U. Vuerela (2002), “Transnational families in the twenty first century”, in D.F. Bryceson e U. Vuerela (a cura di), *The transnational family. New European frontiers and global networks*, Oxford University Press, Oxford.

⁶⁷ F. Decimo (2005), *Quando emigrano le donne. Percorsi e reti femminili della mobilità transnazionale*, Il Mulino, Milano.

⁶⁸ P.Hondagneu-Sotelo e E.Avila (1997), “I’m here but I’m there”. The meaning of transnational motherhood”, in *Gender & Society*, n. 55.

⁶⁹ Ninna Nyberg Sørensen (2005), *Transnational family life across the Atlantic: the experience of colombian and Dominican migrants in Europe*, paper presented at the International Conference on ‘Migration and Domestic work in a global perspective, Wassenar, Paesi Bassi, 26-29 maggio.

⁷⁰ J. Pribilsky (2004), “‘Aprendimos a convivir’: conjugal relations, co-parenting, and family life among Ecuadorian transnational migrants in New York City and the Ecuadorian Andes”, in *Global Networks*, 4 (3); si veda a questo proposito anche L. Goldring (2001), “Disaggregating transnational social spaces: gender, place and citizenship in Mexico-US transnational spaces”, in T. Pries, *New transnational spaces: international migration and transnational companies in the early twenty century*, Routledge, London; F. Herrera Lima (2001), “Transnational families: institutions of transnational social space”, in *New transnational spaces: international migration and transnational companies in the early twenty century*, Routledge, London.

Glick Schiller⁷¹, critica il “nazionalismo metodologico”, sottolineando come spesso la famiglia transnazionale si disperda e ricostituisca all’interno di un numero ampio di nazioni che non comprendono unicamente quelle di origine e di partenza. In questa prospettiva considerare l’impatto del drenaggio di cure solo nel paese di origine risulta riduttivo⁷².

2.2 I dati del *care drain* in Ucraina e Romania

Stimare il numero di minori con genitori all’estero in Ucraina e Romania, data la forte presenza di emigrazione irregolare, non è certamente un compito facile, ma i pochi dati disponibili sembrano delineare la presenza di un fenomeno assai esteso. In Ucraina il Ministero della Famiglia calcola che nella sola regione di L’viv su 12.500 nuclei familiari esisterebbero circa 4.000 casi di minori affidati a nonni, zii o amici; per di più, si tratta di dati che devono essere corretti al rialzo in quanto conteggiati sulla base dell’auto-denuncia da parte dei migranti stessi (generalmente poco inclini a dichiarare la propria partenza, anche se regolari, in quanto in Ucraina vige la doppia tassazione sui redditi⁷³). Ugualmente alto il numero dei minori con genitori all’estero nella regione di Ternopil, dove, secondo un monitoraggio svolto dal Center for Migrants Advice, i minori con genitori all’estero sarebbero circa 7.000. Sempre a Ternopil, l’indagine sull’emigrazione condotta nel 2005 per conto del Ministero del Lavoro, ha messo in luce che su un campione di 4 scuole, il 25,5% degli studenti dal 5° all’11° anno avevano almeno un genitore all’estero, e il 4,2 % di essi li aveva entrambi fuori dalla madrepatria.

In Romania, l’Autorità Nazionale per la Protezione dei Bambini (ANPC) ha tentato di fare un monitoraggio su scala nazionale, ma i risultati sono comunque assai carenti perchè sono stati conteggiati solo i minori i cui genitori sono entrambi all’estero e sono partiti in condizione regolare. Secondo questi calcoli nel IV trimestre del 2005, i minori con genitori all’estero sarebbero stati pari a 17.019 unità, e sarebbero concentrati principalmente in 9 regioni: Suceava, Vrancea, Neamt, Valcea, Teleorman, Dambovită, Botosani, Iași, Vaslui⁷⁴. Un’idea di quanto il calcolo dall’ANPC debba essere corretto al rialzo, la dà un’analisi svolta dal Centro Psico-Educativo di Iași sui dati forniti da tutte le scuole e gli asili della regione. Dallo studio risulta che nella sola regione di Iași i ragazzi tra gli 0 e i 18 anni con uno o due genitori all’estero siano 9.049 e tra coloro che hanno un solo genitore all’estero, sono di più quelli con la sola madre all’estero (3754 su 6153)⁷⁵. La rilevanza del fenomeno è del resto evidenziata anche da altre ricerche di campo, come ad esempio lo studio svolto dall’ONG FRCCF⁷⁶ che evidenzia come nei comuni di Bixad, Călinești-Oaş, Târsolț, Gherța Mică nella regione di Satu Mare, i bambini in età scolare con almeno uno dei genitori all’estero siano intorno al 50% del totale (57% nel comune di Călinești-Oaş).

⁷¹ A. Wimmer e N. Glick Schiller (2003), *Methodological nationalism, the Social Sciences, and the study of migration: an essay in historical epistemology*, International Migration Review.

⁷² La ridefinizione degli equilibri familiari esistenti come conseguenza del processo migratorio, in effetti, non produce il proprio impatto solo nella terra di origine e in assenza delle madri, ma anche nel/nei paese/i di approdo. A volte una “carenza di cura” così come una forte difficoltà a ridefinire “legami, relazioni di confidenza e modalità di interazione” emerge, infatti, anche nei paesi di destinazione, a volte a seguito del ricongiungimento, a volte a seguito di rinnovate partenze. Si veda a questo proposito anche M. Ambrosini (2005), *op. cit.*, p. 585.

⁷³ I redditi ottenuti in Italia sono cioè tassati anche in Ucraina.

⁷⁴ Sei delle nove regioni indicate si trovano nella Moldavia romena, una zona ad alta intensità migratoria in particolare verso l’Italia. Teleorman è invece una zona di forte emigrazione verso la Spagna.

⁷⁵ Se calcoliamo che, secondo i dati dell’annuario statistico, i minori iscritti ad asili, scuole e centri professionali nella regione di Iași, nel 2004, erano un totale di 159.046 unità, i ragazzi con genitori all’estero risulterebbero circa il 5,6% del totale.

⁷⁶ FRCCF e UNICEF (2005), *op. cit.*

Lo studio – che è stato portato avanti dall’ONG FRCCF-Romanian Foundation for Children, Community and Family, un’ONG che si occupa della protezione dei diritti del bambino - analizza il fenomeno migratorio dalla regione dell’Oaş. Uno studio speculare condotto dalla Casa dei Diritti Sociali analizza la situazione dei minori non accompagnati in Italia, a Roma.

Naturalmente anche l'età è un fattore importante se si vuole analizzare il fenomeno del *care drain*. Sotto questo profilo i dati sono carenti. Dalla nostra ricerca empirica appare una certa prevalenza di adolescenti tra i figli delle donne emigrate dalla Romania (che al momento della partenza della madre hanno mediamente 13 anni⁷⁷), mentre in Ucraina abbiamo riscontrato un'età media dei figli superiore (pari a circa 20 anni), che corrisponde del resto a una maggiore anzianità delle madri ucraine (44 anni⁷⁸ contro i 41⁷⁹ delle rumene).

I pochi e frammentari dati a disposizione mostrano dunque l'esistenza di un fenomeno diffuso. Ma si può parlare di rottura del sistema della cura nei paesi di origine – e conseguente “vuoto di cura” e “disgregazione/degenerazione sociale” – oppure ritroviamo una continuità negli assetti familiari tradizionali pur in presenza dell'emigrazione delle madri?

2.3 Abbandono o continuità? alcune osservazioni empiriche

Naturalmente la cura non è solo pertinenza delle madri, soprattutto in contesti come la Romania e l'Ucraina dove la famiglia allargata ha ancora una funzione molto forte. Nell'organizzazione familiare rumena e ucraina, nonni e zii hanno un ruolo importante nella cura e nell'allevamento dei nipoti anche prima della partenza dei genitori e non sono rari i casi – soprattutto in campagna – di convivenza di tre generazioni. Come accennato nel capitolo precedente, tra i ragazzi intervistati alcuni dichiarano che le nonne o le zie diventano praticamente delle “seconde mamme” e non sono assenti i casi in cui i bambini finiscono con l'instaurare un rapporto addirittura più stretto con le nonne che con le madri. In più bisogna considerare che in questi paesi i ragazzi acquistano un'indipendenza dai genitori molto prima rispetto agli standard occidentali, tanto che in Romania si dice che essi crescono “con la chiave al collo” proprio per riferirsi alla loro precoce assunzione di responsabilità. In molti casi dunque a seguito della partenza delle madri non si creano “vuoti di cura” ma piuttosto una trasformazione degli equilibri familiari e un'espansione del ruolo tradizionale di alcuni membri della famiglia. Le nonne cominciano a farsi carico delle responsabilità materne per periodi più lunghi rispetto a quelli a cui si era abituati, aiutano i mariti delle figlie o i figli maschi nella gestione dei nipoti e nei compiti di pulizia e cura della casa, gestiscono le rimesse⁸⁰, accompagnano l'emigrazione dei nipoti, svolgono lavoro di cura transnazionale, assistendo – in caso di necessità – i familiari all'estero; analogamente i ragazzi assumono in alcuni casi un ruolo più importante nell'accudimento dei fratelli minori (l'accudimento dei figli minori è del resto consuetudine in alcuni contesti familiari, soprattutto nelle aree agricole), tengono i figli piccoli delle sorelle maggiori partite per l'estero oppure partono per assistere sorelle e madri all'estero. Il racconto di Alexandra – che a 16 anni ha lasciato la scuola per accudire la figlia della sorella partita per l'Italia – fornisce un'idea di questa dimensione di continuità, pur in presenza di un' “espansione” del proprio ruolo:

Come è stato occuparsi dei bambini? Sono abituata! perché mia mamma quando ero piccola lavorava come capo squadra nella vigna, e anche i miei fratelli e le mie sorelle andavano là, e anche Daniela [la sorella di Alexandra] quando è tornata dalla Serbia ha cominciato a lavorare nella vigna, e io anche se ero piccola e avevo 7 anni stavo con mio fratello più piccolo e con la mia nipotina. A quei tempi non c'erano i pannolini e allora li lavavo io come potevo, mi arrangiavo. Mi occupavo dei bambini quando tornavo da scuola. *Quindi non è stato un grande cambiamento per te!* No ero abituata, *Tu hai vissuto anche con la nonna?* io principalmente sono stata con Daniela, e Daniela a sua volta è stata cresciuta dai fratelli maggiori, e io adesso tengo i figli di Daniela. [Alexandra]

Più rara, almeno nei casi studiati, l'espansione del ruolo dei padri che raramente – anche se rimangono nel paese di origine – prendono su di sé le responsabilità del lavoro di cura.

⁷⁷ Dati calcolati su un campione di 53 ragazzi intervistati personalmente in Romania o le cui madri sono state intervistate a Roma e a Torino.

⁷⁸ Dati calcolati su un campione di 25 ucraine intervistate direttamente a Torino e a Roma.

⁷⁹ Dati calcolati su un campione di 39 donne intervistate a Roma, Torino o i cui figli sono stati intervistati in Romania.

⁸⁰ Sono infatti quasi sempre le nonne – anche se convivono con i propri mariti – a gestire le rimesse dirette ai nipoti. Anche dalla tabella 8 emerge come le rimesse vengano gestite soprattutto dalle donne: mogli o nonne.

Tra il “vuoto di cura” e la sua continuità esistono, del resto, molte forme intermedie, in cui equilibri familiari o “para-familiari” possono ricostruirsi: affidamento a parenti, amici o vicini; forme di *care sharing*” ovvero accudimento dei figli di più donne emigrate da parte di un solo adulto affidatario nella terra di origine; affitto in pensione; *baby-sitting* e lavoro di pulizie remunerato, a ore; coabitazione con adulti (a volte più poveri) che in cambio non pagano affitto e bollette; sorveglianza del vicinato; coabitazione o frequentazione assidua tra coetanei; coabitazione con fratelli, sono solo alcune delle “soluzioni” trovate dalle famiglie o dagli stessi ragazzi per “integrare” in loco la cura che le madri emigrate possono offrire solo a distanza⁸¹. Sopra a tutto, infatti resta il ruolo di cura che le madri o entrambi i genitori continuano ad esercitare. Amiche, confidenti e consigliere, le madri rimangono spesso, nonostante i chilometri di lontananza, principali punti di riferimento per i ragazzi (e in fondo le telefonate con i figli sono spesso al centro della vita relazionale e affettiva delle stesse madri nei contesti di arrivo).

Continuo a parlare con la mia mamma quando ho un problema, lei sa tutto di me, ciò che mi succede, anche se non è stata vicina a me in questi anni. Quando stavo con un ragazzo, il babbo non sapeva niente e non sarebbe stato d'accordo che io mi vedessi con lui. Lei invece è tornata in ferie e ha capito subito. Ha capito dal mio comportamento, lei capisce tutto, è molto ricettiva a tutto, capisce subito. Tutti si confessano con lei quando ci parlano al telefono. Infatti la spesa più importante è proprio il telefono. Per continuare a sapere cosa succede, non ha mai voluto risparmiare in questo. [Renata]

Il telefono non sempre colma la distanza, ma resta il luogo dello scambio sul quotidiano oltre che il mezzo utilizzato dalle madri per esercitare “educazione e guida da lontano”⁸². Telefonate a vicini, parenti e insegnanti consentono in molti casi il mantenimento di una rete di relazioni transnazionali che non si risolve solo nello scambio con i figli. E poi ci sono le rimesse, che diventano esse stesse strumento di continuità e contenimento affettivo, il mezzo usato per rafforzare l'unità familiare, manifestare la propria presenza e al tempo stesso giustificare l'assenza⁸³. Una significativa porzione di rimesse è spesa proprio per la cura dei figli (si pensi alla spesa destinata agli affidatari o quella orientata ad accompagnare i figli nel percorso scolastico attraverso le ripetizioni⁸⁴) e diviene dunque in un certo senso “surrogato” di un'assenza fisica. Le rimesse del resto non sono solo finanziarie, ma anche “simboliche”, in quanto pacchi e denaro vengono spesso usati come strumento per compensare l'assenza o veicolare, al telefono, un messaggio di affetto. Mirela, intervistata in Italia, pensando alla sua bambina di 5 anni, dice:

Io vorrei che a Vanessa non mancasse niente, qualsiasi cosa vuole io vorrei dargliela. “Mia madre dice che potrei mandare meno pacchi, ma io li voglio mandare più spesso...la cioccolata c'è pure là, ma se la mandi da qua vuole dire tanto.. [...] “Io Vanessa la cresco solo coi soldi, poi a crescerla la cresce mia madre perché è lei che sta tutti i giorni con Vanessa”. [...]“Io a Vanessa quando parliamo al telefono sempre le dico: cosa vuoi che ti compra la nonna? E lei mi dice “ma non abbiamo i soldi”! E io “Ma come non abbiamo i soldi?!” Poi ho capito: Il fatto è che mia madre per insegnarle a non spendere i soldi, le dice “guarda non abbiamo soldi”. Mia madre mi dice , lascia così anche perché io quando vado lì la vizio. E mia madre mi dice di non viziarla e io le rispondo: ma sai che vuole dire stare lontano? A volte anche mia madre mi capisce”. [Mirela]

Infine i viaggi sono un potente mezzo di relazione e dunque di continuità nella interazione tra madri e figli. A volte le madri sembrano tarare i loro viaggi sui bisogni dei figli e se possono adottano una strategia di ritorni frequenti. Se è vero che la circolarità è senz'altro più semplice e diffusa tra i

⁸¹ Le tabelle 4, 5, 6 e 7 in allegato sono stime fornite da diverse fonti in Romania sugli affidatari dei minori con genitori all'estero.

⁸² Non a caso nel rapporto sui minori con genitori all'estero curato dal Centro Psico-Educativo di Iași si parla di “educazione al telefono”.

⁸³ Le tabelle 8, 9 e 11 in allegato mostrano come almeno in Romania le risorse finanziarie delle donne mantengano un maggior numero di persone rispetto a quelle degli uomini e ciò consente di ipotizzare che tali risorse abbiano un impatto maggiore sul benessere collettivo e sulla coesione sociale della famiglia allargata. E questo avviene nonostante le donne guadagnino - sia in patria che all'estero - meno degli uomini.

⁸⁴ La spesa per le ripetizioni che hanno un costo orario anche di 10-13 euro è davvero molto diffusa in Romania

rumeni che tra gli ucraini⁸⁵, siamo stati sorpresi nel constatare che – una volta ottenuto il permesso di soggiorno – molte donne ucraine – così come molte rumene – tornano almeno una volta all’anno.

Naturalmente è evidente che – a prescindere dalla presenza affettiva delle madri – alcune soluzioni saranno più soddisfacenti e altre meno. Giorgio, nel suo racconto, mostra ad esempio la difficoltà a trovare una rete di cura che rispondesse adeguatamente ai suoi bisogni – pur essendo rimasti in patria nonni e vicini in qualche modo disposti ad accudirlo e pur essendo stato seguito a distanza dai genitori, i quali lo hanno spinto a studiare e in più di un’occasione hanno insistito perché si ricongiungesse a loro.

Tu sei rimasto con i nonni? No, sono rimasto con un vicino di appartamento...loro mi facevano da mangiare e le pulizie, ma dormivo da solo...a 12 anni...e ora se voglio dormire con qualcuno non ci riesco....davvero! Se io non mi sento da solo nel letto non mi va bene.... *Come era vivere da solo a 12 anni?* C’erano cose buone e cose male: facevo quello che volevo, mangiavo quello che volevo...ma anche cose non buone. Se volevo parlare con qualcuno non sapevo con chi, se volevo che mi aiutasse qualcuno con i compiti non ce l’avevo, se volevo ...certe situazioni insomma....*Chi pagava le bollette?* Il mio vicino, perché i miei mandavano i soldi e pagavano sia bollette che la mia sussistenza....io mangiavo a casa loro....e se volevano andare al mare o in campagna venivano e mi lasciavano da mangiare in frigo...*Non ti portavano in vacanza con loro?* Eh no, perché è un’altra cosa....i genitori non possono essere sostituiti mai. Mai. *I vicini avevano figli?* Sì ma grandi. *Perché non sei rimasto coi nonni?* I miei nonni vivono in campagna, qui in Romania si vive molto meglio in città. Da noi in campagna si lavora, la mentalità è diversa, diciamo che in Italia non si menano i bambini e qui sì, e anche forte. *In campagna i nonni menavano di più dei genitori?* Sì, sì. O forse non mi menavano, ma erano duri, non capivano i miei problemi, i miei sentimenti, loro solo: “lavorare, lavorare e basta”. Qui dipende dalla famiglia...esistono in Romania famiglie che fanno scegliere ai bambini se lavorare o no, invece da noi dovevi lavorare per forza, se no non prendevo da mangiare o non mi lasciavano giocare, ma comunque per giocare c’era poco tempo. A Focșani c’erano più amici. In Ardeal è diverso...sono più aperti che in Moldavia. I miei nonni di lì erano diversi, mi capivano, ma io non potevo andare lì perché era lontano, sono quasi 300 chilometri. Io parlo anche ungherese. *Quindi tu a 12 anni potevi decidere quando uscire e quando tornare?* Non c’era problema per me. *E a scuola come andavi?* Né bene né male. *Ma se volevi non andare a scuola, non andavi?* Eh sì...ma c’era ancora la mentalità comunista: devi fare questo e quello, sapevo che dovevo fare certe cose e che se non le facevo avrei beccato le conseguenze dai miei, dai....Io quando sono andato al liceo e poi all’università all’inizio è stato difficile. Diciamo che dovevo innalzarmi! [Giorgio]

Inoltre è evidente che la distanza, pur non producendo necessariamente una rottura, può però rendere meno fluida o più drastica l’evoluzione propria della famiglia, che in quanto tale è sempre in equilibrio mutevole, esasperando tendenze già potenzialmente presenti. E questo a sua volta può avere un impatto negativo sui singoli o sul sociale. Come dimostra il caso di Viorica, l’assenza di una madre può essere vissuta in modo assai diverso da due fratelli: produrre un vuoto difficile da gestire per soggetti più fragili oppure essere occasione di rilancio (di sé e della stessa relazione con la madre) per ragazzi più strutturati o dotati di maggiori risorse psico-affettive. Viorica, romena di 17 anni, intende iscriversi l’anno prossimo alla National School of Political Sciences (una delle migliori università in Romania) e progetta una carriera nel paese di origine come diplomatica o traduttrice, parlando del fratello però dice:

You were saying that your mother has some problems with your brother, with Alex. Yes, he is a bit emotionally unstable, he... makes a lot of problems, he had problems since he was small. My mom had a brother who died and my grandparents raised Alex in his memory, and allowed him too much. And he always had a wild imagination than a strong personality as he grew up he became very naughty and did things and thought everything had to come to him, that everything is for me... those kind of problems: ‘I don’t want to do this...I don’t want to go to school, I want to sleep, I want to go to party’, just this, no thanks, no nothing, and he makes now a lot of problems, he is a big boy now and he makes a lot of trouble, he smokes, he drinks, he gambles, those kind of things. He is younger

⁸⁵ La tabella 12 riporta una stima del numero di viaggi fatti da donne e uomini rumeni negli ultimi 15 anni.

than me, I try to get in his place, try to feel what he feels, but I can't, it's just too hard, I wouldn't do this kind of things, I don't understand. *So, he doesn't have a good relation with your grandmother?* No, she tries to but she won't manage. My uncle, my aunt try to take him and put him in some correction school, but my grandfather didn't agree with it, he said, no I can take care of him, but he just can't. *What about his school?* He is doing a professional school. But he told my grandmother he doesn't want to go to school anymore, he wants to go to Italy to my mom. My grandmother asked him 'How are you going to get there? You won't be able to cross the borders. You need a passport'. And he said, I'm going to buy myself a bike, and I will get there by bicycle. *Do you think that the departure of your mother had an impact on Alex?* Yes, it did. He misses her a lot, he cries, I don't think I cried since she left, I usually don't exteriorise my feelings, but he does, he takes pills to sleep, he is very skinny, he doesn't listen to my grandmother. *Before he behaved better?* No, he didn't but at least he listened to my mother but now he doesn't listen to anyone. She calls and she says: 'Hey, Alex, I called your teachers and told me that you did that, that, that'. 'I know mom, I will get better, I will go to school', but the next day he does the same things, he is not controllable anymore. *Before he was more controllable?* I think he was. *So you told me he want to drop out from school and if her mother were at home...* She wouldn't let him. My grandmother tells me that he only leaves 2 hours a day, but the classes are for at least 6, so I don't think he is going to school anymore. It's a very bad situation, I have a very bad impression for people who don't go to school, or don't want to have a certain culture. [Viorica]

Così come è vero che la ridefinizione di equilibri familiari e la ricomposizione di “sistemi di cura” non sempre si rivela soddisfacente, il fatto che ci sia “evoluzione” e non “rottura” di determinate dinamiche relazionali non vuol dire – come mostra la storia raccontata da Viorica – che gli esiti non possano essere difficili a livello individuale e sociale.

2.4 La presenza di un bisogno di cura non soddisfatto

Se è vero – come sostiene Sørensen – che è giusto rileggere la questione del “drenaggio di cura o *care drain*” in una prospettiva più sfumata, è anche vero che non bisogna nascondere l'esistenza di un bisogno insoddisfatto di cura pur in presenza di una continuità affettiva nella relazione tra madri emigranti e figli. Del resto, capire quali bisogni di cura si creano a seguito dell'emigrazione femminile è necessario per rispondere più adeguatamente sul piano delle politiche. E' vero infatti che, se tutti i movimenti migratori tendono a provocare riadattamenti familiari, quello delle madri ha un impatto particolarmente forte (alcuni ragazzi intervistati dichiarano di aver cominciato a provare sofferenza per la partenza dei genitori solo quando hanno appreso che anche la madre sarebbe partita). Spesso, inoltre, le situazioni che precedono la partenza (queste nuove partenze) sono già situazioni di crisi familiare, separazione dei genitori, assenza o comportamenti violenti dei padri. La partenza delle madri, del resto, può voler dire la separazione dai fratelli, posti sotto la tutela di affidatari diversi oppure può comportare la vicinanza forzata con membri della famiglia o vicini che si assumono il ruolo di tutori ma con cui non si ha una relazione di intimità (si veda ad esempio il caso di Giorgio). Non sono, inoltre, rari i casi in cui i ragazzi cambiano più volte affidatari, a volte addirittura spostandosi attraverso varie città. Si assiste in questi casi a una sorta di migrazione interna originata dalla migrazione internazionale e dal bisogno di cura.

Un bisogno di cura difficile da soddisfare, si evidenzia del resto dal racconto di alcune donne intervistate in Italia che ricordano la forte difficoltà a trovare affidatari di fiducia *in loco*. Forse anche per questo motivo, in Romania, seminari e collegi religiosi che forniscono alloggio oltre che istruzione vedono moltiplicarsi la presenza di minori con genitori all'estero⁸⁶. Sefora intervistata a Roma, ad esempio racconta la difficoltà a trovare soluzioni adatte alla gestione della figlia in patria. Soluzione poi trovata in un collegio avventista.

Per quanto mi riguarda il vicinato ha svolto un ruolo abbastanza importante. Io se ero preoccupata li chiamavo per sapere come stavano i miei figli, un vicino in particolare amava i miei bimbi, ma

⁸⁶ Remus intervistato a Focșani ci riferisce che nel seminario di Bazau, dove lui studia, su una classe di 28 studenti, 6 sono figli di preti e 11 hanno i genitori all'estero.

nessuno si implicava più di tanto. I miei familiari non potevano curare i miei figli perché i miei fratelli sono tutti dispersi. A un certo punto ho provato anche a proporre ad una signora di andare a controllare i miei figli ogni tanto (vedere se mangiavano, studiavano, ecc), fare loro ogni tanto da mangiare e le pulizie. Mio marito mi diceva: ma che ti fidi? Io sì, volevo fidarmi, ho provato a contattare una signora che conoscevo, Io l'avrei pagata, ma lei ha rifiutato, non voleva questa responsabilità...sapeva che lavorare con gli adolescenti è molto difficile. Ogni tanto parlavo coi professori per sapere come andavano a scuola, e poi come ti dicevo di mia figlia l'ho lasciata in un collegio avventista di Bucarest. Lì viveva e dormiva e seguiva gli studi. C'era qualcuno che si preoccupava pure del suo cuore. Questo è importante. Costava 150€ al mese. Ma io stavo tranquilla. Lei lì stava bene, ma soffriva la clausura: non poteva uscire in città. Questo centro è particolare, non c'erano alternative simili. I collegi pubblici in Romania sono terribili. Mia figlia ha trovato un grande sostegno in un cappellano straordinario: a qualsiasi ora del giorno e della notte lui c'era. Lui o sua moglie. Poi però lui è partito per l'america e lei non ha trovato un sostegno analogo nel suo sostituto. Diceva di non riusciva ad avere fiducia in questa persona nuova. [Sefora]

Un bisogno di sostegno nel settore della cura emerge del resto dalla denuncia di alcuni servizi che di minori si occupano: nelle scuole alcuni professori sottolineano l'aumento di difficoltà nella gestione di classi dove un numero di alunni sempre maggiore ha genitori all'estero⁸⁷; i servizi sociali di diversi comuni hanno dichiarato di essersi dovuti attivare in misura crescente per rispondere a situazioni di disagio create dalle partenze dei genitori e richiamano l'attenzione pubblica sul peso che questo *trend* migratorio comporta per il welfare locale⁸⁸; è inoltre opportuno rimarcare l'esistenza di una micro-mobilitazione diffusa proprio in favore dei ragazzi con genitori all'estero: si tratta di una rappresenta una risposta spontanea (e poco sostenuta dall'alto) a problemi che evidentemente risultano via via più visibili sul territorio⁸⁹; infine bisogna considerare il

⁸⁷ I professori intervistati denunciano un impatto forte della partenza dei genitori sul comportamento dei ragazzi: a loro parere gestire le classi diventa più difficile, aumenta l'abbandono e soprattutto l'assenteismo scolastico; alcuni professori evidenziano inoltre la mancanza di referenti adulti con cui parlare e conseguentemente la fatica nel rendere efficace un piano educativo. Una professoressa di Focșani parla dell'effetto che questo fenomeno produce su se stessa: "Tutto questo cambia loro, i bambini, ma cambia anche noi, perché arriviamo ad essere in contatto con problemi sempre più difficili da risolvere, da un anno all'altro le situazioni si complicano sempre di più. Io quando sono arrivata qui ero molto entusiasta del mio lavoro, ma dopo, anno dopo anno, ho cominciato ad assorbire sempre più i problemi dei ragazzi...tanti vengono a parlare da noi, anche se molti preferiscono parlare con i colleghi più giovani...e così noi ci cariciamo di energie negative, dobbiamo essere forti e lasciare i nostri problemi da parte".

⁸⁸ Alcuni enti locali rumeni hanno recentemente denunciato il maggiore peso sui servizi sociali dovuto sostenere proprio come conseguenza dell'emigrazione di genitori che lasciano i figli in patria. In un articolo apparso sulla *Gazeta Romaneasca* il 24 febbraio 2006, l'Amministrazione locale di Vaslui, uno dei paesi più poveri della Moldavia rumena, denunciava l'esistenza di 600 bambini con genitori all'estero, 100 dei quali beneficiano di una qualche misura di assistenza sociale da parte delle autorità pubbliche. Secondo l'Amministrazione alcuni dei bambini che restano senza genitori verserebbero in uno stato di abbandono effettivo nonostante la sorveglianza formale degli affidatari. Per questo motivo la Direzione generale ha chiesto all'Ispettorato scolastico e al comune di monitorare il numero dei bambini con genitori all'estero. A livello nazionale l'ANPC dichiara che circa l'83% dei minori vengono lasciati a parenti fino al 4° grado mentre gli altri risultano affidati o bisognosi di essere affidati al sistema di protezione sociale. L'ANPC pertanto raccomanda la diffusione di "care centres", cioè servizi dopo scuola specializzati per la protezione dei bambini e l'implementazione di forme di sostegno psicologico e consulenza rivolta a minori e famiglie.

⁸⁹ In Ucraina abbiamo riscontrato l'esistenza di un solo progetto volto al monitoraggio dei bambini con genitori all'estero svolto dalla ONG "Condividi il calore" di Ternopil. La mobilitazione su queste tematiche è leggermente più diffusa in Romania: alcune organizzazioni che gestiscono 'centri dopo-scuola' hanno cominciato ad accogliere nel proprio target anche ragazzi con genitori all'estero. L'ONG *Connexions* in Deva, in particolare, ha avviato un centro, l'*Alexandra House*, dove sono stati assistiti 22 figli di emigranti, anche grazie ad un lavoro di rete con l'istituto scolastico locale (molti dei bambini avevano infatti problemi di integrazione a scuola). Nella maggior parte dei casi però l'azione su queste tematiche è promossa da singoli attori che si trovano a reagire a realtà complesse nelle quali sono inseriti, hanno idee di intervento innovative, ma mancano delle risorse e dei contatti adeguati. Una professoressa di un liceo Salaj (che tra l'altro ha lavorato alcune stagioni in Italia e parla italiano) ci racconta di aver sostenuto un progetto pianificato dalla scuola in partnership con un'ONG per creare una struttura dopo scuola che rispondesse proprio ai nuovi bisogni dei bambini con genitori all'estero. Il progetto non ha trovato finanziamenti per il momento, ma la professoressa ci ha comunicato che avrebbe voluto trovare fondi spingendo i genitori in Italia a sostenere l'iniziativa. La rappresentante del Centro Psico-Educativo di Baia Mara invece dichiara: "I think we should use the

campanello d'allarme suonato dai media⁹⁰, da alcuni Enti di ricerca e da ONG locali. Queste ultime spesso dipingono un quadro eccessivamente pessimistico che non valorizza gli aspetti positivi legati all'emigrazione descrivendo i minori con genitori all'estero unicamente come "soggetti vulnerabili" (anche a causa di una committenza interessata più al problema della migrazione illegale, del traffico o della devianza che a quello del *care drain*)⁹¹, ma la loro denuncia deve far riflettere in quanto si tratta di organizzazioni che operano a stretto contatto col territorio.

Quando si parla di riassetto degli equilibri familiari e di bisogno di cura non bisogna del resto tralasciare – come spesso viene fatto – le problematiche che presentano gli anziani, oltre che i minori. Se frequentemente si rileva come l'invecchiamento della popolazione costituisca una delle principali ragioni di attrazione di manodopera femminile straniera nei nostri paesi, raramente si sottolinea come in alcuni paesi esportatori di lavoro di cura, il *trend* demografico sia assai simile al nostro. E' questa la situazione sia dell'Ucraina che della Romania. In Ucraina il tasso di fecondità è tra i più bassi del mondo, assestandosi intorno a 1,1 figli per donna e tra il 1991 e il 2002 la popolazione è complessivamente diminuita del 7,5%⁹². Stime del calcolo che nei prossimi 40 anni l'età media crescerà dai 39 ai 51 anni. In un certo senso simile la situazione in Romania, dove il tasso di fecondità si è assestato, dal 1995 a oggi, a 1,3 figli per donna (era di 2,6 nel 1976)⁹³ e la popolazione, tra il 1991 e il 2002, ha subito un declino del 4,9%⁹⁴; contemporaneamente aumenta l'aspettativa di vita alla nascita (passata da 69,48 anni nel 1992 ai 71,32 nel 2004) e la popolazione con più di 60 anni di età si assesta al 19,26% della popolazione totale (una media del tutto simile a quella italiana)⁹⁵. In Ucraina il persistere di una cultura ancora fortemente legata al rispetto e alla protezione della fascia di popolazione più anziana e la solidità dei servizi pubblici specificatamente rivolti agli anziani (almeno in alcuni contesti regionali come Berexhane e Ternopil), limitano la crescita "di bisogno di cura" non soddisfatto come conseguenza dell'emigrazione⁹⁶. In Romania la

internet in order to expand our communication with children in need. Actually, we already use the internet when working with children. It might be a great idea that we also be able to use it to create a network between us, the children and the parents abroad". Un'altra professoressa, sempre a Salaj ci dice: "Nella mia classe ho 18 bambini. 5 hanno almeno un genitore all'estero, di essi 2 hanno entrambi i parenti all'estero. Tra loro ce ne è uno che ha una forte depressione. Io nella mia scuola sono stata la prima a sollevare questo problema. Vorrei fare un progetto per formare insegnanti, tutor e psicologi affinché siano più preparati a gestire la situazione, ma devo trovare finanziamenti". Mentre la psicologa di un liceo a Iași dichiara: "A volte facciamo gruppi di auto-aiuto...ad esempio gruppi in cui si discute il tema della timidezza. Mi piacerebbe fare un gruppo anche con ragazzi che hanno i genitori all'estero".

⁹⁰ L'attenzione su queste tematiche in Romania è stata sollevata soprattutto in seguito a due episodi tragici avvenuti a ragazzi con genitori all'estero tra il 2005 e il 2006. Il più recente è avvenuto nel villaggio di Ciortesti, vicino a Iași, dove un bambino di 10 anni la cui madre era all'estero si è impiccato non sopportando l'assenza della madre. Appena due settimane prima a Razvan, nel sud della Romania, sei bambini rom di età compresa tra uno e dodici anni sono morti asfissati nel sonno nell'incendio provocato da una candela nella loro casa di cartone. I bambini, la cui madre era all'estero, erano rimasti sotto la tutela dello zio. Si veda a questo proposito l'articolo di Mihaela Iordache, *Romania: soli da emigrazione*, Osservatorio Balcani, 10 aprile 2006.

⁹¹ Sono proprio gli aspetti legati alla vulnerabilità al traffico, alla migrazione irregolare, alla devianza, quelli più frequentemente messi in rilievo da organizzazioni internazionali, ONG e associazioni che operano a livello locale. Leyla K. Keough [Leyla K. Keough, 2006, *op.cit.*, p. 442] nota come spesso una prospettiva che dipinge i minori con genitori all'estero come 'orfani' e potenziali vittime di traffico finisce col produrre un immaginario stigmatizzante nei confronti delle donne che partono: "suffice it to say that Moldavian and international non-governmental organizations, overpowered by concerns over trafficking, highlight in their campaigns how orphaned children are the main target of traffickers. Those mothers who decide to leave thus face considerable moral ambivalence from their communities".

⁹² World Bank (2006), *Migration and remittances: Eastern Europe and the Former Soviet Union*, January.

⁹³ National Institute of Statistics (2005), *Romanian Statistical Yearbook 2005*.

⁹⁴ World Bank (2006), *op. cit.*

⁹⁵ National Institute of Statistics (2005), *op.cit.*

⁹⁶ Il caso di Berexhane sembra in tal senso significativo. L'Assessorato agli Anziani della Provincia di Berexhane è particolarmente attivo e periodicamente effettua un monitoraggio sulla popolazione anziana. Da questi monitoraggi appare un quadro assai positivo che mostra la solidità delle relazioni inter-generazionali e della famiglia allargata: su 1.144 anziani attualmente presenti nella regione tutti vivevano infatti con almeno uno dei figli. Questo tessuto sociale attutisce di conseguenza l'impatto delle migrazioni, tanto che una funzionaria del servizio, intervistata in loco ha osservato che per quanto riguarda gli anziani non emerge alcuna patologia legata all'emigrazione all'estero dei figli.

situazione appare invece più complessa. Se da una parte si sviluppano forme di “cura transnazionale” (donne emigranti che si danno il turno per assistere genitori anziani, flusso di rimesse indirizzato ai fratelli che vivono con i genitori, etc.), dall’altra comincia ad emergere un bisogno insoddisfatto di cura da parte di anziani con figli all’estero. La responsabile dei servizi per la cura a domicilio del Municipio di Bucarest afferma che tra gli anziani assistiti dal suo dipartimento una percentuale significativa (e forse addirittura la maggioranza) ha figli all’estero⁹⁷. Mentre una donna che lavora in una struttura che si occupa di anziani a questo proposito dichiara:

I bambini, li hanno portati in tanti con loro. Tra gli immigrati, molti hanno portato i parenti anziani nelle strutture per anziani. Altri pagano una persona che si prende cura di loro. Ma anche se vuoi pagare qualcuno e difficile trovare delle persone disponibili: nessuno vuole farlo perché non si paga abbastanza. Nessuno vuol prendersi una responsabilità così grande, per esempio quelli che hanno Alzheimer sono molto difficili, non si sa mai che possono fare. Conosco una famiglia che cercava una persona che si prendesse cura di una persona anziana. Si tratta di 3 sorelle che lavorano in Italia e volevano trovare una soluzione per il loro padre malato e cieco. Offrivano fino ai 5 milioni (150 euro), ma non hanno trovato nessuno e alla fine hanno portato il loro papà nella nostra struttura. Poche donne vogliono fare questo lavoro in Romania, la maggioranza sono andate all’estero per fare questa stessa cosa. La guadagnano 600-700 euro, qua al massimo 100 euro...

Per questo motivo mi è stata raccontata una pratica utilizzata da alcuni anziani in Romania i quali donano la nuda proprietà della propria abitazione in cambio di cure. Come nel caso delle rimesse dirette alla cura (denaro per gli affidatari, per le ripetizioni private, per le telefonate frequenti, etc.) si tratta di un flusso di risorse che allo stesso tempo risponde a un problema e lo evidenzia.

Si tratta di soluzioni “fai da te” che possono essere meglio gestite e valorizzate attraverso politiche in grado di assumersi una nuova responsabilità verso i bisogni di cura che emergono. E’ infatti possibile investire in servizi che rispondano a questi bisogni sociali garantendo, grazie ad economie di scala, *standard* di affidabilità e sicurezza maggiori e costi più bassi. In questo modo parte delle rimesse ora considerate genericamente come “consumo” potrebbero confluire in sistemi di welfare mix (ad esempio andare a finanziare centri ricreativi dopo scuola o programmi di assistenza familiare o scolastica) e avere così un migliore impatto sullo sviluppo sociale.

2.5 Il vissuto dei familiari delle donne emigrate

Non nascondono la sofferenza i figli delle donne emigrate, ma la principale immagine che dipingono di sé è quella di una vita normale, un equilibrio ritrovato, un’abitudine che presto si trasforma in normalità. Non si sentono portatori dunque di esperienze “eccezionali”, né, nel modo più assoluto vittime di una situazione tragica o depositari di problemi “gravi”; manca la madre ma non una rete di cura di riferimento, comunque essa si sia ricostituita. Per questo motivo in nessun caso i ragazzi si sentono o ammettono di essere bisognosi di un ulteriore aiuto esterno, perché questo equivarrebbe ad equipararli a “persone con problemi” e a mettere in discussione il sistema di cura che loro e le loro famiglie hanno ristabilito, minando al tempo stesso quell’indipendenza che è divenuta un proprio punto di forza, parte integrante di una crescita a tappe accelerate. E’ interessante notare come la prima reazione quando chiedo se la presenza di uno psicologo della scuola o un tutor in grado di seguire e consigliare i ragazzi che non hanno i genitori nella terra di

⁹⁷ Il sistema del welfare in Romania si trova sottoposto a diverse tensioni generate da dinamiche differenti. Il processo di transizione e poi quello di adesione all’Unione Europea imponendo riforme di aggiustamento strutturale e richiedendo l’adeguamento a nuovi e più elevati *standard* comuni ha senz’altro posto il welfare locale sotto pressione. A ciò si sono aggiunti gli effetti provocati dell’emigrazione che in alcuni casi, come si è visto, ha approfondito la separazione tra le generazioni e ridotto la disponibilità di alcune figure operanti nel settore pubblico (generalmente mal retribuito) a inserirsi nel mercato locale. L’invecchiamento della popolazione è senz’altro un’ulteriore sfida al welfare locale. E’ naturalmente anche vero che sia il processo di adesione all’UE che il crescente flusso migratorio rendono e renderanno disponibili per il welfare locale nuove e importanti risorse, ma non è detto che queste risorse vengano spese nel modo più appropriato e non generino nuovi squilibri. Tutti questi elementi, non sufficientemente trattati nella presente analisi, dovrebbero essere ulteriori spunti di riflessione per la ricerca futura.

origine sarebbe d'aiuto, è negativa. Quando chiedo a Julia un suo parere a riguardo, lei mi ricorda che forse un aiuto del genere servirebbe nei casi di "abbandono", quando cioè i ragazzi rimangono senza entrambi i genitori. Per Georgiana – rimasta senza entrambi i genitori quando lei aveva 15 anni e il fratello 13 – così come per Giorgio, Raluca e Viorica, che pure hanno entrambi i genitori all'estero la prospettiva però non appare molto diversa: lo psicologo serve in "altri casi", quelli "più gravi" e in nessun modo – in assenza dei genitori – un tutor esterno può dirti cosa fare. Quando però ricordo ai ragazzi che uno psicologo può servire a parlare di problemi meno "gravi" ma di cui comunque è difficile parlare in altre occasioni le posizioni si ammorbidiscono.

Lo psicologo della vostra scuola esiste? No! Se ne discute sempre...penso che non molte persone gli andrebbero a parlare, persone come noi no, solo i casi più gravi ne avrebbero bisogno. Be' bisogna anche capire cosa intendiamo con vero bisogno! Uno che si droga certamente è un caso grave e ha bisogno, ma un ragazzo che a 12 anni rimane solo forse anche lui ha "bisogno"... Be' si forse in questo caso sarebbe un aiuto importante. Forse bisogna anche cominciare a vedere lo psicologo come uno che dà sostegno e non come uno che "aiuta i matti"! Mirella: bé sì, lo psicologo da noi è ancora visto così. Però calcola qui c'è una rete diversa, il vicino, il parente... poi dipende anche quanto ognuno è recettivo.....[Georgiana]

Naturalmente dai racconti traspira anche una nostalgia profonda, momenti di solitudine, la sofferenza per non avere avuto la propria madre vicina soprattutto in situazioni difficili o di passaggio. I continui contatti telefonici riducono il trauma della separazione, ma spesso non sono sufficienti a colmare la distanza.

I talk with her a lot, on the phone, but it is not the same thing, but I can not tell her 'Hey, mom, I am in love', it's funny to tell that at the phone, she can not know the guy, it is really weird [Viorica]

In alcuni casi i ragazzi esprimono una sofferenza per non essersi sentiti davvero parte dei nuovi nuclei familiari da cui traevano sostentamento e cura (una condizione di mezzo tra "ospiti" e familiari che sembra quasi rispecchiare in qualche modo la condizione delle madri che nelle famiglie dei paesi di approdo si trovano a volte in una condizione di "familiarità ambigua", a metà tra "parenti" e "inservienti") e sentono di non poter trovare altrove il tipo di dialogo che avevano con la propria madre (spesso infatti il forte *gap* generazionale ostacola la relazione con i nonni). Alcuni soffrono anche di uno smembramento della propria famiglia a seguito del processo migratorio: capita infatti che uno dei fratelli segua la madre all'estero o che fratelli diversi vengano lasciati a diversi affidatari. Giorgio ad esempio ricorda lo smarrimento nell'aver visto, a 12 anni, partire tutti i membri della propria famiglia.

Quando è andato mio padre è stato bello perché mi ha comprato tutto quello che ho voluto. Era qualche cosa se un parente ti prendeva una bicicletta o un minicomputer...mi ha portato in una pasticceria come per dirmi arrivederci e poi è partito. Era agosto, ed è stato tutto bello, non ho sentito tanto la mancanza di papà. Invece quando è partita mamma in dicembre...eh...è stata un po' più dura. Mia mamma è partita assieme a mio fratello. Quando sono partiti guarda che ho pianto...è stato veramente difficile...ti rendi conto come bambino che la mamma parte il fratello parte, fino a quel momento tutto era bello, ridevamo e scherzavamo, nel momento che sono saliti nel pullman si sono chiuse le porte e sono partiti è stata molto dura, molto difficile, per qualche giorno sono stato molto male. E come bambino queste cose ti influenzano, ti fanno diventare più duro più freddo, non lo so... dopo qualche tempo mi sono abituato e poi quando sono tornati l'anno successivo, in ferie ad agosto...io lo sapevo, io ero dai miei nonni, in campagna, io non sapevo quando ritornavano...sapevo che devono ritornare in agosto però non sapevo il giorno o la settimana. Sono venuto dal fiume dove facevamo il bagno e quando li ho visti i miei piedi hanno cominciato a tremare e quando ho visto papà: "papà papà, papà! Non voglio più che ve ne andate in Italia" e l'ho stretto così forte che non mi volevo più staccare da loro e poi ho detto se voi andate in Italia vado anche io, io non voglio più rimanere da solo. E così mi hanno portato. [Giorgio]

Emerge in alcuni casi anche l'ansia nel riconoscere la sofferenza della madre, sentirla come vulnerabile, costretta a svolgere lavori servili, sola in una terra che non sembra accogliente, e impotente (se priva di documenti in regola) di fronte ai rappresentanti della legge. Simona, che quando la mamma è partita aveva 13 anni, racconta:

La mia mamma ci chiamava spesso al telefono, e piangeva non le piaceva. Soprattutto per il fatto che non aveva sempre da lavorare, a volte stava con dei bambini che erano dei piccoli diavoli. Oppure magari stava con una persona anziana che la svegliava a tutte le ore. [Simona]

Giorgio invece ricorda il trauma di aver visto i genitori bloccati alla frontiera in occasione di un viaggio di ritorno in cui lui era presente.

Era agosto e siamo tornati tutti in Romania, difficile perché i miei non avevano documenti, guarda che quando passavamo in frontiera era difficile. Abbiamo passato la frontiera di Italia, e poi quella svizzera e là ci hanno rimandato indietro.. guarda che come bambino una cosa del genere ti marchia dal punto di vista psichico perché come un bambino pensi che neanche i tuoi genitori hanno potere su un doganiere. E quando ci hanno rimandato in Italia, mamma ha cominciato a piangere: “come facciamo ad arrivare a casa?” e poi abbiamo preso un’altra via in Slovenia, in Serbia, c’era la guerra lì, è stato molto difficile passare, si sentivano da lontano gli spari, guarda che come bambino sono state brutte esperienze. Io non voglio più ricordarle. [Giorgio]

Come sottolinea R.S. Parreñas la comprensione del sacrificio della madre e il dolore che se ne prova può trasformarsi in un’ammirazione profonda dei figli nei confronti delle madri e in un desiderio di “risarcirle” attraverso comportamenti di cui loro possano sentirsi orgogliose.

Una volta ho giocato un gioco in cui una persona doveva nominare le 2 persone che ammira di più nella vita. Avrei avuto tanta voglia rispondere io a quella domanda. La persona che doveva rispondere aveva delle esitazioni, ma io avrei detto immediatamente ‘La mamma!’ perché si è sacrificata per noi, per me e mio fratello. Il babbo lo ammiro di meno, perché lui è stato un po’ più duro con noi. Da quando è partita la mamma e stato meno duro, ha provato sostituirla, ma non poteva riuscirci. Lui ha fatto come credeva meglio...[Renata]

Nonostante la sofferenza, comunque spesso il bilancio è positivo; la partenza dei genitori sembra incastrarsi secondo molti in un processo di miglioramento complessivo della propria vita, che li spinge a dichiararsi d’accordo con l’emigrazione delle madri. Un afflusso più cospicuo di denaro soddisfa desideri che prima venivano negati, dischiude opportunità altrimenti impensabili (sostegno scolastico attraverso le ripetizioni, possibilità di trasferirsi in un’altra città, possibilità di fare l’università), rende possibile uscire da una situazione di indigenza endemica.

Come e cambiata la tua vita dopo la sua partenza? In bene, se la mamma non fosse partita, io non sarei a Bucarest, sarei rimasta a Targoviste a studiare in chissà quale facoltà. La partenza della mia mamma mi ha dato la possibilità di studiare. Non penso che avrei potuto fare questo se non fosse per lei. Ho le mie compagne che difficilmente sono riuscite ad andarsene da Targoviste, hanno una vita difficile, ce la fanno appena con 2 lavori e hanno dovuto lavorare dai tempi dell’università e non hanno fatto niente per bene: non hanno risultati eccellenti né allo studio, né al lavoro. La maggioranza aspettano... non so cosa aspettano...anche dopo l’università. Altri aspetti non sono cambiati in bene. Il fatto di non avere la mamma vicina, per aiutarti, questo è rimasto un grande punto di domanda. Io sono il tipo di persona che non si guarda alle spalle e non sto tanto a meditare su questo, prendo le cose così come sono, andiamo avanti, con sacrifici. [Renata]

Per alcuni ragazzi la partenza della madre rappresenta anche la possibilità di equiparare le proprie risorse a quelle degli altri compagni di classe e questo sicuramente aumenta le possibilità di integrazione nel gruppo di coetanei. Il bilancio è positivo anche da un punto di vista personale, in termini di acquisto di maturità, forza, responsabilità e indipendenza; per alcuni sembra essere sancito il definitivo passaggio all’età adulta.

Sono felice che i miei sono andati all’estero perché così io sono diventato molto molto più...responsabile. Sono 12 anni che sono solo. Nessuno c’è stato a dirmi cosa è bene e cosa è male. [...] Aspetti negativi...non lo so, in negativo non lo so. In positivo sicuramente. La responsabilità è una cosa molto buona, anche io ero come mio zio: avevo i soldi e li spendevo senza un progetto, ora non è più così. [Matteo]

In alcuni casi l’emigrazione dei genitori è vista anche come l’occasione di acquisire maggiore libertà personale e soprattutto di affrancarsi da equilibri familiari duri e schiacciati, in particolare per quanto riguarda la relazione con i padri (che non di rado si rivelano alcolizzati o violenti). In

molti casi, infatti, anche laddove i padri restano, gli adulti affidatari vengono trovati in altri membri (femminili) della famiglia.

Da quando è partita mia mamma non ho mai dormito a casa con lui, sono subito venuta a stare con la nonna. La mia vita è cambiata soprattutto per questo, per il fatto che non vivo più con lui, se fossi rimasta con lui non so come sarebbe stato, magari mi faceva suicidare! Oppure lo facevo fuori io (ride)! Siamo come cane e gatto. [Nina]

La ricerca empirica portata avanti in Ucraina e in Romania porta dunque a confermare quanto sottolineato da R. S. Parreñas secondo cui l'esistenza di famiglie transnazionali non è un male in sé, da risolvere attraverso il ritorno delle madri, ma piuttosto un fenomeno che può avere anche delle componenti positive e deve dunque essere gestito o non osteggiato. Sono gli stessi ragazzi intervistati a sostenere l'importanza – nonostante la sofferenza – del percorso migratorio intrapreso dalla propria famiglia.

Tuttavia, ascoltando i racconti delle donne immigrate e dei loro figli nella terra di origine si percepisce l'esistenza di un'importante parte rimossa nel proprio vissuto di sofferenza. E questa a nostro parere è una questione non adeguatamente affrontata in altri studi. Per quanto il bilancio positivo fatto dagli intervistati è spesso il frutto di un sentimento sincero, non di rado si ha l'impressione che il dolore dei ragazzi rimanga schiacciato sotto la logica di una necessità economica che non lascia alternative; la rabbia sotto il buon senso che spinge a ricordare che la partenza delle madri – in fondo – è per i figli; e infine, la sofferenza sotto la constatazione che si tratta di un sentimento “normale”: poiché il dolore è di tutti – genitori, figli, tanti compagni di scuola – il proprio, personale dolore perde il diritto di essere comunicato e anche riscoperto. Uno dei racconti che mi colpisce di più è quello di una madre che parlando del suo bambino di 11 anni dice:

Mio figlio ora soffre della mia mancanza ma non me lo dice, io lo sento al telefono...sempre mi dice dobbiamo andare avanti. Però non ha mai avuto problemi dovuti alla mia mancanza, va a scuola senza problemi. Io sempre parlo chiaro con lui: sempre chiedo come va a scuola. Lui è un bambino che non sta mai fermo. Con la scuola va bene. [...] Io poi piango subito, e i bambini hanno questa forza che ti tirano su. Li vedi così forti, non sono davvero forti, ma hanno la capacità di fare finta che sono forti. sanno fare finta. I momenti in cui senti più la sofferenza sono le feste, che tu pensi domani è la nostra pasqua e noi siamo qua. Oppure quando è il compleanno. [...] Quando sono partita ne ho parlato con mio figlio, lui è molto maturo, non parla molto ma quando fa utilizza le parole giuste. Quando parliamo al telefono io gli chiedo se preferisce che io torni a casa. Mio figlio invece mi risponde: no mamma perché hai sofferto tanto, hai fatto tanti sacrifici per prendere il permesso, lavorare, prendere una casa, dobbiamo andare avanti. Sempre mi dice così. Quest'anno però mi ha detto che non può stare più solo e per questo ho pensato di portarlo qui. [Camelia]

Anche Julia, come tanti altri ragazzi, rivela l'esistenza di un vissuto forte che resta taciuto.

E quando ti sei sentita triste e volevi parlare con una persona adulta da sei andata? Da nessuno. La sorella, un professore, il prete, il papà? No, tengo tutto dentro. Perché sapevo che la situazione era così...ogni tanto parlo con papà ma non della tristezza di avere la mamma fuori, di quello non ho parlato con nessuno perché sempre capivo che quella era la situazione. La cosa giusta da fare? Sì! Ma a volte uno ha bisogno di piangere, arrabbiarsi anche se non può farci niente...tu invece hai dovuto tenere dentro, forse questo è stato un po' faticoso...Si parlavo solo con i miei amici però con qualcuno adulto no I professori non sono mai di aiuto? No, loro non capiscono perché un genitore parte, perché loro hanno i soldi...anche se dicono di non guadagnare con le lezioni private se la cavano e bene. Quindi loro non possono capire. [Julia]

Il racconto di Julia così come quello di tanti altri intervistati fa emergere l'assenza di un contesto che sia in grado di accompagnare i ragazzi e in generale la famiglia nella gestione di emozioni e relazioni complesse legate alla separazione e al mantenimento di un rapporto a distanza. Praticamente tutti i giovani intervistati dichiarano di non aver alcun referente adulto in patria a cui comunicare momenti di difficoltà o incertezza e di tenere dentro il vissuto legato alla partenza delle madri così come le preoccupazioni rispetto alla riorganizzazione di equilibri e ruoli all'interno della famiglia. Vicinato, strutture ecclesiastiche, istituti scolastici raramente offrono spazi di

comunicazione a questo livello. Un sostegno viene trovato nelle relazioni di amicizia, ma non sempre il gruppo di coetanei ci sono risorse sufficienti per affrontare queste tematiche. Le stesse madri che pur restano referenti importanti, spesso non vengono ritenute (e a volte, di fatto, non sono) le interlocutrici più adatte con cui affrontare difficoltà e preoccupazioni che scaturiscono dall'appartenere a una famiglia transnazionale, in quanto troppo coinvolte esse stesse nel dolore che ne consegue.

Quando tu eri triste con chi ne hai parlato? Con le amiche, perché mamma aveva già tanti problemi. Hai visto lo stress che ha e come è dura là la vita!!! Ma adulti con cui potete parlare se avete problemi, un professore? Qualcuno? No, non portavo i miei problemi a scuola, semmai se avevo dei problemi pensavo di dirlo alla mamma, ma siccome mamma in quel periodo non potevo raccontarle tutto non pensavo di volermi aprire ad altre persone. E neanche un vicino, un parente? No, in città ho solo la madrina come parente, gli altri parenti sono tutti in campagna. [Georgiana]

Così come non c'è valorizzazione – in termini di conoscenze e nuove abilità – del transnazionalismo di giovani che avendo i genitori all'estero si relazionano fin da piccoli (attraverso viaggi, telefonate, racconti e contatti) ad un altro paese⁹⁸, il transnazionalismo rimane una parte schiacciata, compressa anche in termini di vissuto. Del resto la stessa difficoltà, la si ritrova nelle madri; queste ultime – anche se distanti – comunicano in molti modi il proprio amore ai figli, anzi se possibile ne scoprono ancora di nuovi stando all'estero⁹⁹, ma spesso sperimentano esse stesse una solitudine e una difficoltà nel gestire le emozioni connesse alla separazione.

Per molte madri è difficile accompagnare emotivamente i figli nel momento precedente la partenza (anche per questo motivo, in alcuni casi, la partenza avviene repentinamente o addirittura di nascosto dai figli), gestire la sofferenza di una separazione prolungata, i sensi di colpa e le difficoltà comunicative che a volte ne scaturiscono. Esse stesse hanno pochi referenti a cui comunicare la sofferenza nel sentire il proprio ruolo che cambia, le preoccupazioni pratiche relative a una gestione a distanza dei figli, o le difficoltà che a volte si verificano in occasione di ritorni o ricongiungimenti. Spesso, del resto, come evidenziato nel capitolo precedente, alla complessità emozionale e relazionale propria della famiglia transnazionale fa eco la complessità emozionale e relazionale che si ritrova nella famiglia di approdo (difficoltà a gestire la relazione, il lutto, etc).

Lasciare i figli in Romania è un problema, un grosso sbaglio per le famiglie. Io avrei dovuto o portare i miei figli da subito con me o rimanere lì. Chi lascia per un periodo i figli a casa se ne pente tutta la vita. Ho visto anche altre famiglie, a tutti rimane una spina nel cuore, poi magari ne parlano il meno possibile perché si tratta di argomenti molto delicato e pochi desiderano ammettere un dolore di questo tipo. [Sefora]

La difficoltà a gestire situazioni relazionali complesse può portare a un irrigidimento di alcune dinamiche tra madre o coppia genitoriale e figli e a un aumento della sofferenza per tutti. R.S. Parreñas racconta il caso di Jeek, nelle Filippine, che percepiva come insufficienti le chiamate settimanali della madre e il cui risentimento sfociava in una crescente incomunicabilità; similmente Giorgio, in Romania, fatica a sentirsi riconosciuto nella sua nuova veste adulta dai suoi genitori che a suo parere “non sono in grado di ascoltare le sue idee” e rifiuta il senso di colpa che indirettamente scaturisce dall'avvertire il sacrificio dei genitori. Ciò lo porta a maturare distanza e rabbia nei loro confronti.

A causa di tutti questi anni di lontananza ci siamo allontanati. io non ho conosciuto molto bene i miei genitori. Non ci sono riuscito, anche perché loro venivano solo un mese durante le vacanze e naturalmente si è formata come una fossa tra noi. Quando tornano andiamo d'accordo, all'inizio, ma piano piano cominciamo a contraddirci. Loro ancora tentano di coordinare la mia vita e credono che io sia ancora un bambino piccolo [...]. Sono arrabbiato con loro, anche per la questione della casa, non vogliono sentire le mie idee [...]. Io ormai sono abituato a vivere da solo, ora se tornano in Romania fanno male, perché non siamo sulla stessa onda, loro hanno le loro idee e io ne ho altre. c'è

⁹⁸ Ci occuperemo di questo aspetto nel capitolo successivo.

⁹⁹ Si veda a questo proposito A.R. Hochschild (2002), *op. cit.*, p. 31.

una differenza di mentalità. [...] I miei vorrebbero aiutarmi per alcune cose ma io rifiuto i loro soldi perchè sono stanco di sentirmi dirmi noi ci stanchiamo per te, noi ci rompiamo le ossa per te e quindi preferisco non prendere i soldi. *In effetti in una dinamica del genere finisci per sentirti sempre indebitato...* io ho provato sempre a soddisfare i loro desideri: fare la casa, una famiglia unita, però con loro è difficile perchè sono rimasti con le stesse idee vecchie. [Giorgio]

Sul fronte opposto Julia sente di dover ricompensare il sacrificio della madre partita 10 anni prima intraprendendo un percorso di studi scelto da quest'ultima, ma per il quale lei non sente una particolare inclinazione. Nonostante sia spaventata dalla scelta di una facoltà che si rivelerà molto impegnativa (la madre desidera che la ragazza si iscriva a medicina), Julia sente che questo è ciò che la madre merita e rinuncia a desiderare altro, anzi adotta come suo il desiderio della madre.

Nelle ultime due telefonate di che avete parlato? Solo della scuola (ride) mia madre vuole che io vado a fare la università di medicina e tutto il tempo mi dice che devo studiare per entrare...c'è il numero chiuso...*E te che le dici?* Lo voglio fare anch'io, per sentire mia madre felice di me perché lei si è sacrificata tanto per noi e io voglio fare una cosa così e una bella carriera. *Ma tu Medicina la vuoi fare o vorresti fare qualcosa altro?* Eh io vorrei fare qualcosa di più facile, ma voglio sentire mia madre orgogliosa di me. *Anche tuo padre vorrebbe che tu facessi Medicina?* No lui anche vorrebbe qualcosa più facile. Lui mi conosce, a me piace studiare, ma non tanto...non voglio stare sempre con la faccia sui libri, mi piace studiare ma così...per finire l'anno. *E tua mamma perché vuole che tu faccia Medicina?* Perché dice che è una facoltà seria. Che troverò sempre lavoro dopo...da noi in molte facoltà c'è il problema che poi non trovi lavoro. *E poi c'è la specializzazione?* per la specializzazione vediamo, in caso posso fare il medico di famiglia. *A te piacerebbe come lavoro?* Sì ma è duro a me non piace chimica. *Ma se potessi comprare una laurea e fare già un mestiere? Cosa ti piacerebbe fare?* Il medico! [Julia]

In conclusione si potrebbe affermare che così come resta un bisogno di cura scoperto nonostante la continuità relazionale propria di molte famiglie transnazionali, emerge un bisogno di accompagnamento e sostegno emotivo (tanto per le madri che per i ragazzi) nonostante l'amore che contraddistingue generalmente la relazione tra madri e figli.

2.6 Cosa fare dunque?

Una delle raccomandazioni espresse in modo più ricorrente da testimoni privilegiati, organizzazioni locali, ricercatori di campo, e in parte dalle stesse donne emigrate riguarda la creazione di strutture dopo scuola, sportelli sociali e centri di cura destinati ad anziani e minori. Si dovrebbe trattare di strutture in grado di offrire servizi (ad es. un certo numero di posti-letto, pasti, etc.) e portare avanti iniziative quali: programmi ricreativi ed educativi, tutoraggio e consulenza psicologica a minori e famiglie, informazioni e assistenza legale. Alcuni servizi di questo tipo già esistono: in Ucraina le istituzioni locali offrono programmi ricreativi indirizzati ai minori sia con genitori all'estero che non, mentre in Romania si stanno diffondendo *care centres* che offrono servizi di vario tipo ma che si scontrano con gravi problemi di auto-sostenibilità.

Si insiste inoltre sull'appoggio alle strutture locali di welfare, quali servizi sociali e scuole. A livello scolastico, in particolare si sottolinea la necessità di formare, rafforzare e sostenere lo staff professionale (insegnanti, tutor, consulenti e psicologi) e di avviare programmi *ad hoc*, come ad esempio iniziative di mutuo-aiuto e gruppi di lavoro che coinvolgano studenti con genitori all'estero.

Sulla base del lavoro di campo, ci sentiamo di appoggiare questo genere di richieste, integrandole con alcune raccomandazioni puntuali:

- Data l'esistenza di un bisogno di accompagnamento e sostegno emotivo, programmi di consulenza psicologica, sostegno familiare, appoggio alla comunicazione *intra* e *extra* familiare (che coinvolga cioè non solo la famiglia transnazionale ma anche altri membri della comunità), si rivelano assai importanti, ma devono aprirsi a una dimensione transnazionale. Premessa a questo tipo di politiche deve essere la creazione di un network tra strutture nel paese di origine (scuole,

care centres, etc.) e strutture che nel paese di destinazione portano avanti progetti di aggregazione e assistenza alle donne (punti incontro, associazioni di auto-mutuo aiuto, cooperative, etc.¹⁰⁰).

- *Care centres* e centri diurni anche si rivelano strutture importanti e possono rispondere a un bisogno di cura non soddisfatto. E' importante che strutture di questo tipo siano in grado di intercettare il flusso di risorse destinate alla cura (denaro per affidatari, ripetizioni, telefono, etc.), offrendo risposte più a basso costo che sfruttino economie di scala e offrano servizi migliori. Attraverso l'avviamento di sistemi in grado di affiancare risorse delle istituzioni locali, della cooperazione locale e rimesse individuali o collettive potrebbero inoltre essere attenuati i problemi di auto-sostenibilità. A questo proposito occorre tuttavia ricordare che politiche di "integrazione della cura" in loco possono dare scarsi risultati a causa del ridotto senso dello Stato da parte di ragazzi e genitori¹⁰¹ e in parte, come si è visto, per la resistenza da parte dei figli dei migranti di aderire a programmi di tutoraggio e protezione *ad hoc*. Si deve dunque trattare di politiche flessibili e aperte a differenti *target* della popolazione.

- Come si è visto il bilancio fatto dai ragazzi rispetto all'esperienza migratoria della madre o di entrambi i genitori tende ad essere positivo. E' importante valorizzare gli aspetti positivi legati al fatto di appartenere a una famiglia transnazionale, fuoriuscendo da un immaginario stereotipato che tende a descrivere i figli degli emigranti o come "privilegiati" o come "soggetti vulnerabili". La valorizzazione dell'esperienza del viaggio, delle conoscenze e delle abilità (a livello di volontariato, studio o lavoro) che possono essere apprese all'estero, dei contatti transnazionali di cui i ragazzi con genitori all'estero si fanno portatori può costituire un punto di partenza.

- E' infine possibile e doveroso sostenere il welfare locale che si trova ad affrontare nuove problematiche anche a causa di questo nuovo trend migratorio, investendo su politiche di partenariato inter-istituzionali in grado di mettere in rete istituzioni locali alle due sponde del processo migratorio.

¹⁰⁰ Si veda a questo proposito F. Piperno, (ottobre 2006), *Fuga di welfare. Quale equilibrio?*, Progetto di ricerca Sviluppo e circuiti migratori, 2° filone di ricerca migrazioni e welfare transnazionale, CeSPI, p. 6; <http://www.cespi.it/SCM/strand2/fuga%20di%20welfare-Piperno.pdf>.

¹⁰¹ La frase che qui riportiamo, espressa da Remus, un ragazzo di 16 anni intervistato a Focșani, è espressione di un sentimento piuttosto comune: "Pensi che lo stato dovrebbe aiutare in qualche modo i ragazzi che hanno i genitori all'estero? No, devono aiutarli i genitori, lo stato non ha nessuno obbligo. I genitori quando partono, non dicono allo stato che partono. Lo stato non lo sa, non ha niente a che fare".

3. CAMBIA IL RAPPORTO TRA MIGRAZIONE E SVILUPPO? PROSPETTIVE DI CHI PARTE, PERCORSI E PROGETTI DI CHI RESTA

di Flavia Piperno

Negli ultimi anni la letteratura internazionale si è concentrata più sull'impatto dell'emigrazione femminile sul sistema di cura dei paesi di origine che sull'effetto che essa produce in termini di sviluppo locale. Eppure è evidente che questo flusso cambia la relazione tra migrazione e sviluppo producendo una realtà in parte differente rispetto a quella fissata dalla letteratura internazionale e spesso sintetizzata nel paradigma delle 3 R – reclutamento, rimesse, ritorno. Del resto è proprio su questo paradigma – fondamentalmente tarato sull'idea del giovane migrante maschio che investe su se stesso attraverso il progetto migratorio – che si basano molte delle politiche portate avanti dalla cooperazione allo sviluppo al fine di valorizzare il flusso migratorio. Progetti tesi al ritorno produttivo, all'attivazione di circuiti economici transnazionali, alla valorizzazione delle rimesse individuali e collettive per lo sviluppo locale hanno finito col privilegiare necessariamente una fascia di popolazione straniera composta da giovani uomini, bene inseriti tanto nella comunità di appartenenza che nella società di arrivo, capaci di acquisire capitali, competenze e contatti nel settore produttivo dei paesi di arrivo e intenzionati a spendere le risorse acquisite nel settore produttivo dei paesi di origine. La nuova realtà migratoria impone invece un ripensamento del nesso tra migrazione e sviluppo, sulla base del quale re-indirizzare anche le strategie di cooperazione¹⁰².

In primo luogo le donne – essendo spesso più anziane degli uomini, inserite in settori meno remunerativi e meno in grado di generare capitale umano e sociale – sono spesso meno inclini a tentare un investimento nel paese di origine o di approdo e – trovando pochi sbocchi professionali in patria – manifestano anche una maggiore difficoltà rispetto a progetti di ritorno. Le stesse rimesse sono spesso di entità minore rispetto a quelle inviati dai connazionali maschi ma distribuite a un più vasto numero di beneficiari (per la Romania si vedano le tab. 8 e 10). Spesso, del resto, l'obiettivo principale che motiva la permanenza all'estero di molte donne è di tipo sociale e non puramente economico: garantire, cioè, a sé e ai propri cari maggiore sicurezza: casa, risparmi per la pensione, studi universitari per i figli, cure sanitarie. Si tratta di bisogni da non sottovalutare, che contribuendo a un migliore benessere contribuiscono anche a un maggiore sviluppo, e a cui dunque bisogna rispondere attraverso adeguate politiche. Ma naturalmente il potenziale di sviluppo delle donne per i paesi di origine non si riduce a questo. Molte donne infatti desiderano una mobilità sociale in Italia e un ritorno qualificato in patria. Programmi – già avviati in diverse realtà locali – a sostegno dell'imprenditoria migrante dovrebbero accordare maggiore attenzione all'imprenditoria femminile, valorizzando tra l'altro le competenze in campo sociale che si rivelano uno dei principali bagagli professionali acquisiti dalle donne straniere in Italia. Si tratta di competenze che possono essere potenzialmente assai importanti per i paesi di origine¹⁰³, ma che restano comunque assai

¹⁰² Si veda a questo proposito F. Piperno (2006), *op. cit.*, p. 6.

¹⁰³ In un paese come la Romania dove è in atto una imponente trasformazione del welfare legato alle nuove norme fissate dall'Unione Europea e dove la cooperazione sociale e gli accordi tra governo e terzo settore diventano sempre più importanti le competenze sociali accumulate dalle donne in Italia si possono rivelare di estrema importanza. Ciò è tanto più vero in un contesto dove nascono nuovi bisogni sociali proprio dettati dall'emigrazione femminile. Tuttavia le professionalità e l'esperienza acquisite dalle donne negli anni di lavoro all'estero possono essere spese utilmente nel paese di origine solo in presenza di politiche ad hoc che sappiano sostenere l'investimento nel sociale. Esistono infatti almeno due tipi di ostacoli che limitano la possibilità da parte delle donne migranti di spendere spontaneamente il *know how* acquisito a favore del welfare dei paesi di origine. In primo luogo, infatti, il settore sociale resta particolarmente povero e questo rende difficile trovare sbocchi professionali soddisfacenti per migranti di ritorno. In secondo luogo

difficilmente spendibili in mancanza di politiche ad hoc. Progetti di sostegno all'imprenditoria sociale e di promozione di partenariati tra paesi di origine e destinazione dei flussi migratori volti a condividere e rafforzare politiche di welfare locale, potrebbero in questa prospettiva rivelarsi strategie importanti¹⁰⁴.

In secondo luogo la migrazione femminile, più di quella maschile, porta a puntare i riflettori su chi resta. I figli, in particolare, che spesso sono al centro del progetto migratorio delle donne che partono. La nostra ipotesi iniziale era che le madri, partite senza un'idea precisa di ricongiungimento familiare, fossero decise a sostenere il riscatto dei figli in patria, sperando che questi ultimi non dovessero ripetere il loro percorso e che dunque i giovani rimasti nella terra di origine divenissero essi stessi *in primis* attori di sviluppo. Si tratta infatti potenzialmente di giovani adulti, istruiti, dotati di una certa disponibilità economica grazie al flusso di rimesse, di una cultura transnazionale (sviluppata attraverso viaggi nel paese di destinazione dei genitori e i contatti lì creati)¹⁰⁵ e al tempo stesso di un forte ancoramento nel territorio di origine. Come vedremo la realtà è assai più complessa rispetto a quella ora descritta, ma diversi di questi elementi tornano nelle storie raccontate dai ragazzi intervistati in Romania e Ucraina e dunque meritano una maggiore attenzione. I figli delle donne migranti non devono infatti essere visti solo come depositari di bisogni di cura ma anche valorizzati come attori di sviluppo.

Nelle pagine che seguono punteremo a mettere in luce l'impatto di queste nuove migrazioni sullo sviluppo locale in Ucraina e in Romania raccontando la storia di 4 coppie madre-figlio/a che costituiscono in un certo senso "casi esemplari" di realtà più vaste¹⁰⁶. I racconti evidenzieranno il percorso e le aspettative tanto chi parte quanto di chi resta e offriranno lo spunto per riflettere su

sussiste un blocco culturale: il settore della cura è tuttora considerato il gradino più basso del mercato del lavoro e dunque – se non viene valorizzato - costituisce un campo poco attraente per migranti di ritorno che aspirano a un avanzamento sociale in patria. Ciò nonostante più di una donna e diverse associazioni hanno cominciato ad evidenziare la potenziale redditività e il forte interesse ad investire in questo campo, attraverso l'avvio di strutture di welfare mix (che uniscano fondi pubblici e capitali privati). Spesso però – come mostra il caso di Mihaela - mancano competenze manageriali e risorse finanziarie sufficienti per avviare l'attività. Mihaela lavora nel centro anziani di Targoviste, in Romania. Si tratta di un centro pubblico che si regge anche su quote di finanziamento privato e che è entrato da un anno in un programma di ristrutturazione per adeguarsi agli standard europei. Nel centro, inizialmente si trovavano 78 beneficiari, gradualmente ridotti nel corso dell'ultimo anno. Nel prossimo futuro, alcuni beneficiari saranno trasferiti in case protette nell'ambito di un programma PHARE, ma la testimone intervistata dichiara di non sapere gli altri pazienti (26 casi gravi) che fine faranno e di non capire perché le nuove strutture non si prendono carico dei tanti pazienti che non hanno alcun sostegno e restano in lista di attesa. Commentando la situazione Mihaela dice: "Io non capisco perché prendono i nostri anziani, invece di accettare altre persone che aspettano un posto in una struttura per anziano. In tutte le case dove trasferiranno alcuni pazienti ci sono le piastrelle, il bagno, condizioni secondo i nuovi standard europei. Nelle case ci vanno solo la sera. La nostra struttura invece è vecchia, non abbiamo le piastrelle, abbiamo solo 2 bagni, uno di sopra e uno di sotto (primo e secondo piano). Da noi rimarranno ancora 26 anziani che sono immobilizzati a letto. siamo in una fase di ristrutturazione sia dal punto di vista del personale, che dal punto di vista dei beneficiari. Alcuni dei nostri colleghi sono emigrati (molti in Italia), il che ha creato numerosi problemi. Visto che siamo in ristrutturazione non possiamo assumere altre persone e quindi siamo senza personale a sufficienza. Prima c'erano 6-7 infermiere sul turno, ora ce ne sono 4-5. Ora tutto il personale contribuisce a prendersi cura degli anziani (dare le medicine, aiutarli a mangiare, etc.), ma gli stipendi sono quasi gli stessi, ci hanno dato un 5% in più, per farci tacere. Al momento ci sono 60 persone assunte nella nostra struttura, hanno voluto privatizzarlo, ma non si trovano i soldi per l'investimento iniziale. Abbiamo pensato noi, il personale, a privatizzare il centro, ma abbiamo lo stesso problema con i soldi per l'investimento iniziale. Se andiamo a chiedere i soldi in una banca, ci chiedono di garantire con le nostre case, però nessuno vuole rischiare così tanto. Un'altra possibilità è che ognuno di noi prenda a casa un anziano, per prendersene cura, lo stato ti paga una sorta di salario per questo, ma è difficile".

¹⁰⁴ Il Comune di Reggio sta lavorando alla definizione di un progetto di questo tipo nell'ambito del Tavolo paese regionale sull'Ucraina. Il progetto è ancora in fase di identificazione e si serve del significativo contributo di alcune donne che si riuniscono nel Punto Incontro Madreperla (allestito anch'esso grazie al sostegno del comune).

¹⁰⁵ Questa dinamica è presente in Romania ma, naturalmente molto meno diffusa in Ucraina. E' interessante notare come mentre circa i due terzi dei figli delle donne emigrate dalla Romania hanno fatto viaggi in Italia, nessuno dei figli delle donne ucraine è mai stato nel paese di approdo dei genitori.

¹⁰⁶ Tutte e 4 le storie sono state raccontate da rumeni, ma forniscono un buon termine di paragone con le storie raccontate dai testimoni ucraini.

alcune differenze tra il caso ucraino e quello rumeno; scopo di questo capitolo è anche individuare alcuni “bisogni” che emergono dall’analisi di campo e che dovrebbero costituire un nuovo ambito di riflessione per la cooperazione allo sviluppo.

3.1 Matteo e Marcela: giovani imprenditori e migranti fuori tempo¹⁰⁷

Quando Matteo nasce, nell’80, la sua famiglia versa in discrete condizioni economiche. Il padre è musicista, una delle pochissime attività private consentite sotto il regime di Ceaucescu e la madre può per un lungo periodo permettersi di non lavorare e dedicare le sue attenzioni al figlio. E’ nel ’90, caduto il comunismo, che la situazione della famiglia peggiora. Il padre fa un brevissimo tentativo di commercio della valigia¹⁰⁸ con Bratislava, poi – raccolti i 1.700\$ per il visto – si reca in Germania dove dopo due anni ottiene, però, l’espulsione. Il tentativo di ricominciare una vita in Romania non porta risultati positivi: il lavoro è duro e il salario troppo basso. E’ il 1995 e questa volta è Marcela, la madre di Matteo, che decide di partire raggiungendo un fratello in Italia; il marito la raggiungerà a sua volta pochi mesi dopo. Matteo a 12 anni rimane solo in Romania, affidato alle cure di amici, vicini e zii, fino a quando, raggiunta la maggiore età, si trasferisce a Bucarest dove si laurea in informatica e lavora qualche tempo come programmatore. Durante l’intervista Matteo – con un ottimo italiano – ricorda la difficoltà di una vita così itinerante: “E’ difficile rimanere in un solo posto...a Bucarest ho abitato in 10, 11 posti...a Focșani in 5 o 6 ma non lo so più... in 10 anni avrò abitato in 15 posti diversi”. Del resto Matteo ha anche fatto diversi viaggi in Italia, dove ha lavorato e studiato la lingua per alcuni mesi. Deciso tuttavia a non lasciare il paese di origine, riesce a cogliere e cavalcare le opportunità offerte dalla transizione e a sfruttare a suo favore le dinamiche economiche prodotte dalla massiccia emigrazione dalla Romania. Nel 2000, quando il boom edilizio è ancora agli albori, convince i genitori a comprare un appartamento a Bucarest per 9.500 euro: investimento che oggi vale 6 volte il suo valore iniziale. Nel 2004 tornato a Focșani apre un *business* con un capitale iniziale ridottissimo (circa 5.000 euro). Ma è un settore vergine e l’affare decolla. In una città come Focșani dove i nuovi imprenditori e gli emigranti (di ritorno e non) desiderano mostrare la ricchezza acquisita e il livello di benessere attraverso la propria autovettura¹⁰⁹, la potenza degli impianti stereo montati da Matteo è un richiamo imperdibile. Soddisfatto del risultato Matteo calcola: “io in un giorno faccio 4 o 5 macchine, per 25 giorni al mese, viene 120 macchine al mese...in due anni di attività sono 2.400 macchine...dalle *Dacia* fino alle più eleganti...”; del resto Matteo è consapevole del fenomeno che cavalca: mentre mi mostra la foto di una macchina nella quale ha installato un *woofer* da 1000 wat, tanto grande da occupare la metà del portabagagli e tanto potente da aver fatto saltare i fili che lo connettevano allo stereo, sottolinea: “Qua ci sono le macchine più belle che in Italia... lo fanno perché per metà della loro vita non hanno avuto neanche la bicicletta e appena hanno soldi si fanno la macchina migliore che riescono a permettersi”. Visto che gli affari vanno bene Matteo nel prossimo futuro programma di ampliare la sua attività, estendendola anche a Bucarest dove

¹⁰⁷ Matteo è stato intervistato a Focșani nell’aprile 2005 nell’ambito del progetto *Migraction* finanziato dalla compagnia di S. Paolo, e poi, una seconda volta, nel maggio 2006. Sua madre Marcela è stata intervistata a S. Maria delle Mole, vicino a Roma, nel marzo 2006.

¹⁰⁸ In Romania già durante il comunismo e ancor più nei primi anni dopo il 1989 si diffonde un tipo di migrazione transfrontaliera basata sui vantaggi derivanti dai differenziali di reddito e di standard di consumo con alcuni paesi vicini o confinanti. Si trattava di una migrazione di breve periodo indirizzata al commercio informale, quello che viene definito da molti ricercatori “commercio della valigia”. Si veda a questo proposito C. Wallace e D. Stola, (2001), (a cura di), *Patterns of migration in Central Europe*, Palgrave, Houndmills. Si veda anche P. Cingolani e F. Piperno (novembre 2005), *op. cit.*

¹⁰⁹ Sono stata stupita in Romania dalla risposta di un amico – ritrovato dopo un anno dalla nostra prima conoscenza – il quale alla domanda ‘come stai?’ mi ha risposto citando il modello dell’ultima vettura acquistata; ma sono stata stupita anche dal biglietto da visita del mio amico Giorgio che – appena mi ha conosciuta – ogni giorno, per 4 giorni, è venuto a prendermi con una macchina diversa.

potrebbe utilizzare il piano terra dell'appartamento acquistato dai genitori come base per un negozio; l'idea è quella di cominciare a installare sistemi di antifurto e fare *tunning*¹¹⁰:

Meno di 1000 euro non posso guadagnare....ma posso fare anche il doppio di così...il problema è che questa città è troppo piccola, con in internet posso allargare il bacino di utenza e guadagnare il doppio. E poi con il *tunning* guadagnerò ancora di più. Posso dirti che ci sono una sacco di soldi in questa città. [Matteo]

Per un periodo Matteo ha tentato di far leva sull'appoggio che i genitori potevano offrire per acquisire nuovi contatti italiani, vedere nuovi materiali e installare un'attività di importazione di audio-impianti dall'Italia, ma l'affare sarebbe stato più grande di lui e ha deciso di non tentarlo. Se il tentativo di utilizzare il suo 'transnazionalismo' non ha portato a nessun esito concreto, il fatto di essere ben ancorato nel territorio di origine gli ha invece aperto diverse porte: "La burocrazia è ancora difficile, ma io li conosco. Non mi rompono perché io gli impianti li ho fatti a tutti, conosco quasi tutti. Gli ho messo gli impianti praticamente gratis".

In Italia, Marcela segue un percorso molto differente. Pochi mesi dopo il suo arrivo, nel '95, trova un lavoro come badante. Nei primi anni del suo soggiorno la difficoltà dovuta alla separazione dai suoi affetti più cari sembra riversarsi nell'amore per la persona che assiste. Sviluppa una professionalità crescente e un legame con il suo assistito (un anziano malato di Alzheimer) intenso, fatto di affetto e bisogno reciproco. Alla morte dell'anziano Marcela precipita in una forte depressione.

Per me era come un nonno, davvero. Tu penserai che mi faceva schifo pulirlo e invece no, perché era come un parente. Lo portavo fuori, gli davo da mangiare, stavo con lui, gli parlavo e lo baciavo in continuazione, lo facevo ballare con me e lui anche mi dava tanti baci e anche se non aveva chiara l'idea di chi ero, appena mi vedeva mi tendeva le braccia e mi guardava con una faccia contenta. Mi amava proprio! E' stato in concomitanza con la sua morte che ho cominciato a soffrire di problemi psichiatrici, depressione e stress. Ho sentito moltissimo la sua mancanza. Quando c'era il vecchietto sentivo che loro avevano proprio bisogno di me, io ero "primordiale" per lui...era anche difficile... ma il cervello era in movimento, io ero in movimento. Quando è morto è come se il cervello fosse impazzito. Ho fatto anche uso di farmaci (prima più di adesso)". [Marcela]

Anche dopo la morte dell'anziano, Marcela continua a lavorare come colf fissa presso la stessa famiglia. Il marito nel frattempo si è trasferito a Firenze dove lavora come edile. Con le rimesse Marcela e il marito comprano due macchine, tre appartamenti (due a Focșani e uno a Bucarest), sostengono le spese per l'accudimento e gli studi di Matteo (denaro per gli affidatari, per le ripetizioni, per l'università), offrono al figlio il denaro iniziale per avviare la sua attività, mandano un aiuto ai genitori e ai fratelli di Marcela. Eppure, dopo 10 anni di emigrazione, Marcela non si sente più ricca ma più povera: svuotata delle sue competenze professionali, esclusa dalla società di accoglienza dove non ottiene l'integrazione che desidera, superflua nel paese di origine dove subisce quella corsa al rincaro dei prezzi che invece Matteo sta cavalcando e dove non sa come potrebbe spendersi. Ora che Matteo è autonomo vorrebbe tornare in Romania (ha continuato a tenersi in contatto col paese di origine attraverso due ritorni l'anno e telefonate quotidiane); sarebbe anche disponibile e desiderosa di cominciare una nuova attività ma non ha idee di cosa potrebbe fare.

Sempre penso "torno". Ma se torno che faccio? Non mi sento in grado psicologicamente di fare più niente, io non dormo, non sono più forte.[...] questo lavoro mi spenge. E' come se non imparassi niente, anche le cose che prima sapevo (le poesie, le lingue imparate a scuola) le ho dimenticate.[...] Mio marito – che lavora in edilizia – a volte pensa che se tornasse potrebbe aprire un'attività in questo campo, comprare una betoniera e le impalcature e lavorare là. Ma io che faccio? So solo cucinare....(scherza) apro un ristorante?" . [...]"Del resto una cosa che mi deprime è anche questo

¹¹⁰ E' Matteo stesso a spiegarmi cosa è il *tunning*: "prendo una macchina e ci metto tutte quelle cose per farla più bella...le ruote più grandi....quello che faccio ora è solo "ice – In Car Entertainment". Col *tunning* faccio motori più potenti, metto i sedili in pelle, metto quello che scalda i sedili, metto le luci nella macchina e fuori, faccio i vetri oscuri, rendo le macchine più belle con cose del genere".

salire dei prezzi che sembra costringerci a vivere alla giornata. Non dico che il nostro sacrificio non sia servito a niente, l'appartamento e tutto il resto non ce lo saremmo potuti permettere. Però adesso sembra che più passa il tempo meno è possibile accumulare risparmi e farci qualcosa in Romania,; è come se stare qui servisse solo a coprire le spese vive lì. Prima il sacrificio era in nome di un progetto, ma ora? *Una formazione aiuterebbe?* io vorrei fare formazione ma non nei temi legati al mio lavoro. Piuttosto in informatica oppure vorrei imparare le culture diverse. Vorrei anche una maggiore integrazione con gli italiani [...] Il problema è che noi non siamo in grado di guardare più in là del nostro naso. Certo sempre si può inventare, puoi arrivare a cose che non hai mai pensato, ma io non ho neanche mezza idea di cosa puoi fare dove puoi arrivare...ho poco rispetto di me stessa. [Marcela]

Negli anni la sua visione del paese di origine si è radicalmente distinta da quella di Matteo. E' una visione ancora fortemente basata su un concetto di 'caste' rigide e di povertà diffusa.

Matteo ha senz'altro avuto delle opportunità, grazie al denaro che gli abbiamo inviato. Ma non mi sembra ancora soddisfatto del punto a cui è arrivato. Il guadagno che ha grazie alla sua attività è discontinuo, a volte guadagna anche 500€, ma poi ha delle spese: bollette, quello che lavora per lui...C'è un suo amico, il figlio di un giudice, io gli dico "tu non puoi pretendere di rientrare in quel 'rango sociale'"....e poi l'economia. [Marcela]

Questo ricordo le rende difficile capire e sostenere l'investimento di Matteo, tanto che quest'ultimo ha cominciato a sentire i genitori come un ostacolo e non come un supporto al suo investimento. Matteo infatti per ottenere il prestito iniziale ha dovuto mentire (dicendo che si associava all'affare di un amico) e adesso che vorrebbe espandere il proprio *business* trova molto difficile convincere i genitori a sostenerlo.

Eh sono anziani, la loro mentalità è rimasta come prima di partire, mia madre dice: "quale è il tuo lavoro?" E io le dico che faccio impianti potenti per le macchine, e lei mi risponde: "Ma sono ci sono là quelli che si comprano queste cose?" E io: "ma si che ci sono!" E lei: "ma come mai, che siamo poveri?" E io le dico sempre: "c'è un sacco di gente che ha i soldi"... ma lei pensa che non sia così. Lei è molto felice quando le dico: ho fatto 100 euro in un giorno... mi dice "bravo, sei bravo", ma poi resta ancora pessimista. I miei non sono di quei genitori che ti dicono: "noi ti diamo i soldi e stiamo con te"....loro sono quasi tutto il tempo contro di me....io ho dovuto mentire quando ho aperto questo negozio. Ho dovuto dire che c'era un mio amico che voleva fare un negozio e io sarei stato quello che vende..... [Matteo]

Questa storia sembra in parte rovesciare l'immaginario che vede il migrante come portatore di una cultura più aperta rispetto a chi resta e dunque potenziale attore di sviluppo: la migrazione può innescare processi di sviluppo, che possono essere però portati avanti da soggetti diversi dai migranti stessi. Da lontano i migranti possono sia sostenere il percorso di investimento dei familiari nella terra di origine che osteggiarlo. Giorgio ad esempio – anche lui rumeno, laureato, di 26 anni – ha avuto meno fortuna di Matteo e forse anche un'idea meno competitiva della sua. Siccome nel tempo che il suo lavoro di commesso gli lascia libero, fa piccole riparazioni di elettrodomestici in proprio, ha pensato di aprire un'attività, eventualmente basandola sul piano terra della casa che i genitori stanno facendo costruire. I genitori sembrano tuttavia mostrarsi insensibili a questa possibilità: hanno speso oltre 30.000 euro in una casa di 250 mq che ancora è in costruzione (tanto grande che Giorgio si chiede come faranno a pagare il riscaldamento che in Romania è molto caro) e sono decisi a tenere per sé il piano terra¹¹¹. A volte, inoltre, anche il transnazionalismo di chi resta non viene adeguatamente riconosciuto e valorizzato. Matteo, se da una parte resta ancorato alla terra di origine (tanto da immaginare di poter facilitare lui stesso, quanto prima, il ritorno dei genitori), tesse contatti con il paese di approdo dei genitori, utilizzando in più di un'occasione i genitori stessi come tramite. Tuttavia in mancanza di un sostegno o un accompagnamento questo legame con l'Italia finisce per rivelarsi poco fruttuoso per la sua attività. Si tratta di elementi che possono

¹¹¹ Anche durante le interviste svolte a Roma e Torino non sono risultati assenti i casi in cui le madri dichiarano di aver scoraggiato le scelte imprenditoriali e universitarie dei figli in patria e di averli piuttosto convinti a ricongiungersi a loro in Italia.

costituire una base di riflessione per chi voglia valorizzare la migrazione (anche nelle nuove dimensioni che essa assume) ai fini dello sviluppo locale. A nostro parere data questa nuova natura dei flussi migratori è infatti importante affiancare a progetti di ritorno produttivo centrati sul singolo migrante, strategie di intervento indirizzate ad accompagnare, informare e promuovere le potenzialità di sviluppo della famiglia nel suo complesso.

In secondo luogo la storia di Marcela mostra lo spreco di una professionalità nel sociale, qualora essa venga acquisita in solitudine, la difficoltà a tornare nel paese di origine da parte di molte donne che non possono utilizzare le proprie competenze per un inserimento dignitoso nel mercato del lavoro della madrepatria, ma anche la possibilità di valorizzare la migrazione femminile, attraverso programmi che sappiano accompagnare e formare le donne coinvolgendole in percorsi ‘nuovi’ che loro stesse hanno difficoltà a pianificare e tradurre in realtà.

3.2 Renata e Jica: il sacrificio delle madri per l’avanzamento socio-economico dei figli in patria¹¹²

Quando Jica emigra nel 1999 i suoi due figli, Renata e Octavian, hanno rispettivamente 17 e 7 anni. Fin da subito la scelta di Jica è chiara: permette ai figli di studiare all’università e avviare una carriera: “Ho deciso (di partire) per mia figlia, perché voleva proprio fare studi e io non lavoravo in quel momento”. Del resto anche il signor N., il padre dei ragazzi rimasto con loro nella terra di origine, ci tiene a differenziarsi dagli “altri rumeni”: gli N. non sono quel tipo di famiglia in cui l’emigrazione serve a conseguire un guadagno materiale nell’oggi senza alcun tipo di pianificazione a lungo termine. L’obiettivo per loro è chiaro: l’istruzione dei figli che il padre sogna, un giorno, di vedere imprenditori.

Noi abbiamo pensato che è meglio per i nostri ragazzi stare qua. Gli altri pensano prima ad un guadagno materiale, ma per noi questo non è stato il più importante. Gli altri pensano a guadagnare e poi i ragazzi faranno ciò che faranno, troveranno un lavoro e inizieranno a guadagnare anche loro. [...] Già abbiamo iniziato a risparmiare dei soldi per gli studi di mio figlio per aiutarlo quando vorrà fare l’università. [Sig. N.]

In effetti, al fine di dare maggiore solidità al loro progetto, Jica, che a Torino mostra di avere una certa confidenza con le banche (ha un conto personale e spedisce il denaro a Bucarest attraverso la S. Paolo), ha deciso di comprare un’assicurazione agli studi che consentirà ad Octavian – che ora ha solo 14 anni – di recepire una borsa di 4-5 milioni di Lei per ogni anno di università. Octavian sembra deciso a cogliere l’opportunità che i genitori gli offrono e pur essendo molto giovane ha già deciso il campo in cui intende impegnarsi: matematica e informatica.

Nel frattempo Renata – che invece si è appena laureata alla facoltà di lingue di Bucarest – sta realizzando che la semplice laurea non basta. E’ ora assunta come segretaria contabile presso una ditta di gestione risorse umane e il suo guadagno di 125 euro è ancora troppo basso per poter sopravvivere nella capitale. Per questo motivo continua a ricevere denaro dalla madre, la quale le invia 100-150€ al mese. Il progetto di Renata va però oltre questo stadio iniziale: non appena avrà accumulato un’esperienza sufficiente ad arricchire il suo *curriculum*, lascerà questo primo lavoro e si iscriverà a un master; se riuscirà, farà qualche anno di specializzazione all’estero (l’Italia è al terzo posto dopo USA e Germania) e poi il suo sogno sarebbe quello di aprire un’attività in proprio. Quando parla della madre Renata lo fa con grande ammirazione; descrive la sua partenza come “un sacrificio” che le ha permesso di lasciare il paese dove è nata – Targoviste, ad alcuni chilometri dalla capitale – per trasferirsi nella capitale dove le opportunità di impiego e carriera sono molto maggiori.

Se la mamma non fosse partita, io non sarei a Bucarest, sarei rimasta a Targoviste a studiare in chissà quale facoltà. La partenza della mia mamma mi ha dato la possibilità di studiare. Non penso che

¹¹² Renata è stata intervistata a Bucarest a maggio 2006; suo padre e suo fratello sono stati intervistati nello stesso mese nel loro villaggio di residenza: Targoviste, vicino a Bucarest. Jica N. è stata intervistata a Torino a marzo 2006.

avrei potuto fare questo se non fosse per lei. Ho le mie compagne che difficilmente sono riuscite ad andarsene da Targoviste, hanno una vita difficile, ce la fanno appena con 2 lavori e hanno dovuto lavorare dai tempi dell'università e non hanno fatto niente per bene: non hanno risultati eccellenti né allo studio, né al lavoro. La maggioranza aspettano... non so cosa aspettano...anche dopo l'università.
[Renata]

Il sacrificio della madre, dunque, da una parte consente a Renata di operare una migrazione interna che lei percepisce come un 'successo', dall'altra le evita un'emigrazione internazionale per lavoro e dunque una vita che Renata sa essere molto dura.

Provo di non immaginarmi la vita della mia mamma là, la ascolto quando racconta, probabilmente è difficile. Per noi, qua, è meglio perché noi siamo tutti qua, con la famiglia, gli amici. Ma lei ha dovuto lasciare la famiglia e non so quanti amici abbia là. E stata una decisione difficile (quella di partire), ha un carattere molto forte. Io non potrei mai prendere questa decisione. [Renata]

E' interessante notare come l'idea del 'sacrificio' sembra riscattare la stessa immagine di Jica¹¹³.

Lei che ne pensa delle donne che lasciano i figli in Romania? Ho l'impressione che non dovrebbe succedere così. Se uno ha deciso di lasciare il paese, deve sapere con chi lascia i figli, non si dovrebbe partire solo per se stessi, lasciando indietro tanta sofferenza, si deve partire per uno scopo, per la famiglia, per i bambini. [Sig. N.]

Come pensi che sono percepite le donne che vanno via? Alcune persone... magari la stanno criticando per essere andata via, non so esattamente. Alla fine si sono convinti pure loro che era meglio così. Ci sono donne che vanno via per trovare un altro uomo, perché non sopportano più quello con cui vivono, quelle le critico anche io, ma quelle come la mia mamma che partono perché non ce la fanno più... ci sono anche quelli che già hanno tanti soldi e partono lo stesso, non so perché...[Renata]

E in fondo Jica stessa vede la sua vita come unicamente dedicata ai figli, un sacrificio per loro, tanto che quando le domandiamo qual è il progetto per il proprio futuro ci risponde: "Per me il futuro sono i bimbi". Del resto, Jica come Marcela sente che ormai, a 47 anni, l'unica cosa che sa fare è assistere gli anziani, e appare scettica rispetto all'ipotesi di un ritorno in Romania perché sa che non troverebbe un'occupazione in grado di mantenerla adeguatamente: "Spero che vado avanti con questi lavori (in Italia), che ci sia la salute, per andare avanti. E può darsi che tornerò in Romania, quando mi mettono sotto la terra, perché non ci posso fare molto. Non penso di rientrare perché a questa età non riesci a trovare lavoro".

Dover continuare ad assistere gli anziani in Italia per potersi mantenere in vecchieia naturalmente è un'ipotesi tragica. Per scongiurarla in realtà Jica, come poi ci spiegherà il marito, sta acquistando una pensione integrativa, con la possibilità di riscuotere i risparmi tutti in una volta alla fine del pagamento o di riceverli sotto forma di pensione.

La partenza delle madri per consentire ai figli di studiare è ancor più forte in Ucraina che in Romania. Sebbene poche delle donne intervistate abbiano un'istruzione superiore al liceo, la quasi totalità dei loro figli è laureata o sta studiando all'università¹¹⁴. Questo è dovuto da una parte all'età dei figli che rimangono nel paese di origine (generalmente maggiore rispetto a quella dei figli delle

¹¹³ In Ucraina – ma anche in parte in Romania – si tende a fare una netta differenza a livello di opinione pubblica tra donne che partono perché costrette da necessità economiche e donne che partono per realizzazione personale. Interessante la dichiarazione rilasciata in Ucraina da Andrej, anche lui a sua volta figlio di una donna emigrata in Italia in quanto espressione di un'opinione piuttosto diffusa: "Nella mia famiglia c'è questa signora che è andata non per necessità perché erano benestanti. Lei dipingeva, voleva fare qualcosa di nuovo. Questo è un problema perché influisce sulle famiglie. Tanti mariti sono in giro, si ubriacano o convivono con altre donne. Se non c'è un problema economico io non le lascerei neanche andare in Italia". Andrej però salva la madre in nome di un sacrificio e di una sofferenza da lei vissuta: "Io mia mamma la vedo positivamente perché ha fatto una scelta difficile. Materialmente sta bene perché ha tutto ma ha incontrato anche tante difficoltà, soffre moltissimo. Da una parte lo vedo come un eroismo. Ma ci sono anche diversi tipi di donne, che vanno in giro di qua di là".

¹¹⁴ Tale proporzione è molto più bassa in Romania. Dalle interviste è emerso che tra i figli delle rumene emigrate in Italia solo 8 su 55 hanno la laurea o sono studenti universitari, sebbene diversi altri ragazzi che stanno facendo gli ultimi anni del liceo si dichiarano intenzionati a continuare gli studi.

donne rumene), dall'altra alla forte importanza che in Ucraina, fin dai tempi del comunismo, viene attribuita all'università come mezzo di promozione sociale. L'Ucraina vanta infatti una popolazione altamente scolarizzata, con circa il 43% della forza lavoro locale laureata, contro il 12,1% della Romania (i laureati sul totale della popolazione sono invece il 16,3%)¹¹⁵. Tuttavia, sebbene l'università venga considerata un passo spesso irrinunciabile nel percorso educativo dei figli¹¹⁶, la laurea più raramente viene ritenuta il trampolino di lancio per un ingresso qualificato nel mercato del lavoro locale. Tra i figli delle donne emigrate dall'Ucraina non sono assenti i casi di giovani altamente qualificati (anche con titoli di master o dottorato) che hanno trovato un lavoro soddisfacente – o comunque migliore rispetto a quello delle loro madri – nella terra di origine¹¹⁷; la stessa cosa può essere detta per la Romania¹¹⁸. In Ucraina, ancor più che in Romania, sono tuttavia piuttosto frequenti i casi di ragazzi che dopo la laurea lavorano stabilmente ma continuano ad aver bisogno di integrare il proprio salario con le rimesse. Infine, mentre in Romania generalmente l'università è vista come alternativa all'emigrazione, in Ucraina diversi testimoni intervistati hanno mostrato l'intenzione di partire dopo l'ottenimento della laurea. Sono questi, i casi in cui la partenza delle madri e il sacrificio connesso al drenaggio di cure non giocano a favore dello sviluppo locale ma piuttosto alimentano un fenomeno di fuga e con molte probabilità spreco di cervelli. Marja C. ad esempio dichiara: “mio marito pensa di raggiungere sua madre in Spagna. Io voglio finire gli studi e andare là. [...] Mio padre anche mi dice di partire e far tornare mamma qui”. Karina, 23 anni universitaria a Ternopil, a sua volta riflette: “Sto terminando gli studi, e se non trovo lavoro qui a Ternopil non voglio tornare a casa dai nonni. Per cui io dico sempre che voglio andare in Italia, ma mia mamma e i miei nonni sono molto contrari. Ancora non ci sono mai stata, ma penso sempre di andare”.

Un altro fenomeno che bisogna mettere in rilievo e che incide profondamente sulle possibilità di sviluppo locale dell'Ucraina è quello della corruzione degli atenei. In Ucraina, ancor più che in Romania, l'università si basa su un capillare sistema di corruzione che ha addirittura prodotto una ben nota tabella di tangenti, con prezzi diversi per accedere ai differenti esami. Questo meccanismo a sua volta porta ad invalidare i titoli di studio: si ha paura ad esempio dei medici laureati negli ultimi anni, perché si ritiene che abbiano fatto un percorso di studi a prescindere dalla loro effettiva professionalità. Diversi ragazzi intervistati sembrano accettare questo sistema: alcuni ammettono di pagare gli esami per i quali non hanno voglia di studiare e abbiamo incontrato casi di studenti di

¹¹⁵ I dati per la Romania si riferiscono al 2004. Fonte: National Institute of Statistics, Romanian Statistical Yearbook 2005, p.117. Durante gli anni del comunismo, la Romania ha attribuito una minore importanza al sistema accademico rispetto all'Ucraina. Come nota Renata Bradatan, laureata a Bucarest e ora assistente presso la cattedra di sociologia in Florida, la Romania nel 1990 aveva il minor tasso di cittadini laureati d'Europa. Nell'ultimo decennio il sistema universitario è andato tuttavia progressivamente espandendosi: se nel '91 erano iscritti all'università 193.000 studenti, nel 2003-2004 il numero si era più che triplicato mentre quello degli insegnanti era duplicato. Al di là delle cifre il problema in Romania resta quello della scarsa qualità dell'insegnamento e della ricerca e del modesto ancoramento dei *curricula* di studio alle richieste del mercato del lavoro. La spesa del governo rumeno per ricerca e sviluppo continua del resto ad essere inferiore rispetto a quella di altri paesi dell'Est Europa come Bulgaria, Polonia e Ungheria. In questo clima anche chi ottiene titoli di studio all'estero mostra forti difficoltà a reinserirsi nell'accademica del paese di origine (si veda a questo proposito: Renata Bradatan, *Una questione puramente accademica?*, Osservatorio Balcani, 11/10/2006).

¹¹⁶ Interessante la storia raccontata da Fedora che mostra la forte pressione esercitata da tutta la famiglia a favore della continuazione degli studi del figlio: “Mandavo soldi ai miei figli per pagare le tasse universitarie. Poi mio figlio ha deciso di lasciare l'università, pensava: ‘io non voglio che mia madre fa questi sacrifici’. Ma io dico: ‘non sono solo io che faccio questi sacrifici, ma siamo tutti. Però poi lo abbiamo convinto mio figlio. Tutti: io, mamma, sorella! Così in due anni non mi sono risparmiata niente”.

¹¹⁷ Tra i ragazzi laureati intervistati in Ucraina una è coordinatrice di un progetto Caritas, una ricercatrice all'università, uno seminarista presso un Centro di Salesiani. Tra gli intervistati altri quattro sono studenti universitari.

¹¹⁸ Tra i ragazzi che in Romania si sono o si stanno laureando, uno è imprenditore (Matteo), uno commesso e svolge una piccola attività al nero in proprio (Robert), una è segretaria contabile e intende proseguire ulteriormente gli studi (Renata), una sta seguendo un corso per diventare hostess ed è modella, uno è appena laureato e cerca lavoro, due studiano ancora.

lingue straniere che in effetti mostravano di non saperle parlare. E' questo un tema su cui occorre riflettere e che può essere in parte esteso al tema della sanità pubblica, anch'essa basata in Ucraina quanto in Romania, su un diffuso sistema di tangenti. Se da una parte infatti, le rimesse confluiscono in spese 'sociali' (sanità, istruzione) e possono in questo senso anche contribuire a rafforzare il *welfare state* dei paesi di origine, dall'altra, in alcuni casi, possono finire con l'alimentare un sistema distorto.

Se è vero, come mostrano i casi sopra accennati, che non sempre l'investimento nell'istruzione universitaria dei figli consente a questi ultimi di ottenere un riscatto sociale in patria inserendosi in settori qualificati del mercato del lavoro locale, è anche vero che l'istruzione – soprattutto se unita ad ambiziosi progetti di carriera come quelli di Renata e di diverse altre ragazze intervistate in Romania – costituisce un buon punto di partenza per lo sviluppo locale. E' importante che questo processo venga sostenuto anche attraverso politiche ad hoc. La creazione e il rafforzamento di prodotti finanziari indirizzati all'istruzione dei figli, in qualche modo simili all'assicurazione allo studio acquistata da Jica darebbe, ad esempio, ai giovani figli di emigranti la certezza di un percorso di istruzione e ai genitori (alle madri in particolar modo, disposte a ridefinire di anno in anno la propria strategia di permanenza all'estero sulla base delle esigenze dei figli), un maggiore controllo sul proprio stesso progetto migratorio. Renata, come tanti altri ragazzi della sua età, evidenzia come borse di studio per l'estero o programmi di ricerca gemellati sarebbero un'ulteriore opportunità di formazione e, aggiungiamo noi, riscoperta e valorizzazione del proprio transnazionalismo. Infine la storia di Jica, che sta acquistando una pensione integrativa per poter un giorno – quando non sarà più in grado di lavorare – lasciare l'Italia e vivere una vita dignitosa nel paese di origine, mette in evidenza un bisogno diffuso tra molte donne immigrate, ormai non più giovanissime¹¹⁹. Emerge dunque l'importanza di un'offerta, in Italia, di prodotti banco-posta che non si esauriscano nella semplice canalizzazione delle rimesse ma prendano in considerazione anche i bisogni legati al 'welfare' e alla sicurezza. D'altro canto, l'impossibilità da parte di donne la cui emigrazione costituisce un sostegno fondamentale al nostro *welfare*, di riscuotere i propri contributi, anche nei rari casi in cui essi siano stati regolarmente versati, appare come un'evidente ingiustizia. Per quanto riguarda la Romania nel 2004 è stato aperto un negoziato per trovare un accordo bilaterale nel campo della sicurezza sociale (pensioni, ferie di malattia, etc.). Una delle ipotesi in discussione prevede la possibilità di mettere insieme i contributi maturati in Romania e in Italia; poi, la pensione verrà erogata in proporzione dai due paesi. Se con la Romania, negoziati di questo tipo procedono con estrema lentezza, con l'Ucraina non ci risulta neanche che essi siano stati aperti.

3.3 Nina e Irina: Italia per due generazioni, tra emancipazione e coazione a ripetere¹²⁰

Irina ha 40 anni e in Romania non ha avuto una vita facile. Il padre è mancato quando lei era molto piccola, lasciando la madre sola con quattro figli. A 16 anni ha lasciato il liceo perchè la madre si è ammalata di ernia e lei ha dovuto cominciare a lavorare; a 17 anni si è sposata, a 18 ha fatto il primo figlio, Sorin, e a 22 la seconda, Nina. Per 7 anni ha lavorato in una pasticceria a Gaugesti, il suo paese natale, a pochi chilometri da Focşani, poi tre anni in una sartoria, ma:

Il 1° gennaio 2005 si sono aperti i confini con la Moldavia e là i salari erano molto più bassi, anche 75 euro, e i padroni – che sono rumeni – hanno aperto in Moldavia. Tutti sono andati di là e noi siamo rimasti senza lavoro. Questa sartoria produceva per i mercati esteri. A Focşani hanno chiuso tante sartorie, la nostra è rimasta aperta ma hanno cominciato a pagare meno di 100 euro”. [Irina]

¹¹⁹ Le pensioni in Romania generalmente variano tra i 30 € e i 90 € mensili; quasi tutti gli anziani intervistati lamentano di non riuscire a pagarci le bollette e le spese mediche. Mía, una signora anziana intervistata a Focsani, ad esempio prende 2,7 milioni di lei di pensione (circa 77€) e spende 2 milioni in bollette. Ileana, sempre intervista a Focsani, prende 3 milioni di pensione (circa 85€) e ne spende 2,8 di bollette.

¹²⁰ Irina e sua sorella Fani sono state intervistate a Ladispoli, vicino a Roma nell'aprile 2006. Nina e Daia, rispettivamente figlie e madre di Irina sono state intervistate a Gaugesti, vicino a Focsani, a maggio 2006.

E' proprio nel 2005 che Irina sceglie di percorrere la strada che i suoi altri 3 fratelli hanno già percorso: emigra in Italia, aiutata dalla sorella Fani che le trova lavoro come badante e le apre le porte del suo appartamento. La decisione di partire tuttavia non è dettata solo dalla disoccupazione, ma dalla necessità di affrancarsi dalla relazione con il marito che a suo dire ha avuto un impatto tragico sulla sua vita:

Ad ogni modo io non sarei rimasta neanche se continuavo a guadagnare 250 euro, ero troppo nervosa per la situazione familiare. Mia sorella Fani mi diceva che non avrebbe più potuto aiutarmi, se volevo potevo aiutarmi a venire in Italia. [...] Da quando mi sono sposata è stato l'inferno, mio marito è geloso, beve, è sempre ubriaco. A 18 anni ho fatto il primo figlio, a 22 mia figlia. Le relazioni tra i miei figli e mio marito sono quasi inesistenti, si dicono solo le parolacce. Lui è geloso non solo di me, ma anche dei miei figli, non sopporta che loro siano più bravi di lui. Lui è molto autoritario. Non siamo divorziati, in Romania per avere un posto in società devi essere sposata. Mio marito fa l'elettricista, ma beve tutto quello che guadagna. [Irina]

Il desiderio di affrancarsi da relazioni violente e gerarchiche, la volontà di riscatto da un sistema patriarcale e maschilista, la disillusione rispetto alla capacità degli uomini di pensare alla famiglia e non principalmente a se stessi, sono del resto sentimenti condivisi – nella famiglia di Irina – da 3 generazioni. Nina, trasferitasi a vivere dalla nonna 3 anni prima della partenza della madre, proprio per non dover convivere col padre, commenta:

L'uomo è orgoglioso! Vive con il concetto che è l'uomo della casa, che tiene la casa, ma in realtà non è così...l'uomo lavora, fa i soldi e li spende per sé. Le donne spendono i soldi per la famiglia. Quando è andata via mia mamma ha aperto un mutuo per frigo, fornelli e tv. Lui usa tutte queste cose. Il problema è che l'anziana con cui mamma lavorava adesso è morta e mamma non ha più i soldi per pagare i mutui e papà se la piglia con me. [...]. Anche a Ionutz è stato lo stesso [Ionutz è il figlio di Fani, la sorella che ospita Irina in Italia e vive con Nina assieme alla nonna]. All'inizio Fani non aveva lavoro e lui la insultava e trattava male il figlio perché la mamma non mandava i soldi. [...] Se la mamma e Ionutz sono via io rimango da sola, sola con il mio babbo. Con lui non vado d'accordo. Adesso a giugno parto per l'Italia. Da quando è partita Fani ero sicura che io sarei partita e che anche mia mamma l'avrebbe fatto. Mio padre ha problemi di alcolismo vuole che mamma e Sorin gli mandino soldi e loro non lo fanno e lui si vendica su di me. Mi tratta male, parla violentemente. [Nina]

Mentre Daia, madre di Fani e Irina e affidataria in Romania dei loro figli Nina e Ionutz puntualizza:

Le figlie aiutano di più i genitori. Anche i ragazzi mandano un po' di soldi, ma le ragazze aiutano di più. Florin è la con la famiglia e lui manda di meno, ma ogni tanto manda anche lui...generalmente le donne pensano di più alla famiglia, gli uomini pensano più a loro stessi, non hanno la testa sulle spalle, non pensano tanto ai figli o ai genitori, le figlie rimettono di più, probabilmente lavorano anche di più per poterlo fare. C'è anche un'altra cosa: se un uomo va da solo là, non risparmia, ma se ci va anche la donna iniziano a risparmiare. C'è stato un caso nella nostra famiglia. Un nostro zio in Inghilterra non ha risparmiato niente per 4 anni finché non è andata la moglie. [Daia]

Dunque – come si è visto nel primo capitolo – l'emigrazione può divenire uno strumento di emancipazione da mariti o padri violenti. Per questo motivo Irina, pur faticando molto ad inserirsi nel contesto italiano (non parla ancora bene italiano e al momento non ha né documenti né lavoro¹²¹), non pensa di voler tornare nel paese di origine. Nina, 17 anni, e suo cugino Ionutz, 15 anni, sperano a loro volta di poter lasciare il paese e ricongiungersi per sempre alle loro madri. Nina, esprime questo concetto con chiarezza: “è meglio che (le nostre madri) stiano là. Cosa possono fare loro qua? (E noi) se ci portano là, perché dobbiamo tornare?”. Entrambi i ragazzi hanno lasciato la scuola e vedono nell'Italia il luogo dove fare soldi. Del resto, né Nina né Ionutz hanno mai avuto una particolare inclinazione allo studio e ritengono che l'istruzione sia inutile nell'attuale contesto rumeno.

¹²¹ L'anziana per cui Irina ha cominciato a lavorare fin dalla prima settimana del suo soggiorno in Italia è morta dopo appena 6 mesi dall'arrivo di Irina.

Se fai il liceo o anche l'università arrivi a lavorare sempre nella fabbrica tessile. io conosco tante persone che hanno fatto anche l'università e sono finite in fabbrica. e poi non è mai troppo tardi, se vuoi puoi fare l'università anche più tardi! Noi siamo consapevoli che andando là non sarà così, tutto facile. Non possiamo stare a casa tutto il giorno, al liceo non possiamo andare perché non sappiamo la lingua e finché impariamo la lingua lavoriamo... conosco dei ragazzi che lavorano a 16 anni e io a giugno avrò 18 anni. Io sono consapevole che vado lì a lavorare, ma sono contenta perché quando comincerò a lavorare non dipenderò più dalla mia mamma, posso prendermi le mie cose, non dipenderò più neanche dalla nonna... se non trovo nient'altro sarei anche disponibile a fare il lavoro di mia mamma e mia zia. Devo farlo. Se non riesco a trovare qualcos'altro. [Nina]

La decisione di Ionutz e Nina è del resto sostenuta dall'Italia, come mostra Fani: "Mio figlio (Ionutz) vuole venire qui, ma non per studiare, per lavorare. Lui vuole i soldi. Nina litiga sempre con il padre, a scuola non va tanto bene. Qui può lavorare, lei non vuole finire gli studi, non le piace studiare". Agli occhi di Nina, l'Italia appare forse a tinte troppo rosee, come mostra la diversa immagine che madre e figlia danno del fratello di Nina, Sorin, da poco emigrato a sua volta in Italia:

Da pochi mesi è venuto mio figlio di 21 anni, lavora in un garage a Roma con l'ex marito di Fani e dice che la vita in Italia non è bella, perché lavora 24 ore al giorno. [Irina].

Mio fratello Sorin che sta già là. Lui è partito subito dopo il militare, lavora in un garage e prende 1000 euro al mese, sta bene. Ha trovato lavoro subito, lavora al nero. E' partito domenica e lunedì lavorava, qualcuno là gli ha trovato lavoro. [Nina]

L'immagine positiva dell'Italia sembra, del resto, alimentarsi del passaparola e delle tante storie viste e raccontate dai coetanei:

Ci sono tanti che sono partiti, tanti amici miei e loro dicono che è andato molto bene e non so perché non dovrebbe andare così anche per me. La maggior parte dei miei amici sono partiti, e tanti vogliono partire. In molti sono partiti e forse se vado li incontro. Nella mia scuola sono tanti i ragazzi con genitori all'estero. sia con la mamma che con il papà. Da quando hanno finito 8 o 10 classi in tanti lasciano la Romania, partono con i genitori verso l'Italia. Ci sono due categorie di ragazzi che lasciano la scuola: quelli che hanno i genitori all'estero e quelli che non hanno la possibilità di continuare gli studi perché sono troppo poveri. Lavorano anche a partire dai 14 anni, si trovano bene, gli piace. Si fanno gli amici là. Tutti quelli con cui ho parlato al telefono dicono che là stanno bene, che lavorano, che la vita là non è troppo pesante. Che gli piace. Si sono fatti degli amici. [Nina]

Sebbene si ha l'impressione che il progetto migratorio in parte inibisca la possibilità per Nina di fare progetti su se stessa ("Forse se non fosse partita la mamma, sarebbe stato diverso, ognuno fa un piano per se stesso qui in loco, ma questa situazione ha capovolto tutto, ha creato molta incertezza. Non siamo più sicuri neanche per il giorno di domani!"), le aspettative di Nina sembrano restare piuttosto alte (anche se indefinite). Si tratta di aspettative, sicuramente più alte di quelle che aveva sua madre quando è partita. Aspettative che diventano evidenti nel rifiuto di Nina – così come di tante altre ragazze intervistate – di pensarsi in Italia come assistenti familiari.

Per ora non posso dire cosa vorrei fare da grande, non lo so. Magari sì, la scuola potrei finirla, ma la lingua è un ostacolo. La mamma mi ha promesso che mi trova qualche lavoretto sulla spiaggia oppure al mercato per vedere delle cose. sarebbe meglio che stare qui a non fare niente. [...] Non ho un sogno nel cassetto. Avrei voluto magari fare la parrucchiera. E' difficile perché devi stare sempre in piedi, ma si guadagna tanto e non è una cosa schifosa, un lavoro che fa schifo. Se avessi la possibilità farei questo. *E' un lavoro che non vorresti mia fare?* la badante o la baby sitter per bambini molto piccoli! io sono molto difficile se vedo un pelo sul tavolo non mangio più tutto il giorno. Le pulizie, sì, lo farei, già questo è diverso, ma fare la badante pulire gli anziani, già questo non mi piacerebbe. [Nina]

La forte pressione migratoria dei giovani figli di emigranti e la sostituzione del percorso scolastico con il progetto migratorio è un fenomeno apparentemente molto più diffuso in Romania (dove alcune organizzazioni nazionali e internazionali hanno cominciato a mobilitarsi proprio su questo

tema) che in Ucraina¹²². La maggior parte dei ragazzi intervistati in Ucraina hanno infatti mostrato una scarsa inclinazione alla mobilità, e coloro che pensano di partire sembra che non pongano questo progetto in alternativa al percorso scolastico e/o universitario. La storia raccontata da Nina senz'altro evidenzia degli aspetti problematici: abbandono scolastico e precoce emigrazione sembrano porre le basi per un percorso migratorio che potrebbe ripetersi in forme simili a quello della propria madre, riducendo così la possibilità di un riscatto sociale per le seconde generazioni. Al tempo stesso il maggiore carico di aspettative da parte dei figli dei migranti (che di fatto sono solo per metà "seconde generazioni") potrebbe tradursi in frustrazione, facendo emergere con più forza un problema di 'integrazione' nei paesi di approdo¹²³. E' del resto anche possibile che i figli dei migranti – essendo giovani e potendo comunque poggiare sui contatti dei genitori – riescano nel paese di approdo ad acquisire un maggiore inserimento socio-economico rispetto a questi ultimi¹²⁴. Ma il fatto che – come nei casi di Nina e Ionutz – ad emigrare siano minorenni, per di più non sempre dotati di documenti regolari, allontana la possibilità di trovare, almeno in un primo tempo, un lavoro nell'economia formale del paese di destinazione. Infine, sembra che i giovani – ancor più che le loro madri – abbiano progetti di migrazione stabile, e in questo modo contribuiscano a rendere stabile la stessa emigrazione delle madri.

Questi elementi portano a pensare che un' emigrazione di questo tipo abbia scarse possibilità di incidere sullo sviluppo del paese di origine. L' emigrazione di questi giovani può però contribuire a ridurre la pressione sul mercato del lavoro locale: spesso ragazzi meno inclini allo studio e con scarse probabilità di inserimento lavorativo in patria, pur tendendo ad avere un' immagine più mitizzata della terra di approdo rispetto ai loro connazionali adulti, emigrano sulla base di un calcolo lucido, ritenendo che cercare lavoro all'estero dia loro comunque migliori opportunità. Contrariamente all'immagine costruita da molte associazioni e ONG che vedono i minori come pedine passive di un progetto migratorio più grande di loro, noi riteniamo che si tratti di veri e propri "migranti economici", in gran parte consapevoli delle loro scelte e sotto molti aspetti simili ai loro padri e madri di cui in gran parte ripercorreranno l'esperienza migratoria. In questa prospettiva, strategie di formazione-lavoro all'estero anche per periodi brevi (ad esempio durante l'estate, in corrispondenza con le vacanze scolastiche), potrebbero rivelarsi un'importante base per la creazione di un primo bagaglio professionale da spendere in visione di un futuro inserimento regolare nel mercato del lavoro del paese di destinazione, ma potrebbero anche eventualmente fornire uno strumento utile per ripensare (e ri-accreditare) possibili strategie di inserimento nel paese di origine¹²⁵. Gli stati occidentali dovrebbero, inoltre, almeno in parte evitare che i giovani si trovino costretti a scegliere tra un percorso migratorio ed un percorso formativo. Attraverso politiche specifiche è possibile che formazione e migrazione si intreccino e rafforzino a vicenda. Gemellaggi, scambi tra istituti scolastici, borse di studio, potrebbero ad esempio essere strumenti per favorire

¹²² Durante le interviste svolte in Romania e in Italia è emerso che tra i figli delle donne emigrate, almeno 7 avevano lasciato o stavano lasciando la scuola prima del termine. A parte Nina e Ionutz, 3 si trovano ora in Italia dove lavorano due in edilizia e una come cameriera, e due sono attualmente inoccupati in Romania (una di loro è Larissa di cui ci occuperemo nel prossimo paragrafo).

¹²³ Significativo a questo proposito il recente caso, a Genova, della costituzione di bande di giovani ecuadoriani ricongiunti, dopo anni di lontananza, alle madri impiegate nel settore della cura, che ha suscitato un forte allarme presso l'opinione pubblica italiana. Si veda a questo proposito M. Ambrosiani (2005), *op. cit.*, e L. Queirolo Palmas, A. T. Torre (2005), *Il fantasma delle bande. Genova e i latinos*, Frilli, 2005, Genova.

¹²⁴ Tra i figli ricongiunti delle donne rumene intervistate a Roma e Torino, si nota un lieve miglioramento rispetto alla posizione lavorativa delle loro madri, ma sono diversi anche i casi in cui i figli si inseriscono nelle stesse nicchie lavorative dei genitori: tra i rumeni ricongiunti una ragazza era lei stessa colf, una lavorava in agricoltura, uno in un garage, due in edilizia, tre come cameriere, una presso una ditta elettrica in Francia (è sposata a un francese), uno presso un geometra e uno è titolare di una ditta di imbianchino. Alcuni infine stanno ancora studiando. Simile la situazione dei figli delle donne ucraine che si sono ricongiunti alle loro madri: una è operaia, una è assistente domiciliare, una è inoccupata, due sono studenti superiori. Si evidenzia una limitata mobilità ascendente dei figli rispetto ai genitori.

¹²⁵ Naturalmente è anche importante, contemporaneamente agire a monte del processo migratorio puntando a creare maggiori opportunità di lavoro in loco.

una mobilità sentita dai giovani come necessaria, indirizzandola al tempo stesso verso percorsi di qualificazione.

Infine la storia di Irina ci ricorda come la migrazione spesso non è esclusivamente finalizzata all'ottenimento di un più alto guadagno, ma è piuttosto lo strumento per raggiungere un livello di più generale benessere. E' importante che aumentino le possibilità, per le donne che intendono lasciare il paese di origine, di compiere un'emigrazione legale e qualificata. A questo fine è importante che l'Italia rafforzi la propria politica in materia di accordi bilaterali per il reclutamento e l'inserimento lavorativo della manodopera straniera sul mercato italiano¹²⁶ riadattandola alle nuove esigenze espresse dalle lavoratrici di cura e dai loro figli¹²⁷.

3.4 Alexandra e Daniela: reti di cura per restare a galla¹²⁸

Alexandra, 16 anni vive a Gaugesti, lo stesso villaggio di campagna a pochi chilometri da Focșani dove vivono Nina, Ionutz e Daia. Ha 4 fratelli, il più piccolo di 11 anni, il più grande di 28. La sua famiglia segue un percorso di migrazione circolare, dettato dal bisogno rispetto a necessità contingenti, non ultima quella di continuare a sostenere l'emigrazione dei differenti membri della famiglia:

La prima a partire è stata mamma; in un'altra occasione c'erano stati papà con Marian ed erano tornati, era la primavera del 2005. Prima è tornato papà, poi Marian. Papà e Marian lavoravano nelle costruzioni. Mio fratello quando è tornato ha dato un po' di soldi alla mamma in modo che potesse partire (di nuovo), il papà invece con i soldi che ha fatto ci ha ripagato un po' di debiti. Purtroppo non ce l'hanno fatta a pagare tutti i debiti e dunque la mamma è partita e poi l'ha raggiunta papà e adesso che sono lì da un anno ancora non hanno finito di pagare tutti i debiti. Mia sorella, Daniela, è partita da un mese e ha già trovato un lavoro, fa la badante. Lei tornerà perchè le manca troppo la figlia piccola, non ce la fa. Daniela è andata in Italia perchè ha fatto un debito grande di 2.500 euro e ha trovato un lavoro per cui la pagano 1000 euro al mese e appena mette insieme i soldi necessari torna in Romania. Le bambine di Daniela hanno 11 e due anni e mezzo. E' soprattutto la figlia piccola che le manca, la grande è già abituata perchè mia sorella è stata in Serbia 4 anni, ma sono 7 anni che è tornata...è partita immediatamente dopo avere partorito, l'ha abituata a non prendere più il seno e poi è partita, la figlia di 11 anni si chiama Veronica e l'ha cresciuta i primi anni mia mamma. Mia mamma è partita per rifarsi i denti e rifare casa....aveva tanti debiti, 30 milioni contratti per darli a Daniela. Alla fine i debiti erano diventati 100 milioni in tutto. Quando la mamma aveva bisogno di soldi li chiedeva in prestito a sua sorella, cioè a mia zia. Adesso lei ha ripagato a mia zia il debito di 100 milioni e adesso ha preso dei soldi dalle banche per comprare dei fornelli; Catalin (un altro fratello anche lui emigrato in Italia per un certo periodo) ha comprato un aspirapolvere, un computer e una macchina che però non abbiamo mai usato e dobbiamo vendere. L'ha comprata per avere qui una macchina per andare a lavoro, lui lavorava nell'industria tessile a Focșani, solo che l'ha comprata usata e non va tanto bene. L'ha pagata 20 milioni. Catalin lavorava nel lavaggio delle

¹²⁶ E' significativo, ad esempio il fatto che attualmente non esistono accordi di questo tipo con la Romania, prima comunità straniera nel nostro paese e primo paese esportatore di manodopera di cura. La Romania ha invece da anni accordi bilaterali per il reclutamento della manodopera con Spagna e Germania.

¹²⁷ Se indirizzate alle lavoratrici di cura, politiche di reclutamento consentono di contrastare la frammentarietà e l'assenza di regole che caratterizza il mercato del welfare privato, ridurre l'isolamento e la debolezza delle lavoratrici, qualificarne le prestazioni (e ciò a sua volta migliora l'efficacia e l'impatto del progetto migratorio). Può inoltre essere valorizzata e promossa la tendenza – già in atto tra le lavoratrici di cura – ad avvicinarsi sullo stesso posto di lavoro. Si veda a questo proposito, F. Piperno (2006), *op. cit.*. Politiche di reclutamento della manodopera di cura sono del resto già state sperimentate da Germania e Romania. Tra il 2003 e il 2005 alcune agenzie private per il reclutamento della forza lavoro anno svolto intermediazione al lavoro per 1478 "menajere" (colf e assistenti familiari) e 152 babysitter; le babysitter sono state: 92 nel 2003, 51 nel 2004, 9 nel 2005; le "menajere": 105 nel 2003, 602 nel 2004, 771 nel 2005. I dati sono stati forniti dal Ministero del Lavoro Rumeno.

¹²⁸ E' questa l'unica storia che non si focalizza principalmente su una coppia madre figlio/a, ma piuttosto sul percorso di due sorelle. Larissa è stata intervistata a Gaugesti a maggio 2006; non abbiamo invece avuto modo di intervistare sua sorella Daniela emigrata in Italia.

macchine, assieme a mio fratello Marian. Il computer gli serve, perchè l'ha voluto avere, per la musica...[Alexandra]

All'estero i parenti di Alexandra si inseriscono nelle tipiche nicchie del mercato del lavoro italiano che accolgono i lavoratori rumeni: edilizia e settore della cura, mentre in patria sono impiegati in agricoltura e nelle fabbriche che danno lavoro al maggior numero di abitanti della zona (soprattutto in campo tessile e vinicolo). Solo la sorella di Alexandra, Daniela, sembra finalizzare il progetto migratorio ad un miglioramento sociale in patria. Il suo obiettivo infatti è quello di guadagnare denaro sufficiente ad acquistare una macchina che permetterà al marito – che al momento è tassista dipendente – di mettersi in proprio.

La partenza dei genitori e soprattutto della sorella Daniela, ha avuto un impatto significativo sulla vita di Alexandra, che ha lasciato la scuola professionale dove frequentava la nona classe per dedicarsi alla cura della piccola figlia di Daniela, una bambina di appena due anni, e del marito di Daniela¹²⁹ (il quale lavorando con turni di 24 ore ha, secondo Alexandra, troppo poco tempo da dedicare alla cura dei figli e della casa). Per Alexandra però questo cambiamento non appare sostanziale: cresciuta a sua volta da Daniela, Alexandra si è dedicata fin da bambina alla cura dei fratelli più piccoli e trova normale dedicarsi, ora, anche alla nipote. Del resto, essendo già una ragazza molto indipendente sembra aver sofferto poco – almeno in un primo tempo – anche della partenza dei genitori, con cui, tra l'altro, non mantiene un intenso scambio telefonico:

Hai sofferto della partenza dei tuoi? All'inizio no, ero contenta perchè con il babbo non andavo molto d'accordo, beveva....e la bambina ha sofferto della partenza della mamma, di Daniela? Si piange tanto, è dimagrita. Tua sorella ti dà qualcosa per stare con la figlia? no, e neanche io lo voglio, sono molto affezionata alla bambina, la considero come la mia figlia, ho fatto qualche sacrificio.. volevo tanto finire 10 classi, ma adesso ho cambiato opinione, anzi no non l'ho cambiata, ma avendo la nipote....e sono contenta di avere le 8 classi. [Alexandra]

Aver lasciato la scuola per dedicarsi alla cura della nipote non sembra, del resto, a Alexandra un impedimento eccessivo: nell'ambito di un'economia di sussistenza, Alexandra non ambisce a trovare un particolare sbocco professionale in patria e dunque, come lei stessa sottolinea, “avere l'ottava o avere la decima classe è la stessa cosa”. Forse anche lei andrà in Italia, magari per alcuni mesi. Il nostro paese, tuttavia, per Alexandra non è un sogno come – almeno in parte lo è per Nina – è piuttosto un posto a portata di mano che consente di “contribuire”, come fanno gli altri, al mantenimento della famiglia e “a comprare qualcosa per sé”; un posto accessibile al quale vale la pena aprirsi tanto più in quanto il paese di origine perde interesse non solo dal punto di vista lavorativo ma anche affettivo (a causa dell'emigrazione delle più care).

A te piacerebbe andare in Italia? Si e no. Si per i soldi e per aiutare la famiglia, no perchè mi mancherebbe tutto: sono cresciuta qua. Sono stata una settimana fuori da Gaugesti e già mi mancava. Non so come farò quando partirà Nina, è l'unica amica veramente cara che ho, ho solo lei. Quindi c'è una parte che ti spinge a partire e una che ti spinge a restare? Si E quale pensi che prevarrà? Quella che mi dice di partire, perchè se va via Nina qui non avrò nessuno con cui uscire con cui parlare a cui dire i miei problemi La tua vita in Italia come te la immagini? Non lo so, non ci ho mai pensato. Non so quanto mi piacerebbe stare lì forse tre mesi, dipende da come si vive là. E coi soldi che guadagneresti che ti piacerebbe fare? vorrei aiutare la famiglia, ma per te? Una parte li terrei per me, per comprarmi qualcosa, ma la parte più grande per la casa. C'è qualcosa che ti piacerebbe fare in Italia? Per esempio in agricoltura per raccogliere la frutta, oppure le pulizie, ma senza dovermi prendere cura di qualche persona perchè non sono molto brava e non mi piacerebbe badare a una persona anziana, qualsiasi cosa fuorché badante. Tua mamma che ti dice che potresti fare in Italia...non ne abbiamo parlato. Ma c'è una cosa che proprio ti piacerebbe fare nella tua vita...hai un sogno? Noooo....a me piace tantissimo badare ai bambini anche se a volte mi fanno stancare. Hai mai pensato a un lavoro a fare in Romania? No, non c'ho pensato. Ma qui secondo te ci sono possibilità di lavoro? Si e c'è qualcosa che qui faresti e qualcosa che proprio non faresti? Mi piacerebbe stare coi bambini, ma non so cosa non mi piacerebbe fare. [Alexandra]

¹²⁹ Il marito di Daniela vive con Larissa e i suoi fratelli nella casa dei suoceri.

Per Alexandra e la sua famiglia, la migrazione diviene, per dirla con le parole di D. Sandu una possibile “strategia di vita” o meglio di “sopravvivenza”¹³⁰. Una strategia che tende a riproporsi simile per più generazioni, si alimenta di una tradizione (il mantenimento di una famiglia allargata al cui interno si creano reti di cura che consentono l’emigrazione stessa) e difficilmente finisce per creare sviluppo. In Ucraina a differenza della Romania, la migrazione circolare non è diffusa a causa degli alti costi connessi alle spese di viaggio e all’acquisto del visto (il cui valore si aggira intorno ai 3.000 €). In più di un caso, tuttavia, l’emigrazione resta uno strumento di integrazione del basso salario locale e il progetto migratorio delle madri si allunga a tempi indefiniti per consentire ai figli – pur una volta inseriti nel mercato del lavoro locale – di coprire le spese vive.

¹³⁰ D. Sandu, "Transnational migration from Romanian villages (luglio 2005)", in *Current Sociology*, vol.53 (4), p. 571.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (2004), *Migrazioni. Dimensioni sociali e Policy Making*, Ediesse, Roma.
- AA.VV. (2004), *L'Europe du Centre-Est dans l'espace européen. Entre l'Est et l'Ouest*, Lublin, IESW, Unisco, Cish.
- AA.VV. (2004), *Servizio domestico, migrazioni e identità di genere in Italia dall'ottocento a oggi*, Il Mulino, Bologna.
- AA.VV. (2003), *Le colf straniere: culture familiari a confronto*, Fondazione Silvano Andolfi, CNEL, Organismo nazionale di Coordinamento per le Politiche di Integrazione Sociale.
- AA.VV. (2005), *Green Paper on an EU Approach to Managing Economic Migration*, Bruxelles, Commission of the European Communities.
- AA.VV. (2006), *Migration and Remittances: Eastern Europe and the Former Soviet Union*, World Bank, in (http://siteresources.worldbank.org/INTECA/Resources/257896-1167856389505/Migration_Overview.pdf).
- AA.VV. (2006), *Labour Migration Assessment for the WNIS Region*, IOM, Kiev.
- Alexandru, M. (novembre 2005), *Unaccompanied minors in Italy. A community study in two Romanian villages*, CeSPI working paper, (<http://www.cespi.it/migration2/PAPERS/3-minori%20rumeni.pdf>).
- Ambrosini, M. (2005), "Dentro il welfare invisibile: aiutanti domiciliari immigrate e assistenza agli anziani", in *Studi Emigrazione*, XLII, n. 159.
- Ambrosini, M. (2005), *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna.
- Ambrosini, M. Cominelli C., (2005) *Un'assistenza senza confini. Welfare "leggero", famiglie in affanno, aiutanti domiciliari immigrate*, Fondazione ISMU, Milano.
- Ambrosini, M. (2004), *Uscendo dall'ombra. Il processo di regolarizzazione degli immigrati e i suoi limiti*, Franco Angeli, Milano.
- Ambrosini, M. (2002), "Le badanti: diritti e doveri", in *Famiglia oggi*, n. 12.
- Andall, J. (2000), *Gender, Migration and Domestic Service. The politics of black women in Italy*, Ashgate, Aldershot, England.
- Anwar, M. (1979), *The Myth of Return, Pakistanis in Britain*, Heinemann, London.
- Baganha M.I. Fonseca M. L., (2004), *New Waves: Migration from Eastern to Southern Europe*, Luso American Foundation, Lisbon.
- Battaglino, M.T. (2003), "Insostenibilità del lavoro di cura?", in *La Critica Sociologica*, n. 148.
- Bonapace, W., Eve, M., Perino, M. (2006), *Una società che cambia. Immigrazione e convivenza nella provincia di Asti*, Prefettura di Asti/ISRAT.
- Bosisio R., Colombo E., Leonini L., Rebughini P. (2005) *Stranieri & italiani. Una ricerca tra gli adolescenti figli di immigrati nelle scuole medie superiori*, Donzelli, Roma.
- Bradatan, C. (ottobre, 2006), *Una questione puramente accademica?*, Osservatorio Balcani, (<http://www.osservatoriobalcani.org/article/articleview/6196/1/51/%20>).
- Bryceson, D. F. , Vuerela, U. (2002), "Transnational families in the Twenty-first Century. In Bryceson" D. F., Vuerela, U. (eds), *The transnational family: New European frontiers and global networks*, Berg Publishers, Oxford.

- Caponio T., Colombo A., (a cura di), (2005), *Migrazioni globali, integrazioni locali*, Il Mulino, Bologna.
- Carchedi F., Mottura G., Pugliese E., (a cura di), (2003), *Il lavoro servile e le nuove schiavitù*, Franco Angeli, Milano.
- Caritas Migrantes (2005), *Immigrazione – Dossier Statistico 2006*, Nuova Anterem, Roma.
- Caroline, L. (2004), *Striving and surviving: a daily life of Honduran transnational families*, Schmalzbauer, Boston College.
- Centro Scalabriniani di Manila (giugno 2004), *Hearts apart. Migration in the eyes of Filipino children*, (www.smc.org.ph).
- Ceschi S. (2003), “Le forme dello sfruttamento servile e paraschiavistico nel mondo del lavoro”, in F. Carchedi, G. Mottura, E. Pugliese, *Il lavoro servile e le nuove schiavitù*, Franco Angeli, Milano.
- Cingolani, P. (2005), “Transnazionalismo. Bibliografia ragionata”, in Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Torino, *Imprenditoria Straniera in Provincia di Torino*.
- Cingolani, P., Piperno, F. (novembre 2005), ‘*Il prossimo anno a casa*’. *Radicamento, rientro e percorsi translocali: il caso delle reti migratorie Marginea-Torino e Focșani-Roma*, Programma Migration 2004-2005, CeSPI, (<http://www.cespi.it/migration2/PAPERS/1-Romania-retimigratorie.pdf>).
- Cingolani, P. (2006), *Transnational practices of Romanian migrants in Italy*, rapporto intermedio per la ricerca “Transnational practices of migrants in Europe”, preparata per la European Science Foundation.
- Cingolani, P. (in pubblicazione), “Dentro e fuori dai confini del paese. La costruzione degli spazi sociali transnazionali e delle differenze tra i migranti romeni a Torino”, in Gambino, F. e Sacchetto, D. (a cura di), *Flussi di migranti e di imprenditori in un'area europea. Forme e limiti della mobilità transnazionale*, Carocci, Roma.
- Colombo A. (agosto 2003), “Razza Genere e Classe. Le tre dimensioni del lavoro domestico in Italia”, in *Polis*, XVII, 2.
- Colombo A., Sciortino G. (2005), *Sistemi migratori e lavoro domestico in Lombardia*, IRES Lombardia, Milano.
- De Laura, A. (2002), “Chi bada alle badanti?”, in *Rivista del volontariato*, n. 5.
- Ehrenreich, B., Hochschild A. (2004), *Donne globali. Tate, colf e badanti*, Milano, Feltrinelli.
- Fallace, C. e Stola, D., (a cura di), (2001), *Patterns of migration in Central Europe*, Houndmills, Palgrave.
- FRCCF e UNICEF (October 2005), “Foreignland: dreamland or nightmare? Research study on the migration phenomenon from Oas”, Paper.
- Gamburd, M. (1998), “Absent women and their extended families: Sri Lanka’s migrant housemaids”, in Risseuw C., Ganesu K. (a cura di), *Negotiation and social space. A gendered analysis of changing kin and security networks in South Asia and Sub-Saharan Africa*, Sage publications, London.
- Gamburd, M. (2000), *The kitchen and the spoon’s handle: transnationalism and Sri Lanka’s migrant housemaids*, Cornell University Press, Ithaca NY.

- Gamburd, M. (2002), “Non mantengono più la famiglia”, in . B. Ehrenreich e A.R. Hochschild (a cura di), *Donne Globali. Tate, colf e badanti*, Feltrinelli, Milano.
- Gamburd, M. (Primavera 2004), “Money that burns like oil: a Srilankan cultural logic of morality and agency”, in *Ethnology*, vol. 43, n. 2.
- Gamburd, M. (2005) “Lentils there, lentils here! Sri Lankan domestic labour in the Middle East”, in Huang, S., Yeoh, B. S. A., Rahman, N. A. (a cura di), *Asian women as transnational domestic workers*, Marshall Cavendish.
- Goldring, L. (2001), “Disaggregating transnational social spaces: gender, place and citizenship in Mexico-US transnational spaces”, in T. Pries, *New transnational spaces: international migration and transnational companies in the early twenty century*, Routledge, London.
- Gommoni A. (2004), *Il mercato del lavoro delle assistenti domiciliari immigrate. Gli esiti di una ricerca di campo*, COSES.
- Hannerz, U. (1990), *Exploring the city. Inquiries toward an urban anthropology*, New York, Columbia University Press.
- Herrera Lima, F. (2001), “Transnational families: institutions of transnational social space”, in *New transnational spaces: international migration and transnational companies in the early twenty century*, Routledge, London.
- Hochschild, A.R. (2002), “Amore e Oro”, in Ehrenreich, B. e Hochschild, A.R. (a cura di), *Donne Globali. Tate, colf e badanti*, Feltrinelli, Milano.
- Huang, S., Yeoh, B.S.A. (2005), “Transnational families and their children’s education: China’s study mothers’ in Singapore”, *Global Networks*, vol. 5 (4).
- INPS (2004), *Monitoraggio Flussi Migratori in collaborazione con “Dossier Statistico Caritas/Migrantes, Immigrazione e collaborazione domestica: I dati del cambiamento*, INPS, Roma.
- Iordache, M. (10 aprile 2006), *Romania: soli da emigrazione*, Osservatorio Balcani, (<http://www.osservatoriobalcani.org/article/articleview/5555/1/48/>).
- Irimescu, G.; Lupu, A.L. (2006), *Home alone! Study made in Iași area on children separated from one or both parents as a result to parents leaving to work abroad*, Alternative Sociale.
- Keough, L.J. (2006), “Globalizing post-socialism: mobile mothers and neoliberalism on the margins of Europe”, *Anthropological Quarterly*, vol.79, n. 3.
- Lonni, A.; Tognetti M. (1997), *Balie italiane e colf straniere. Migrazioni al femminile nella storia della società italiana*, Teti Editore, Milano.
- Malynovska, O. (2004), *International Migration in Contemporary Ukraine: Trends and Policy*, *Global Commission on International Migration*, Kiev.
- Milagros, M.; Asis, B.; Huang, S.; B.S.A. Yeoh (2004), “When the light of the home is abroad. Unskilled female migration and the Filipino family”, in *Singapore Journal of Tropical Geography*, vol. 25, issue 2.
- Mingione, E.; Pugliese, E. (2003), “Immigrati e Welfare: Europa e Usa”, in *La Critica Sociologica*, n. 143-144.
- Morini, C. (2001), *La serva serve. Le nuove forzate del lavoro domestico*, Derive Approdi, Roma.
- Morokvasic, M. (1983), “Women in Migration: beyond the reductionist outlook”, in Annie Phizacklea *One Way Ticket. Migration and Female Labour*, Routledge, London.

- Morokvasic, M. (1984), "Birds of passage are also women", in *International Migration Review*, vol. 18 (4).
- Morokvasic, M. (1999), "La mobilité transnationale comme ressource", in *Cultures et Conflits*, n. 33-34.
- National Institute of Statistics (2005), *Romanian Statistical Yearbook 2005*.
- Nyberg Soresen, N. (maggio 2005), *Transnational family life across the Atlantic: the experience of colombian and Dominican migrants in Europe*, paper presented at the International Conference on 'Migration and Domestic work in a global perspective, Wassenaar, Paesi Bassi.
- Palmas, Q., Torre A. T. (2005), *Il fantasma delle bande. Genova e i latinos*, Frilli, Genova.
- Parreñas, R. S. (2001), *Servants of Globalization. Women, migration and domestic work*, Stanford University Press, Stanford.
- Parreñas, R.S. (2002), "Bambini e famiglie transnazionali nella nuova economia globale. Il caso filippino", in Ehrenreich, B., Hochschild, A.R. (a cura di), *Donne Globali. Tate, colf e badanti*, Feltrinelli, Milano.
- Piperno, F., in collaborazione con Jonathan Chaloff (2006), *Fuga di welfare: quale equilibrio?*, Documento del progetto di ricerca "Sviluppo e Circuiti Migratori", Cespi, (<http://www.cespi.it/SCM/strand2/fuga%20di%20welfare-Piperno.pdf>).
- Pirozhev S., Malynovskaya E., Homra A., (2003), *Foreign Labour Migration in Ukraine*, IOM, Kiev.
- Pribilsky, J. (2004), "'Aprendimos a convivir': conjugal relations, co-parenting, and family life among Ecuadorian transnational migrants", in *Global Networks*, 4 (3).
- Ponzo, I. (2002), *Rumeni a Torino e Network analysis*, Tesi di Laurea in Scienze Politiche, Università degli Studi di Torino, Torino.
- Quintavalla, E. (2005), "Il Sostegno al lavoro di cura delle donne immigrate", in *Animazione Sociale: Mensile per gli operatori sociali*, n. 4/192.
- Sandu, D. (luglio 2005), "Transnational migration from Romanian villages", in *Current Sociology*, vol. 53 (4).
- Silvey, R. (2006), "Consuming the transnational family: Indonesian migrant domestic workers to Saudi Arabia", *Global Networks*, 6 (1).
- Sorgoni, B. (2000), "Migrazione femminile e lavoro domestico: un terreno da esplorare", in *La Critica Sociologica*, n. 134.
- Vlase, I. (2004 a), "Femmes et hommes en migration. D'un village roumain à Rome", in *Migrations Sociétés*, vol. 16, n. 93-94.
- Vlase, I. (2006), "Donne rumene migranti e lavoro domestico in Italia", in *Studi Emigrazione/Migration Studies*, XLIII, n. 161.
- Wallace, C. (2004), *Patterns of Migration in Central Europe*, Palgrave, Houndmills.
- Wimmer, A., Glick Schiller N. (2003), "Methodological nationalism, the Social Sciences, and the study of migration: an essay in historical epistemology", *International Migration Review*, 37, 3.

- Won, S.-L. (1997), "Diverted mothering: representations of caregivers of colour in the age of multiculturalism", in Nakano Glenn, E., Cang, G., Rennie Forcey, L. (a cura di), *Mothering: ideology, experience and agency*, Routledge, London.
- World Bank (2006), *Migration and remittances: Eastern Europe and the Former Soviet Union*.
- Zanfrini, L. (2005), *La rivoluzione incompiuta. Il lavoro delle donne tra retorica della femminilità e nuove disuguaglianze*, Edizioni Lavoro, Roma.

ALLEGATO 1 – TABELLE

Tab. 1 – Et  dei figli delle donne rumene e ucraine intervistate a Roma e Torino

	Da 1 a 5	Da 6 a 10	Da 11 a 15	Da 16 a 20	Da 21 a 25	Da 26 a 30	Da 31 a 35	Da 36 a 40	41 e +
Romania	5	3	15	14	15	8	-	2	1
Ucraina	-	2	8	8	6	7	5	-	-

Tab. 2 – Distribuzione dei migranti rumeni per et  (% maschi e femmine)

	18-30	31-45	46-60	61+
Female	40.5	42.2	15.8	1.5
Male	34.2	41.1	22.3	1.6

Fonte: Curs. Indagine svolta nell'aprile 2005 su un campione di 1199 nuclei familiari con all'interno almeno un migrante di ritorno.

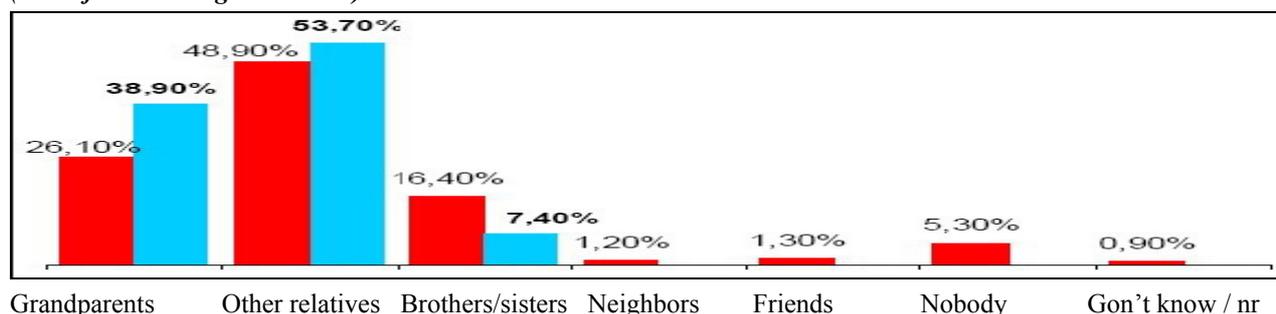
Tab. 3 – Distribuzione dei migranti rumeni per et  e stato civile (% maschi e femmine)

	Female		Male		Female		Male	
	18-30	18-30	31-45	31-45	46-60	46-60	61+	61+
Married	2.50	6.9	3.60	5.1	1.60	5.0	16.70	9.0
Married by religious ceremony	39.60	31.2	64.50	74.0	59.70	85.6	50.00	94.7
Married but my spouse lives separately	0.60	1.8	1.80	1.2	3.20	2.2		
Live with somebody but not registered as married	3.80	5.8	2.40	3.9	1.60	2.8		
Single and never married	48.40	53.3	9.60	10.3	8.10	0.6	16.70	
Divorced	4.40	1.1	15.10	5.4	11.30	2.8		
Widowed	0.60		3.00		14.50	1.1	16.70	5.3

Fonte: Curs. Indagine svolta nell'aprile 2005 su un campione di 1199 nuclei familiari con all'interno almeno un migrante di ritorno..

Tab. 4 – Affidatari dei minori con genitori all'estero in Romania secondo l'ONG Alternative Sociale

(dati riferiti alla regione di Iasi)



Fonte: G. Irimescu, A.L. Lupu, *Home alone! Study made in Iasi area on children separated from one or both parents as a result to parents leaving to work abroad*, Alternative Sociale, 2006. Studio condotto su un campione di 734 ragazzi tra i 10 e i 19 con uno o entrambi i genitori all'estero. Il grafico "other relatives" comprende anche il genitore affidatario rimasto in patria.

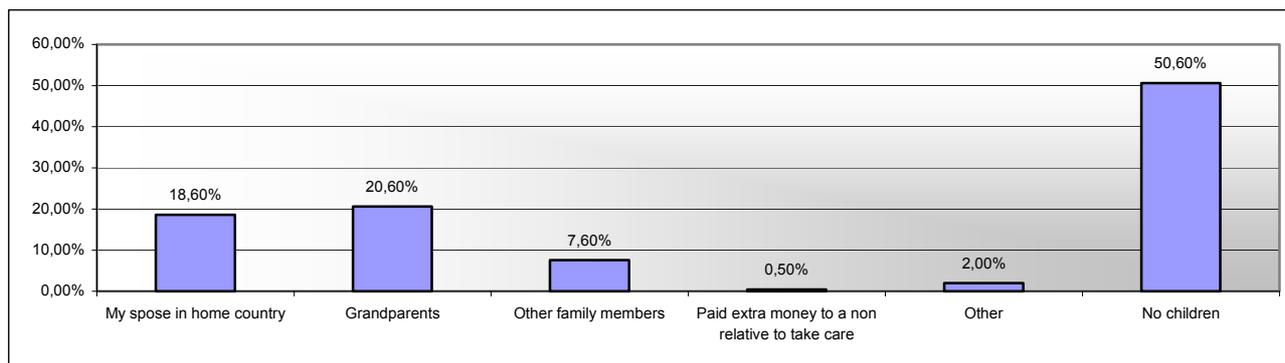
- (rosso) risposte rilevate nel comune di Iasi (zona urbana)
- (azzurro) risposte rilevate nel comune di Raducaneni (zona rurale).

Tab. 5 – Affidatari dei minori con genitori all'estero in Romania secondo l'ONG FRCCF (dati riferiti alla regione di Satu Mare)

The children with parents abroad are in the care of...	Number	Percentage
One of the parents	261	54.38%
Grandparents	132	
Aunt	41	
Sister, brother	6	46% of these children are raised by other people than their parents
Cousin	3	
Neighbour	2	
Friends	4	
No data available	30	
Total	479	100%

Fonte: FRCCF e UNICEF, *Foreignland: Dreamland or Nightmare?* Studio condotto su un campione di 749 ragazzi. Le risposte si riferiscono a ragazzi che hanno uno o entrambi i genitori all'estero. La ricerca è stata svolta nei comuni di Bixad, Călinești-Oaş, Târsolț, Gherța Mică nella regione di Satu Mare.

Tab. 6 – Strategie per l'affidamento dei figli durante il periodo di assenza della madre, secondo il Curs (dati riferiti al livello nazionale)



Fonte: Curs. Indagine svolta nell'aprile 2005 su un campione di 1199 nuclei familiari con all'interno almeno un migrante di ritorno. Le risposte si riferiscono a ragazzi che hanno la sola madre all'estero.

Tab. 7 – Affidatari dei minori con genitori all'estero in Romania secondo l'Autorità Nazionale per la protezione del Bambino - ANPC (dati riferiti al livello nazionale)

Forma di affidamento	Numero minori	Percentuale sul totale
Affidati a parenti fino al IV grado	14.135	83
Ricevono qualche misura di protezione da parte dello stato sociale rumeno (assistenza maternale, affidamento, re-inserimento nella famiglia di origine)	2.347	13,9
Avrebbero bisogno della protezione dei servizi sociali ma ne sono attualmente scoperti	542	3,1
Totale minori con entrambi i genitori regolarmente emigrati all'estero	17.019	100

Fonte: Autorità Nazionale per la protezione del Bambino, monitoraggio IV semestre 2005. Le risposte si riferiscono a minori con entrambi i genitori regolarmente emigrati all'estero.

Tab. 8 – Chi prende le decisioni su come gestire le rimesse in Romania (%)

	marito/moglie	figli	Altri membri della famiglia	Genitori	Fratelli	Io stessa/o	Altri
Donne	29.4	10.0	3.8	21.3	3.8	30.6	1.3
Uomini	49.8	2.5	3.0	14.9	0.0	29.1	0.7

Fonte: Curs. Indagine svolta nell'aprile 2005 su un campione di 1199 nuclei familiari con all'interno almeno un migrante di ritorno.

Tab. 9 – Numero di persone che dipendono dalle risorse finanziarie del migrante di ritorno (maschi - femmine)

Donne	11.48
Uomini	7.56

Fonte: Curs. Indagine svolta nell'aprile 2005 su un campione di 1199 nuclei familiari con all'interno almeno un migrante di ritorno.

Tab. 10 – Redditi medi in euro dei migranti rumeni (maschi - femmine)

	Reddito mensile prima di emigrare	Prima volta all'estero (reddito mensile netto)	Ultima volta all'estero (reddito mensile netto)	Reddito complessivo guadagnato durante l'ultimo viaggio all'estero	Reddito mensile dopo l'emigrazione
Donne	93.38	776.91	789.78	6332.79	184.32
Uomini	107.82	849.91	910.52	11013.18	215.32

Fonte: Curs. Indagine svolta nell'aprile 2005 su un campione di 1199 nuclei familiari con all'interno almeno un migrante di ritorno.

Tab. 11 – Quantitativo medio di rimesse in euro inviate in Romania (maschi - femmine)

	Quantitativo mensile di rimesse	Quantitativo aggregato di rimesse
Donne	365.71	3802.74
Uomini	435.66	6521.73

Fonte: Curs. Indagine svolta nell'aprile 2005 su un campione di 1199 nuclei familiari con all'interno almeno un migrante di ritorno.

Tab. 12 – Migrazione circolare dalla Romania: numero di viaggi all'estero fatti da uomini e donne a partire dal 1990

Donne	2.47
Uomini	3.39

Fonte: Curs. Indagine svolta nell'aprile 2005 su un campione di 1199 nuclei familiari con all'interno almeno un migrante di ritorno. . Le risposte si riferiscono a ragazzi che hanno la sola madre all'estero.

ALLEGATO 2 – SCHEDA MADRI (CAMPIONE RUMENO)

	Testimone intervistato	Luogo intervista	Residenza in Romania	Età	Stato civile	Situazione coniuge	Condizioni genitori in Romania	Anno di arrivo in Italia	Lavori in Romania prima di partire	Lavoro/i precedenti in Italia	Lavoro/i attuale in Italia	Documenti di soggiorno	Livello di Istruzione	Progetto migratorio
Nucleo fam. 1	Geanina (madre)	Italia (Torino)	Bacau	45	Sposata	Ricongiunto recentemente in Italia. Malato di epilessia; riceve pensione di invalidità.	Mamma vive a Buhoci (Bacau) e lavora la terra. Papà deceduto quando era in Italia.	1999	Operaia in una fabbrica di confezionamento abiti	Ass. familiare co-residente di persona anziana.	Ass. familiare co-residenziale di persona anziana	Si	10 anni scuola +2 anni scuola professionale	Rientrare in Romania quando smette di lavorare in Romania
Nucleo fam. 2	Lina (madre)	Italia (Torino)	Pitesti	39	Sposata	Marito in Romania malato di ernia	-	2003	Operaia in industria chimica; lunga esperienza di volontariato	Ass. familiare co-residente di persona anziana. Colf a ore.	Disoccupata. Volontaria presso la Caritas per l'assistenza in ospedale di malati connazionali con gravi patologie.	No	Liceo (+ 10 anni di volontariato in Romania nell'assistenza ai malati)	Acquisire nuove competenze: corso di computer
Nucleo fam. 3	Gina (madre) M.S. (nonna)	Italia (Torino) Romania (Targoviste)	Targoviste	48	Sposata	Marito in Romania a Bacau	-	1999 (prima volta) 2000 (seconda volta) 2003 (terza volta)	Impiegata presso azienda di progettazione edile; impiegata all'ENEL	Tata e colf co-residente. Colf + baby sitter a ore.	Portinaia (divide i turni con una cugina).	Si	Liceo Scientifico	Vivere in Italia
Nucleo fam. 4	Gabi (madre)	Italia (Torino)	Bacau	43	Sposata	Marito in Italia ricongiunto lo scorso anno.	Mamma malata in Romania.	2003	Cameriera in un ristorante; gestione negozio alimentari; cuoca	Ass. familiare co-residente di persona anziana.	Ass. familiare co-residenziale di persona invalida.	Si	Liceo Economico	Tornare in Romania
Nucleo fam. 5	Gabriela (madre)	Italia (Torino)	Bacau	46	Divorziata dal 1996.	-	Mamma in Romania (Marginea) autosufficiente	2002	Ass. familiare di signora anziana	-	Ass. familiare co-residenziale di persona anziana + colf a ore per i figli	Si	Liceo Economico	Tornare in Romania una volta che la figlia ha terminato gli studi
Nucleo fam. 6	Mia (madre)	Italia (Torino)	Timisoara	29	Divorziata da più di dieci anni	Ex marito in Italia. E' venuto con i figli.	Mamma di 64 anni in Romania in campagna. Lavora la terra.	2002	Benzinaia; magazziniere	Ass. familiare	Ass. familiare co-residenziale presso persona anziana	Si	10 anni	Stabilirsi in Italia, ricongiungere la figlia.
Nucleo fam. 7	Marlena (madre)	Italia (Torino)	Marginea	49	Divorziata prima di partire	-	Mamma anziana malata in Romania. Papà mancato cinque anni fa.	2000	-	Ass. familiare co-residente. Colf a ore.	Ass. familiare a ore per persona anziana	Si	Elementare+medio	Intende restare in Italia per il momento
Nucleo fam. 8	Laura (madre)	Italia (Torino)	Bacau – poi Bucarest	43	Sposata	marito cardiopatico in Romania	Ha papà che vive in campagna	2005	Gestione negozio alimentari; cameriera in un bar; lavoro agricolo	Ass. familiare co-residente	Ass. familiare e colf part time di una coppia di anziani.	Si	Liceo pedagogico (non portato a termine)	Prospettive concentrate in Italia: imparare italiano con corsi di lingua; trovare un lavoro più redditizio.

Nucleo fam. 9	Jica (madre)	Italia (Torino)	Targoviste	47	Sposata	marito in Italia (l'ha preceduta di due mesi, poi lei l'ha raggiunti)	Genitori in Romania (la mamma spesso viene per dei periodi in Italia per aiutarla con i bambini).	1999	Contabile presso una ditta	Ass. familiare co-residente; colf a ore + badante nel weekend, la notte, in sostituzione di amiche durante le vacanze	Cura un anziano insieme a un'altra donna, con cui spartisce i turni: 24 di lavoro consecutive; 24 ore di riposo.	Si	Liceo + anni di formazione informatica	Progetto incerto: difficoltà a tornare in Romania e trovare lavoro. Per cui intende proseguire con lavoro di cura in Italia e nel frattempo sta pagando una pensione integrativa.
	Julia (figlia)	Romania (Bucarest)												
	Sig. N. (padre)	Romania (Targoviste)												
Nucleo fam. 10	Nausica (madre)	Italia (Torino)	Targoviste	47	Sposata	Marito rientrato da poco in Romania	Genitori e fratello maggiore in Romania	2003*	Contabile; commessa in negozio di abbigliamento	Baby sitter e colf co-residente. Baby sitter a ore.	Ass. familiare co-residente presso un anziano	No	Liceo	Affittare una casa in Italia e ricongiungere la figlia minore. Trovare un altro lavoro, magari come baby sitter. Prendersi cura della sua salute.
Nucleo fam. 11	Teresa (umadre)	Italia (Torino)	Iasi	32	Divorziata	-	Mamma malata in Romania	1999	Contabile per multinazionale di elettrodomestici	Colf a ore; badante nel weekend, la notte, in sostituzione di amiche durante le vacanze; segretaria per avvocato; portinaia; impiegata ditta di pulizie.	Colf "a ore"	Si	Università Economia	Stabilirsi in Italia
Nucleo fam. 12	Patrizia (madre)	Italia (Torino)	Bacau	31	Sposata	Marito in Romania	Padre mancato negli scorsi anni; mamma anziana	2001	Allevamento animali da terra	Ass. familiare a ore	Colf a ore	No	Liceo	Progettualità vincolata all'ottenimento di documenti di soggiorno
Nucleo fam. 13	Otilia (madre)	Italia (Torino)	Paesino vicino bacau	48	Vedova	Marito mancato 27 anni fa	Padre anziano in campagna	1999	Operaia in fabbrica di confezionamento vestiti	Ass. familiare co-residente	Colf a ore	-	10 anni	Stabilirsi definitivamente in Italia
Nucleo fam. 14	Ionela (madre)	Italia (Torino)	Marginea	48	-	-	-	1998	Impiegata in una cooperativa di produzione cestini	Baby sitter co-residente; Ass. familiare co-residente	Ass. familiare a ore	Si	8 anni	-
Nucleo fam. 15	Lorita (madre)	Italia (Torino)	Beice (100 km da Iasi)	56	-	-	-	2001	centralinista	Baby sitter co-residente; Ass. familiare co-residente	Disoccupata	Si	10 anni + 2 anni scuola professionale	Progettualità orientata sui figli. Desiderio di rientrare in Romania nell'età della pensione
Nucleo fam. 16	Fani (madre)	Italia (Ladispoli - RM)	Gaugesti (VN)	38	Divorziata	Il divorzio è avvenuto dopo il ricongiungimento del marito alla moglie. L'ex marito lavora in Italia.	Madre residente a Gaugesti, pensionata, vive in campagna. Tutti e 4 i suoi figli sono all'estero. Tiene	2002	Dipendente fabbrica di mobili; sarta; barista	Disoccupata i primi mesi, poi Colf ore	Colf a ore	Si	12 classi, liceo industriale	Restare in Italia con tutta la famiglia (anche la madre). comprare una casa in Romania

							due nipoti; padre morto quando i figli erano piccoli								
Nucleo fam. 17	Irina ¹³¹ (madre)	Italia (Ladispoli - RM)	Gaugesti (VN)	40	Sposata (ma in crisi)	Marito in Romania, alcolista.	idem	2005	Lavoro presso una pasticceria; Impresa tessile	Badante	In cerca di lavoro	No	10 classi	Restare in Italia con la figlia	
	Daia (nonna)	Romania (Gaugesti)													
	Nina (figlia)	Romania (Gaugesti)													
Nucleo fam. 18	Camelia (madre)	Italia (Ladispoli - RM)	Gaugesti (VN)	36	Sposata	Marito in Romania, in procinto di ricongiungersi.	Genitori pensionati, vivono in campagna	2004	Cameriera; commessa in un negozio di alimentari; barista	baby sitter	baby sitter colf nei festivi	Si	12 classi, liceo commerciale	Restare in Italia con tutta la famiglia	
Nucleo fam. 19	Dina (madre)	Italia (Giulianello - LT)	Suraia (VN)	39	Sposata	Marito in Italia, lavora come autista tra Italia e Romania. L'ha preceduta di 7 anni)	Madre e padre in Romania, pensionati, vivono in campagna.	1999	Lavoro in edilizia; casalinga (autoconsumo)	Disoccupata primi 6 mesi; Ass. familiare co-residente	Ass. familiare co-residente	Si	10 classi	Stare in Italia finché figlie le hanno bisogno, e la casa non è finita; poi vedere.	
	Julia . e Vika. (figlie)	Romania (Suraia)													
	Katia (nonna)	Romania (Suria)													
Nucleo fam. 20	Sefora (madre)	Italia (Roma)	Fagaras	46	Sposata	Marito in Italia, ricongiunto alla moglie dopo pochi mesi dalla sua partenza. Edile e guardiano chiesa avventista	Padre di 86 anni a Focsani, assistito dalla sorella (unica di 7 fratelli ad essere rimasta in Romania). Madre deceduta.	1999 (prima volta) 2002 (seconda volta)	Tentato un investimento nel commercio al dettaglio nel settore alimentare (attività durata poco); maestra d'asilo	Colf a ore; ass. familiare co-residente; colf a ore.	Colf a ore; guardiana chiesa avventista; mediatrice culturale in una scuola elementare	Si	10 classi + 2 anni specializzazione Contabile + corso come mediatrice culturale e massaggiatrice in Italia	Restare in Italia fino alla pensione lavorando come mediatrice culturale e come massaggiatrice avere una casa di campagna in Romania e un "fondo di sicurezza" e passare la vecchiaia in Romania	
Nucleo fam. 21	Rodica (madre)	Italia (Aprilia - LT)	Focsani (VN)	*40 ¹³²	Divorziata e ri-fidanzata	Ex marito in Romania; il nuovo fidanzato è in Italia e lavora come edile.	Padre deceduto. Madre malata in Romania (entrambe le figlie sono all'estero)	2002	Dipendente in una fabbrica di pane	Agricoltura+colf a ore; ass. familiare in co-residenza; colf ore	colf ore	-	4 classi	Restare in Italia con la figlia	
	Sorina (figlia)	Italia (Aprilia - LT)													
	Ileana (nonna)	Romania													
Nucleo fam. 22	Dorina (madre)	Italia (Aprilia - LT)	Bolotesti (VN)	*40	Sposata	Marito in Romania.	Padre pensionato vive con il marito in Romania; madre deceduta.	2004	Dipendente di fabbrica metal-lurgica; commessa in un alimentari; Commessa in un forno	Dipendente di una ditta che faceva riforniture in plastica (ma non è stata pagata)	Ass. familiare co-residente e colf a ore nei festivi	No	10 classi + specializzazione metalmeccanica	Stare in Italia finché le figlie ne avranno bisogno e poi tornare in Romania.	

¹³¹ Irina e Fani sono sorelle

¹³² Età con asterisco sono per approssimazione

Nucleo fam. 23	Laura (madre)	Italia (Cori – LT)	Cisnadio *40	*40	Sposata	Marito in Italia ricongiunto a lei dopo due mesi	Genitori deceduti	2000	Proprietaria di un "magazin mixt"	Ass. familiare co-residente; lavoro in agricoltura + colf a ore; Ass. familiare co-residente; colf a ore	colf a ore anche parte dei festivi;	Si	10 classi + corso in Italia come mediatrice presso l'anolf immigrati-CISL	Lavorare come mediatrice in Italia; tornare se i figli decidono di tornare e riescono ad investire in patria, in questo caso le piacerebbe aprire un'attività in patria, magari un centro anziani.
Nucleo fam. 24	Margica (madre)	Italia (S.Maria delle Mole – RM)	Focsani (VN)	*45	Divorziata	Marito a cui lei si era ricongiunta prima del divorzio è deceduto in Italia.	Padre deceduto. Madre pensionata, vive in campagna (con la madre e una sorella)	1996	Dipendente presso fabbrica metallurgica; dipendente presso una fabbrica di pane	Colf a ore; ass. familiare in co-residenza; commessa in un alimentari; commessa presso un fornaio+colf a ore	Colf a ore e commessa in un pub	Si	12 classi, liceo industriale	"bloccata" tra due sponde, poche prospettive sia qui che lì
Nucleo fam. 25	Emilia (madre)	Italia (Roma)	Bacau	37	Divorziata	Marito deceduto	Genitori pensionati in Romania	2002	Operatrice in un laboratorio chimica presso una fabbrica di carta	Cameriera in una pizzeria; colf in co-residenza	colf co-residente	Si	Laurea in chimica	Stare in Italia finché la figlia ha bisogno, poi tornare (ma difficile capire cosa potrebbe fare là); desiderio che la figlia resti in Romania
Nucleo fam. 26	Mirela (madre)	Italia (Roma)	Focsani (VN)	25	Divorziata	Ex marito in Italia	Genitori: pensionati, lavorano qualche giorno in campagna. Non hanno figli in Romania.	1998	Liceo	Ass.familiare a ore; reception e pulizie in un agriturismo; cameriera in un albergo.	Dipendente presso un'agenzia catering e colf ore	Si	10 classi	Stare in Italia con la figlia; fare la casa in Romania
	Ana (nonna)	Romania (Focsani)												
Nucleo fam. 27	Popa Costanda (madre)	Italia (giulianello – LT)	Suraia (VN)	44	Sposata	Marito in Italia (l'ha preceduta di due anni)	Genitori: pensionati, vivono in campagna.	2005 (migrazione circolare)	Ceape; Autoconsumo	Lavoro agricoltura alla giornata	Lavoro agricoltura alla giornata	No	10 classi	No progetto preciso, fare avanti indietro per un po', nel futuro stare in Romania
	Cristinel (figlio)	Romania (Suraia)												
Nucleo fam. 28	Anita (madre)	Italia (Aprilia –LT)	Tecuci (VN)	38	Divorziata e fidanzata	Ex marito in Romania	Genitori: pensionati, vivono in campagna.	2005	Professoressa in una scuola elementare; Psicoterapeuta in una scuola per disabili	Ass. familiare co-residente; lavoro in agricoltura; ass. familiare co-residente.	Cerca lavoro	No	Laurea psicologia sociologia	Progetto non definito: stare in Italia finché le figlie ne hanno bisogno, poi desiderio di tornare, ma anche apertura all'ipotesi di restare in Italia con i figli
	Viorica (figlia)	Romania (Tecuci)												

Nucleo fam. 29	Liliana (madre)	Italia (Giulianello –	Suraia (VN)	39	Divorziata	Ex marito in Italia	Genitori in Romania: madre pensionata, padre lavoratore agricolo dipendente, guardiano notturno, autoconsumo. Tutti i figli sono all'estero.	2000	Operaia in fabbrica; casalinga (Autoconsumo)	Ass. familiare co-residente; dipendente in una fabbrica di carta; Assistente in cucina in un ristorante.	Ristorante (anche il weekend) e operatrice in una casa di cura	Si	12 classi, liceo industriale	Restare in Italia con i figli magari nel futuro comprare una casa
	PL (nonno)	LT) Romania (Suraia)												
Nucleo fam. 30	Marcela (madre)	Italia (S. Maria delle Mole – RM)	Focsani (VN)	50	Sposata	Marito in Italia, lavora come edile (ricongiunto a lei dopo pochi mesi).	Genitori pensionati in Romania	1995	Commessa in un negozio	Ass. familiare co-residente	Colf co-residente	Si	12 classi, liceo linguistico	Tornare in Romania, ma anche incertezze su proprie prospettive là
	Matteo (figlio)	Romania (Focsani)												
Nucleo fam. 31	Carmen (Figlia)	Romania (Focsani)	Focsani (VN)	*50	Sposata	Marito dipendente delle ferrovie in Romania	Genitori: pensionati, vivono in campagna.	1996	-	Ass. familiare co-residente	Ass. familiare co-residente	No	12 classi	Stare in Italia finché la figlia studia
Nucleo fam. 32	Alexandra (figlia)	Romania (Suraia)	Gaugesti ((VN)	*50	Sposata	Marito in Italia (partito poco prima di lei)	Genitori: pensionati, vivono in campagna.	2005 (migrazione circolare)	Autoconsumo; dipendente agricola, operaia fabbrica tessile	Ass. familiare co-residente	Ass. familiare co-residente	No	10 classi	Soddisfare spese particolari (rifarsi i denti, ristrutturare casa, pagare i debiti) e tornare in Romania
Nucleo fam. 33	Monica (figlia)	Romania (Focsani)	Focsani (VN)	*40	Divorziata	Ex marito in Romania	-	2003	Professoressa di liceo	Baby-sitter	Baby-sitter	Si	12 classi	
Nucleo fam. 34	Giorgio (figlio)	Romania (Focsani)	Focsani (VN)	*50	Sposata	Marito in Italia (partito poco prima della moglie)	Genitori: pensionati, vivono in campagna.	1991 (la prima volta) 1999 (la seconda volta).	-	Colf a ore	Colf a ore	si	-	Avrebbe voluto aprire assieme al marito una società commerciale in Romania nel 97 (anno del suo primo ritorno) ma poi ha rinunciato all'idea. Adesso progetto di restare in Italia fino alla pensione. Nel frattempo fanno la casa in Romania

Nucleo fam. 35	Viorel (figlio)	Romania (Focsani)	Focsani (VN)	43	Sposata	Marito in Italia (ricongiunto alla madre dopo la sua partenza)	Genitori pensionati	2002	Proprietaria di un magazine mixt	Colf a ore	Colf a ore	No	-	Stare ancora 4 anni all'estero, pagare gli studi dei figli, e poi tornare.
Nucleo fam. 36	Raluca (figlia)	Romania (Focsani)	Milcov (VN)	39	Divorziata e rifidanzata.	Fidanzato in Romania Il fidanzato lavora in Romania in una fabbrica di pentole	Madre pensionata	2006	Dipendente di una fabbrica di mobili; commessa negozio a Milcov e poi presso un negozio a Focsani.	--	Cerca lavoro	No	12 classi (silvicoltura)	Restare all'estero fino all'età della pensione e poi tornare.
Nucleo fam. 37	Simona (figlia)	Romania (Focsani)	Focsani (VN)	-	Sposata	Marito in Romania, lavora in campagna	-	2001-2004	Centralinista in un Call center	Ass. familiare co-residente	Tornata in Romania: ha un figlio piccolo e fa la casalinga.	No	11 classi (liceo tessile)	Restare in Romania dove cercherà lavoro
Nucleo fam. 38	Georgiana (figlia)	Romania (Focsani)	Focsani (VN)	-	Sposata	Marito in Italia, edile	Madre pensionata	2004	Dipendente industria tessile	Colf a ore	Colf a ore	No	12 classi	Restare in Italia per un periodo lungo, assicurare istruzione ai figli, comprare una casa più grande e poi tornare
Nucleo fam. 39	Margareta (madre)	Romania (Bucarest)	Bucarest	44	Divorziata	Ex-marito in Italia (lei si è ricongiunta a lui in Italia ma si sono lasciati durante il soggiorno all'estero)	Genitori: pensionati, vivono in campagna.	2002 - 2004	Commessa al mercato	Colf a ore e cameriera	Tornata in Romania: cameriera e cuoca in un ristorante italiano	No	12 classi	Tornare in Italia

ALLEGATO 3 – SCHEDA FIGLI (CAMPIONE RUMENO)

	Testimone intervistato	n° figli	età	luogo residenza	anno ricongiungimento	Documenti di soggiorno dei figli ricongiunti	Affidatario in Romania	Istruzione	Occupazione	Anni separazione genitori-figli	Progetto dei/sui figli
Nucleo fam. 1	Geanina (madre)	5	Dai 4 ai 22	Italia	Gradualmente dal 1998 al 2006	Si	-	Istruzione in corso	Studenti	Dal 1998 al 2006 in base ai figli ricongiunti	Finire gli studi in Italia e poi decidere se rientrare o meno in Romania
Nucleo fam. 2	Lina (madre)	2	1)17 2)15	Romania Pitesti (Bucarest)	-	-	Marito	Istruzione in corso	Studenti	1) 14→17 2) 12→15	Restare in Romania; non emigrare
Nucleo fam. 3	Gina (madre) M.S. (nonna)	2	1) 26 2)20	1) Francia, con marito e figlio 2) a Torino	1) 2000 2) 2003	si	-	1) - 2) -	1) Lavora in una ditta elettrica 2) Cameriera	1) pochi mesi 2) 14→17	No progetti precisi, ma poca propensione a rientrare in Romania
Nucleo fam. 4	Gabi (madre)	4	Da 20 a 6	Romania	-	-	Marito	1), 2), 3) e 4) Istruzione in corso	1) Studente universitario a lasi 2), 3) e 4) anche studiano	3 anni	Continuare il percorso di studi
Nucleo fam. 5	Gabriela (madre)	1	24	Bucarest	-	-	Autosufficiente	Istruzione in corso	Studente universitaria Bucarest	21→24	I figli desiderano studiare e la madre incoraggia questa scelta perchè desidera che ciò garantisca ai figli una vita migliore della propria
Nucleo fam. 6	Mia (madre)	1	5	Timisoara	Sta per ricongiungerla	-	Vicina di casa	Istruzione in corso (1° anno elementari in Italia)	-	1→5	I figli desiderano studiare e la madre incoraggia questa scelta perchè desidera che ciò garantisca ai figli una vita migliore della propria
Nucleo fam. 7	Marlena (madre)	2	Gemelle di 29 anni	1) in Grecia con marito 2) in Romania	-	-	-	1) - 2) -	1) - 2) -	-	-
Nucleo fam. 8	Laura (madre)	2	1) 26 2) 24	Torino	2001	Si	Marito, in passato	1) - 2) -	1) Ttolare ditta di imbianchino 2) Impiegato presso geometra	Separazione al contrario: 1) 21→25 2) 19→24	I figli stanno comprando casa in Italia e si stanno per sposare con connazionali. Per ora il lavoro è qui.
Nucleo fam. 9	Jica (madre) Julia (figlia) Sig. N	2	1) 24 2) 14	1) Bucarest 2) Targoviste	-	-	Ex Marito da più piccola, ora autosufficiente.	1) Laurea in Lingue 2) Istruzione in corso	1) Contabile-segretaria in un'impresa (ha appena finito università) 2) Studente	1) 17→24 2) 7→14	1) Master in gestione risorse umane; un anno di specializzazione all'estero (USA o Francia); attività in proprio' 2) ILceo di informatica e poi università in romania; il padre sogna per lui che diventi manager d'azienda, oppure università e inserimento qualificato in italia La madre incoraggia questa scelta perchè desidera che ciò garantisca ai figli una vita migliore della propria
Nucleo fam. 10	Nausica (madre)	2	1) 25 2) 17	1) Spagna 2) Romania	1) 2005 (ora in Spagna)	-	2) Marito	1) 1 anno università (abbandonata per mancanza soldi) 2) Istruzione in corso	1) - 2) Studente	18→25 10→17 (con periodi in Romania)	Ricongiungimento della figlia più piccola.

Nucleo fam. 11	Teresa (madre)	2	1) 2,5 2) 1	Torino	Nati in Italia	Si	-	-	-	-	I genitori pensano di mandare i figli in Romania dai nonni paterni per un anno a causa della difficoltà economica in cui versano in Italia (hanno appena acceso un mutuo)
Nucleo fam. 12	Patrizia (madre)	1	-	Torino	2003	No	Marito	Istruzione in corso	Studente	4→7	La madre desidera crescere suo figlio con lei in Italia per ora
Nucleo fam. 13	Otilia (madre)	2	1) 27 2) 23	Italia	2002	Si	-	1) 2)	1) - 2) Colf	1) 20→24 2) 16→20	Vivere in Italia, dove hanno stabilito la loro famiglia
Nucleo fam. 14	Ionela (madre)	8	Dai 28 agli 11	6 in Italia; 2 in Romania	Dal 1998 a oggi	Si	Marito	Istruzione in corso (vari livelli scolastici; formazione tecnica + lavoro)	6 in Italia, lavoratori e studenti al tempo stesso; 2 in Romania stanno finendo la scuola dell'obbligo: 1) attività autonoma di elettricista (con fratello minore) + corso Autocad 2) Studentessa universitaria (DAMS) + impiegata studio produzione 3) segretaria part-time in azienda + studentessa superiori al serale 4) commessa negozio kebab + studentessa al serale 5) attività autonoma di elettricista (con fratello maggiore) + studente superiori al serale 6) elettricista + corso di formazione 7) in Romania: studente scuola dell'obbligo 8) in Romania: studente scuola dell'obbligo	-	Ognuno ha i suoi progetti. I figli maschi perlopiù prevedono di rientrare in Romania; mentre le femmine sanno che sarà più difficile re-inserirsi professionalmente in Romania e contano di restare in Italia
Nucleo fam. 15	Lorita (madre)	3	1) 41 2) 38 3) 37	Romania	-	-	Autosufficienti	1) - 2) - 3) -	1) poliziotto 2) impiegato ditta italia 3) -	5 anni	Restare in Romania
Nucleo fam. 16	Fani (madre)	1	15	Romania	-	--	Nonna materna	Ha lasciato l'ottava	Inoccupato	11→15	Ricongiungimento in Italia
	Daia (nonna)										
Nucleo fam. 17	Irina (madre)	2	1) 21 2) 17	1)Italia 2)Romania	2005	1) no	2) Nonna materna	Sta lasciando la nonna	1) in una garage a Roma 2) Inoccupata	1)pochi mesi 2) 16→17	venire in italia, magari trovare un corso di parrucchiera
	Daia (nonna)	1									
	Nina (Figlia)										
Nucleo fam. 18	Camelia (madre)		12	Romania	-	-	Padre, ma ruolo importante della nonna	In corso	Studente	11→12	venire in italia e continuare scuola in italia

Nucleo fam. 19	Dina (madre)	2	1) 14 2) 11	Romania	-	-	Nonna paterna	In corso	1) Studente 2) Studente	1) 7→14 2) 4→11	No progetto preciso
	Julia e Vika (figlie)										
	Katia (nonna)										
Nucleo fam. 20	Sefora (madre)	2	1) *22 2) 19	Italia	1) 2006 2) 2004	1) no 2) si	1) Autosufficiente 2) Per un periodo il padre; poi sola col fratello grande; poi collegio religioso	1) Laurea in legge 2) In corso	1) In cerca di lavoro 2) Studente universitaria	1) 18→22 2) 15→17	1) avrebbe voluto restare in Romania e trovare un lavoro qualificato dopo l'università, ma non ha trovato un lavoro che gli piacesse ed è venuto in Italia con l'idea di restarci anche se non gli piace molto 2) desidera stare in Italia o in America, non in Romania. Ha deciso di fare l'università nonostante il parere contrario della madre (contraria a causa della scarsa utilità dell'università fatta dal figlio)
Nucleo fam. 21	Rodica (madre)	1	11	Italia	2006	-	Nonna materna	In corso	Studente	7→11	Vorrebbe tornare in Romania ma la madre ha deciso di restare in Italia
	Sorina (figlia)										
	Ileana (nonna)										
Nucleo fam. 22	Dorina (madre)	2	1) 18 2) 14	Romania	-	-	Sole in affitto presso una signora che fa da mangiare e esercita un certo controllo	In corso	Studenti	16→18 12→14	Fare l'università in Romania e inserirsi nel mercato del lavoro là: progetto appoggiato e sostenuto dalla madre
Nucleo fam. 23	Laura (madre)	2	1) 21 2) 19	Italia	2002	si	soli, qualche controllo esercitato da zii	1) 8 classi 2) 10 classi	Occupati nel settore edile	1) 15→17 2) 13→15	Aprire un'attività tra Italia e Romania, la madre ne sarebbe contenta
Nucleo fam. 24	Margica (madre)	2	1) 26 2) 24	Italia	1) 1998 2) 2001	si	Ragazza più povera pagata (+ vitto e alloggio) poi sole, con amiche.	1) 11 classi 2) 12 classi	1) Cameriera in una tavola calda 2) Cameriera	1) 16→18 2) 14→19	1) Restare in Italia (sposata a un italiano con cui ha una bambina) 2) voleva fare l'università in Romania ma è stata convinta dalla madre a lasciare stare e venire in Italia: adesso non vuole più studiare, ma non ha un progetto definito
Nucleo fam. 25	Emilia (madre)	1	15	Romania	-	-	Nonna materna	In corso	Studente	11→15	No progetto preciso, la madre sosterebbe volentieri un progetto di università e desidera che la figlia resti in Romania

Nucleo fam. 26	Mirela (madre)	1	4	Romania	-	-	Nonna materna	asilo	-	1→4	No progetto
	Ana										
Nucleo fam. 27	Popa Costanda (madre)	2	1) 21 2) 16	1) Italia 2) Romania	1) 2004	1) no	Nonna materna	1) 12 classi 2) In corso	1) Lavoro in agricoltura 2) Studente	Madre fa 3 mesi qui e 3 mesi lì	1) restare in Italia 2) partire per l'Italia appena finito il liceo La madre asseconda questi progetti
	Cristinel (Figlio)										
Nucleo fam. 28	Anita (madre)	2	1) 17 2) 15	Romania	-	--	1)Nonno paterno 2)Nonni materni	1) in corso 2) sta lasciando l'ottava	1) Studente 2) Inoccupato	1) 16→17 2) 14→15	1) Fare l'università in Romania 2) No progetto preciso, ma fantasie di andare in Italia. La madre è contenta di sostenere i figli se faranno l'università e desidererebbe aiutarli ad aprire un'attività in Romania. Ma apertura anche all'ipotesi che i figli vengano in Italia
	Viorica (figlia)										
Nucleo fam. 29	Liliana (madre)	2	1) 20 2) 19	Italia	1) 2006 2) 2006	no	Nonni materni	1) 12 classi 2) 12 classi	Cercano lavoro	1) 14→20 2) 13→195	1) Sta in Italia da 3 mesi e desidererebbe tornare in Romania., le piacerebbe fare un corso di parrucchiera, in generale indecisa. Madre scoraggia la scelta universitaria 2)Al figlio sarebbe piaciuto aprire un capannone per le macchine in Romania ma la madre l'ha scoraggiato perchè non ci sono soldi e ha spinto perchè venisse in Italia
	PL (nonno)										
Nucleo fam. 30	Marcela (madre)	1	26	Romania	-	-	vicini, zii	Laurea in informatica	Imprenditore	16→26	Restare in Romania dove ha aperto una promettente attività in proprio
	Matteo (figlio)										
Nucleo fam. 31	Carmen (figlia)	2	1) 27 2) 20	1) Italia 2) Romania	1)2000	1) Si	Padre	1) 12 classi 2) in corso	1)Casalinga (bambina piccola) 2) Studente	1) 17→19 2) 10→20	1)Aprire un negozio di prodotti rumeni in Italia e restare in Italia dove ha marito e una bambina 2)Studiare medicina a Turgu Mures ed esercitare la professione medica in Romania
Nucleo fam. 32	Alexandra (figlia)	5	11, 16 18, 26, 27, 28	2 fratelli in Italia (di 18 e 27 anni) e 3 in Romania	Famiglia segue percorso migratorio circolare	no	I fratelli maggiori tengono i fratelli minori e i figli degli altri fratelli	Alexandra ha interrotto la nona classe per tenere i nipoti; gli altri hanno alcuni anni del liceo ma Alexandra non sa se qualcuno abbia completato la 12a	Alexandra tiene i nipoti, altri fratelli lavorano in agricoltura o nella fabbrica tessile di Focsani	Genitori partiti da 7 mesi	Alexandra non ha un progetto per sé, forse circolare, forse stare

Nucleo fam. 33	Monica (figlia)	2	1)15 2) 7	Romania	-	-	1) Nonni materni a Vrnuciaia, zia a Alba Julia, amica della mamma a Focsani 2) Zia	1) in corso 2)in corso	Studenti	1) 13 →15 2) 5 → 7	1) Università e lavoro qualificato in Romania
Nucleo fam. 34	Giorgio (figlio)	2	1) 26 2) 19	1) Romania 2) Italia	2)1991	2)si) Nonni, poi solo ma sotto la sorveglianza dei vicini 2) subito ricongiunto	1) Lurea in elettronica e telecomunicazioni 2) liceo in italia	1) Commesso (200 €/ mese) ed elettricista in proprio (in nero) 2) Studente	1) 12→ 26 2) subito ricongiunto	1) attività in proprio in Romania 2) Restare in ilalia, forse fare l'università.
Nucleo fam. 35	Viorel (figlio)	3	1) 21 2) 16 3) 14	1) Italia 2 e 3) Romania	1)2004	-	1 e 3) nonna + signora che viene pagata extra 2) vive nel seminario dove studia	1) abbandona la scuola (ultimo anno) 2) in corso presso un seminario 3) in corso	1) "Capo" in italia 2) Seminario religioso 3) Liceo	1) 18 → 19 2) 13 → 16 3) 11 → 14	2) Università di teologia e poi fare il prof. di religione o il prete, in Romania
Nucleo fam. 36	Raluca (figlia)	1	18	Romania	-	-	zia	In corso	Studente	Madre partita da 3 settimane	
Nucleo fam. 37	Simona (figlia)	2	1) 18 2) 1	Romania	-	-	Affidata al padre, ma di fatto quasi sempre sola	In corso	Studente	13 → 16	1) Fare l'accademia di Polizia o iscriversi all'università rumeno-americana ; oppure migrazione qualificata in Francia dove il marito di una zia è professore universitario.
Nucleo fam. 38	Georgiana (figlia)	2	1) 18 2) 15	Romania	-	-	Soli	In corso	Studente	1) 16→ 18 2) 13→ 15	1) Fare la facoltà di economia a Bucarest, mai emigrare in italia! 2) Progetto incerto
Nucleo fam. 39	Margareta (madre)	1	25	Romania	-	-	Sola, con un cugino	Laurea in economia	Modella e corso studi di legge e Formazione per diventare hostess	22 → 24	Hostess della Tarom e modella a tempo perso

ALLEGATO 4 – SCHEDA RELAZIONI TRANSNAZIONALI (CASO RUMENO)

	Testimone intervistato	Ammontare rimesse (per approssimazione)	Frequenza invio	Canale trasferimento	utilizzo	c/c italia	Frequenza e durata telefonate	Frequenza e durata viaggi in Romania	Frequenza e durata viaggi figli
NUCLEO FAM. 1	GEANINA (MADRE)	-	Spedizioni saltuarie	Money transfer; consegna personale in occasione dei viaggi;	-	si	Frequenza settimanale.	Frequenza annuale	-
Nucleo fam. 2	Lina (madre)	200 €	Attualmente invio sospeso	-	-	-	Frequenza settimanale.	Rientrata solo una volta da quando è in Italia	-
Nucleo fam. 3	Gina (madre) M.S. (nonna)	-	Invi occasionali	Amici che rientrano; trasporto personale nei viaggi in Romania	Spese di consumo e per medicine per la mamma	si	1-2 volte la settimana	1 volta l'anno	-
Nucleo fam. 4	Gabi (madre)	1) 200 + 2) 300	Mensile	-	Spese universitarie del figlio; sussistenza famiglia a Bacau; ristrutturazione casa e acquisto elettrodomestici	-	Frequenza settimanale.	Da quando è in Italia è rientrata solo una volta	-
Nucleo fam. 5	Gabriela (madre)	-	Quasi ogni mese	Trasporto amici o pulmino	Spese universitarie e di alloggio a Bucarest	-	Frequenza settimanale. Durata: 40-50 minuti. Con una carta chiama marito+figlia	-	-
Nucleo fam. 6	Mia (madre)	-	Mensile	-	Spese per la figlia; pagamento della signora che bada a lei, in attesa di ricongiungerla	-	2-3 volte la settimana	Frequenza annuale	-
Nucleo fam. 7	Marlena (madre)	-	-	-	-	-	-	-	-
Nucleo fam. 8	Laura (madre)	-	-	-	-	-	-	-	-
Nucleo fam. 9	Jica (madre) Julia (figlia)	300 €	Mensile	Attraverso la banca: conto corrente San Paolo sia a Torino che a Bucarest	200 a Julia per mantenersi a Bucarest (e prima per pagare l'università); 100 a Octavian sempre per gli studi e il consumo. Acquisto di un'assicurazione allo studio per Octavian e di una pensione privata per se stessa.	Si, San Paolo	Quasi tutti i giorni, 15 minuti	2 viaggi all'anno, 3 settimane	1 viaggio dei due figli
Nucleo fam. 10	Nausica (madre)	400 €	Mensile	-	Spese consumo	No	Frequenza quotidiana	Mai tornata in vacanza, sempre per motivi di salute suoi o del marito	1) venuta in Italia e poi ha proseguito in Spagna, dove ora vive
Nucleo fam. 11	Teresa (madre)	-	Invi saltuari	Pulmini	-	Si	-	Frequenza annuale	-

Nucleo 12	fam. Patrizia (madre)	-	-	-	-	No	-	Una volta da quando si trova in Italia	-
Nucleo 13	fam. Otilia (madre)	-	-	-	-	-	-	2 volte da quando è in Italia	-
Nucleo 14	fam. Ionela (madre)	-	-	-	-	Si	-	1 - 2 volte l'anno	
Nucleo 15	fam. Lorita (madre)	500-600 €	Invii saltuari	-	Spese personali; scuola nipoti	-	Frequenza settimanale	Una volta l'anno	-
Nucleo 16	fam. Fani (madre)	200	mesile	Pullman (Perlatrans)	Fare la casa, consumo figlio e madre (cibo, bollette, navetta per la scuola, legna, vestiti), medicine	Si	Più volte la settimana	4 in tutto (uno l'anno) eccetto il periodo senza i documenti	3 in tutto; durata 1 /1,5 mesi
	Daia (nonna)								
Vucleo fam. 17	Irina (madre)	200	mesile	Pullman (Perlatrans)	Consumo figlia e madre, medicine, ripetizioni figlia, elettrodomestici per la casa dove abita il marito	No	Più volte la settimana	Mai	Mai
	Daia (nonna)								
	Nina (figlia)								
Nucleo 18	fam. Camelia (madre)	300-600→figlio, marito 50→genitori e fratello piccolo che vive coi genitori (adesso che Camelia programma il ricongiungimento al marito e al figlio e per questo motivo ha preso una casa in affitto per cui paga 600€ il flusso si è <input type="checkbox"/> raticamente interrotto)	Prima rimesse mensili, ora saltuarie	Pullman (Perlatrans)	Consumo figlio e marito; denaro a fratello piccolo e a genitori per consumo	-	Più volte la settimana	3 in tutto (circa uno l'anno)	2 in tutto
Nucleo 19	fam. Dina (madre)	inizialmente 700-1000 ogni 2-4 mesi. Successivamente il flusso è andato riducendosi	invii saltuari	Il marito porta direttamente il denaro perchè è autista	Costruzione casa e consumo	-	3 o 4 telefonate a settimana anche di 50 minuti	Anche più di 3 volte l'anno; durata: 15 gg/ 1 mese	5 /6 volte; durata 2 /3 mesi
	Julia e Vika (figlie)								
	Katia (nonna)								

Nucleo 20	fam. Sfora (madre)	300 nel '99; 400 per spese università figlio; 150 per collegio figlia; 100 al padre. Adesso che i figli sono ricongiunti il flusso è molto diminuito	invii saltuari	Attraverso amici	Spese universitarie, di alloggio e di consumo dei figli; integrazione pensione del padre, aiuto alla sorella	Si	Quasi tutti i giorni con i figli (prima del ricongiungimento) fino a 30 minuti; 2 volte al mese padre e sorella	Uno l'anno (eccetto il periodo senza documenti); durata: estate	Figlio: una volta in 5 anni; ora ricongiunto
Nucleo 21	fam. Rodila (madre)	qualcosa (non molto) quando la figlia stava con la nonna; ora più niente	invii saltuari	Pulmini, amici	--	No	Telefonate frequenti (anche prima del ricongiungimento)	Poco (anche del ricongiungimento)	1 in tutto prima del ricongiungimento
	Sorina (figlia)								
	Ileana (nonna)								
Nucleo 22	fam. Dorina (madre)	300-350	mensile	Pulmini, amici	Camera in affitto e denaro per persona che si prende cura delle figlie a focsani, spese di consumo della famiglia (cibo, bollette), spese mediche, isdruzione	No	Molte volte a settimana	1 in tutto (torna poco perché non ha i documenti)	mai
Nucleo 23	fam. Laura (madre)	Dal 2002 non manda niente perché in romania non ha più nessuno	-	---	--	-	--	Mai fino alla regolarizzazione; tra il 2002 e il 2005 circa 2	Mai prima del ricongiungimento
Nucleo 24	fam. Margica (madre)	300-350 quando entrambe le figlie erano in romania; 150 quando c'era solo la piccola; niente adesso	Mensili finché le figlie erano in Romania	Pullman o WU	Denaro per persona che si prendeva cura delle figlie, spese di consumo, istruzione, macchina, televisione	No	Ogni 2 / 3 giorni, anche a maestre e vicini per sapere di più della condizione delle figlie	5 in tutto (Prima del 2002 mai perché no permesso); durata: 3 settimane/1 mese	Da quando si è ricongiunta (1998) la figlia grande ha fatto 2 viaggi in romania
Nucleo 25	fam. Emilia (madre)	150 nel 2005; 500 nel 2006 (200 per figlia; 300 per casa)	mensile	Pullman	Denaro per comprare casa più grande, consumo figlia e genitori, istruzione, computer	-	2 telefonate a settimana e i messaggi	2 all'anno (eccetto periodo senza documenti); durata: max 1 mese	1 in tutto; durata: un mese
Nucleo 26	fam. Mirela (madre)	100 + regali e cibo	mensile	Pullman	Consumo, attività ricreative dopo-scuola	Si	2/ 3 telefonate a settimana (60-70€ di telefono al mese)	2 all'anno (ferie); qualche settimana/max un mese	mai
	Ana (nonna)								
Nucleo 27	fam. Popa Costanda (madre)	1000 dopo l'intera stagione	-	Li porta con sé al proprio ritorno	Consumo, spese per coltivare la terra	No	Telefonate non molto lunghe	3 mesi qui e 3 mesi lì	mai
	Cristinel (figlio)								
Nucleo 28	fam. Anita (madre)	400 (200 per ogni figlio)	mensile	Pullman	consumo, istruzione, aiuto ai fratelli	No	2 telefonate a settimana	mai	mai
	Viorica (figlia)								

Nucleo fam. 29	Liliana (madre)	2-400 al mese (negli ultimi mesi si è però fatta ricongiungere dai figli quindi è probabile che il flusso si interromperà)	Prima mensile ore saltuario	-	Fare la casa, consumo, istruzione, ripetizioni, macchina, stereo, antenna satellitare, televisione	-	1 /2 telefonate a settimana	-	2 in tutto, prima del ricongiungimento; durata: alcuni mesi
	PL (padre)								
Nucleo fam. 30	Marcela (madre)	100→per la sorella che ospita il figlio a mangiare	mensile	Pullman	Denaro per persone che si sono prese cura di Matteo, acquisto due appartamenti (uno comprato nel 2000 al 9.500 €), macchina, ripetizioni Matteo, spese per università di Matteo, aiuto a Matteo per avvio attività, 100 € alla sorella perché Matteo mangia da lei, denaro al fratello che vive con la madre, per consumo, medicine e istruzione nipoti	No	Tutti i giorni con Matteo 1 /2 volte a settimana con famiglia e amici	Una o due volte l'anno; durata: 1 /1,5 mesi	3 in tutto; durata: anche alcuni mesi
	Matteo (figlio)	250/300 € al mese a Matteo prima che lavorasse 6.000 per l'avvio della sua attività							
Nucleo fam. 31	Carmen (figlio)	50-100	mensili	Perlatrans	Liceo e ripetizioni private di Carmen (700 € in un anno); costruzione della casa a milcov	No	2 o 3/settimana; circa 10 minuti	2 viaggi all'anno, 3 settimane	1 viaggio dei due figli
Nucleo fam. 32	Alexandra (figlia)	Rimesse per scopi specifici	Inviati Saltuari o in occasione dei ritorni	-	Soldi per ripagare i debiti e comprare televisore stereo fornelli, computer elettrodomestici vari, fare spese mediche	No	Telefonate rare	mai	Alexandra: mai
Nucleo fam. 33	Monica (figlia)	Più di 200*	mensil	pulmini	Più di 100 € alla prof. che tiene Monica; denaro a Monica per consumo personale e ripetizioni private; sicuramente anche aiuto alla sorella che tiene l'altra figlia	-	1/settimana	Uno all'anno	mai
Nucleo fam. 34	Giorgio (figlio)	150 € al figlio finché non ha cominciato a lavorare; 30.000 nella casa	Mensili finché il figlio non ha cominciato a lavorare	MG o WU	Consumo, istruzione, Università Giorgio; casa	-	Poche telefonate con i genitori; fratello su skipe	A volte, in estate	1) Un anno in Italia, più altri viaggi di un mese, un mese e mezzo
Nucleo fam. 35	Remus (figlio)	400 €	mensili	WU, pulmini	Spese per il seminario di Remus (100 €), spese per donna che si prende cura della sorella (100 €), spese consumo figli, 100 € alla nonna	-	Tutte le volte che Remus fa uno squillo ai genitori; durata media di 15 minuti	1/ l'anno	mai
Nucleo fam. 36	Raluca (figlia)	Ancora no	-	-	-	No	Ancora mai	mai	mai

Nucleo fam. 37	Simona (figlia)	200€	Mensili (adesso però la madre è tornata)	-	Consumo	No	Non molto frequenti	-	Simona e il padre andavano in Italia ogni estate
Nucleo fam. 38	Georgiana (figlia)	400€+pacchi, vestiti e cibo	mensili	-	Rimesse e pacchi per soddisfare tutte le necessità e i desideri dei figli: bollette, ripetizioni private, consumo, spese extra. I genitori sosterranno l'università della figlia. Molto denaro speso in occasione dei viaggi dei figli in Italia. In più risparmi per comprare una casa più grande.	No	Tutti i giorni. Durano circa 15 minuti-Telefonate non solo ai figli ma anche ai professori.	-	Entrambi i figli sono stati 2 mesi in Italia dai genitori. Georgiana ha aiutato la madre a lavoro
Nucleo fam. 39	Margareta (madre)	200-600 €	ogni 2 /3 mesi	MG o WU	Consumo, ristrutturazione casa Bucarest, costruzione casa gaugesti, istruzione università figlia	No	-	Durante i due anni di permanenza in Italia mai tornata	2 viaggi in Italia (di due settimane)

ALLEGATO 5 – SCHEDA MADRI (CAMPIONE UCRAINO)

	Testimone intervistato	Luogo intervista	Residenza in Ucraina	Età	Stato civile	Situazione coniuge	Condizioni genitori in Ucraina	Anno di arrivo in Italia	Lavori in Ucraina	Lavoro-i precedenti in Italia	Lavoro-i in Italia	Documenti di soggiorno	Livello di Istruzione	Progetto migratorio
NUCLEO FAM. 1	YULIYA (MADRE)	Torino	Chernovitsi	40	vedova	-	deceduti	2001	commessa	Colf coresidenza in	Ass. familiare in coresidenza	si	Diploma di contabile	Ritorno in Ucraina
Nucleo fam. 2	Anastasiya (madre)	Torino	Lviv	52	vedova	-	deceduti	2000	Perita agraria	Ass. familiare in coresidenza	Ass. familiare in coresidenza	si	Perita agraria	Stabilità economica per i figli; costruire la casa
Nucleo fam. 3	Svitlana (madre)	Torino	Kiev	52	vedova	-	deceduti	2000	commessa	Colf a ore	Attualmente disoccupata	si	XI classe	Restare in Italia.
Nucleo fam. 4	Olena (madre)	Italia, Torino	Chortkiv	43	vedova	-	deceduti	2001	commessa	Ass. Familiare co-residenza	Ass. familiare in coresidenza	si	XI classe	Garantire sicurezza economica e possibilità di studio alla figlia
	Pravdina (Figlia)	Ucraina, Chortkiv												
Nucleo fam. 5	Tetiana (madre)	Alpignano, Torino	Sinferopol	51	vedova	-	Madre casalinga	2005	contabile	Ass. familiare in coresidenza	Ass. familiare in coresidenza	no	ragioneria	Garantire alle tre figlie possibilità di studio, costruire la casa
Nucleo fam. 6	Victorija (madre)	Torino	Lviv	44	Sposata	disoccupato	Non ha più rapporti con i genitori	2001	Commessa, operaia	Ass. familiare in coresidenza	Colf, baby sitter	si	XI classe	Integrarsi in Italia con la propria famiglia
Nucleo fam. 7	Iskra (madre)	Alpignano, Torino	Tireropol	45	vedova	-	Madre casalinga	2005	Commessa, impiegata	Ass. familiare in coresidenza	Ass. familiare in coresidenza	no	Laurea matematica	Rientrare in Ucraina in condizioni di sicurezza economica
Nucleo fam. 8	Kristina (madre)	Torino	Kerson	45	Separata-Sposata con un italiano	Primo marito poliziotto, adesso titolare di agenzia di viaggio. Secondo marito italiano operaio metalmeccanico.	-	2002	Giornalista giudiziaria	Ass. familiare in coresidenza	disoccupata	si	Laurea in giornalismo	Restare in Italia assieme al suo compagno. Garantire stabilità economica al figlio.
Nucleo fam. 9	Dana (madre)	Torino	Novisordo	41	Sposata	occupato	Madre casalinga	2002	Infermiera, commessa	Ass. domiciliare in coresidenza	Ass. familiare in coresidenza	si	Diploma professionale infermiera	Garantire stabilità economica alla famiglia rientrare in Ucraina
Nucleo fam. 10	Myroslava (madre)	Torino	Chernovitsi	45	Sposata	Occupato, ricongiunto in Italia	Madre contadina	2000	Contadina, operaia	Ass. domiciliare in coresidenza	Ass. domiciliare in coresidenza	si	XI classe	Garantire stabilità economica ai figli. Rientrare in ucraina

Nucleo fam. 11	Vira (madre)	Torino	Pidvolicisc	50	vedova	-	Genitori contadini	2000	Maestra musica	Ass. Familiare in coresidenza	Ass. Familiare in coresidenza	si	Diploma musica	Far studiare le figlie. Ristrutturare casa
	Gaiya (figlia)	Lviv Ternopil												
	Karina (figlia)													
Nucleo fam. 12	Yana (madre)	Torino	Strih	48	divorziata	-	Genitori contadini	2000	operaia	Ass. familiare in coresidenza	Ass. familiare in coresidenza	si	X classe	Garantire stabilità economica al figlio
Nucleo fam. 13	Nada (madre)	Torino	Lviv	30	divorziata	-	Padre ricongiunto in Italia, madre operaia in Ucraina	1999	commessa	Colf a ore	Colf, guardarobiera	si	XI classe	Integrarsi in Italia assieme al figlio
Nucleo fam. 14	Nataliya (madre)	Torino	Chernovitsi	52	vedova	-	Genitori deceduti	2002	maestra	Colf a ore	attualmente in cerca di occupazione	-	Scuola per maestre	Trovare lavoro in Italia
Nucleo fam. 15	Lyubava (madre)	Torino	Lviv	60	divorziata	-	-	1999	operaia	-	Colf a ore	si	-	Integrarsi in Italia
Nucleo fam. 16	Kirilla (madre)	Albano Laziale, Roma	Chernovitsu	48	divorziata	-	Genitori vivono in Russia	1999	-	Ass. familiare in coresidenza	Ass. familiare in coresidenza	si	-	Garantire stabilità economica alla famiglia
Nucleo fam. 17	Keniana (madre)	Roma	Lviv	44	divorziata	-	Madre 80 anni padre 78 autosufficienti	2003	-	Ass. Familiare in coresidenza	Colf in coresidenza	si	-	Stabilità economica alla famiglia
Nucleo fam. 18	Lida (madre)	Roma	Lviv	42	Sposata	Invalide, disoccupato	-	2001	cuoca	Ass. Familiare in coresidenza	Colf in coresidenza	si	-	Garantire una vita dignitosa alla propria famiglia
Nucleo fam. 19	Lydmilla (madre)	Roma	Pidhaisi	44	Sposata	Occupato ma sottopagato	-	-	Direttrice scuola materna del kolkos	Ass. familiare in coresidenza	Ass. familiare in coresidenza	-	diploma	Garantire ai figli la permanenza in Ucraina
Nucleo fam. 20	Goluba (madre)	Berexhane	Berexhane	42	Sposata	Ricongiunto alla moglie in Italia	Padre Pensionato Madre casalinga	2000	insegnante	Ass familiare in coresidenza	Operaia	si	laurea	Ristrutturare casa in ucraina. Eventualmente ricongiungere la famiglia in Italia
Nucleo fam. 21	Ida (madre)	Roma	Osciava	39	Sposata	Vive in Ucraina con i figli	-	2000	Commerciante, barista	Ass. familiare in coresidenza	Colf a ore	si	Istituto tecnico	Tornare in età pensionabile in Ucraina. Permettere studi ai figli.
Nucleo fam. 22	Katerina	Roma	Chernivtsi	37	separata	-	Padre, madre 75 anni	1998	-	Baby sitter, commessa	Lavoratrice un'agenzia servizi	si	-	Garantire una vita dignitosa alla figlia e ai genitori Rientrare in Ucraina e lavorare in qualche azienda italo-ucraina
Nucleo fam. 23	Eugenia (madre)	Roma	Crimea	51	vedova	-	-	2002	-	Ass. familiare in coresidenza	Lavoratrice domestica in coresidenza	si	-	-

Nucleo fam. 24	Mira (madre)	Roma	Ivana Frankivska	41	Sposata, seconde nozze, con italiano 9 anni più grande				Insegnante elementare	babysitter bambino disabile	per	Gallerista d'arte, impiegata studio odonto-tecnico	si	magistrale	Ricongiungere i figli rimasti in Ucraina
Nucleo fam. 25	Alexandra (madre)	Berexhane	Berexhane	56	Sposata	-	Genitori deceduti	1999-2001	Responsabile negozio alimentare	Colf coresidenza	in	Colf in coresidenza	no	XI classe	Rientrata in Ucraina vuole vivere bene grazie a quanto guadagnato in Italia
Nucleo fam. 26	Fedora (madre)	Berexhane	Berexhane	-	vedova	-	Madre pensionata vive sola	2000	ragioniera	Ass. familiare in coresidenza		Ass. familiare in coresidenza	si	ragioniera	È combattuta tra la scelta del rientro in Ucraina o qualche altro anno di lavoro in Italia
Nucleo fam. 27	Dobrava (figlia)	Chortkiv	Chortkiv	-	Sposata		Padre 71 Madre 69	2000	-	Colf coresidenza	in	Colf in coresidenza	-	-	Rientrare in Ucraina
Nucleo fam. 28	Taras (figlio)	Lviv	Lviv	55	Sposata	Vedova, riSposata con medico	-	1998	-	Ass. familiare in coresidenza		Ass. familiare in coresidenza	si	-	-
Nucleo fam. 29	Sergijej (padre)	Berexhane	Berexhane	44	Sposata	Sposata, marito ricongiunto in Italia	-	2000	-	Ass. familiare in coresidenza		operaia	si	-	Ristrutturazione della casa, permettere ai figli di studiare
Nucleo fam. 30	Mariana (nonna)	Berexhane	Berexhane	41	Sposata	Sposata, marito ricongiunto	-	1999	-	Colf ad ore		Operaia in un'azienda agricola	si	-	Integrarsi in Italia pienamente.

ALLEGATO 6 – SCHEDA FIGLI (CAMPIONE UCRAINO)

	Testimone intervistato	n° figli	età	luogo residenza	anno ricongiungimento	Documenti di soggiorno dei figli ricongiunti	Affidatario in Ucraina	Occupazione	Anni separazione genitori-figli	Progetto dei/sui figli
NUCLEO FAM. 1	YULIYA (MADRE)	1	16	Chernovitsi, Ucraina	-	-	sorella	studente	11 → 16	I figli studiano e la madre intende sostenerli garantendo loro una stabilità economica. Restare in Ucraina.
Nucleo fam. 2	Anastasiya (madre)	2	1) 34 2) 29	Lviv	-	-	Nessuno: figlio maggiorenne	Ragioniere manovale	1) 28→34 2) 23→29	I figli intendono studiare e restare in Ucraina; la madre desidera sostenerli in questo processo.
Nucleo fam. 3	Svitlana (madre)	2	1) 33 2) 30	1) Kiev 2) Torino	1) - 2) 2000	SI	Nessuno: figlio maggiorenne	1) taxista 2) operaia	1) 27→33	1) Tranquillità economica 2) Restare in Italia
Nucleo fam. 4	Olena (madre) Pravdina (Figlia)	1	20	Chortkiv	-	-	Fino alla maggiore età, una cognata	Studentessa di Economia	15→20	Laurearsi. Viaggiare per studio
Nucleo fam. 5	Tetiana (madre)	3	1) 29 2) 25 3) 19	1) kiev 2) kiev 3) sinferopil	-	-	-	1) bancaria 2) studentessa accademia d'arte 3) disoccupata	1) 28→29 2) 24→25 3) 18→	2) Studiare, restare in Ucraina; la madre sostiene questo percorso
Nucleo fam. 6	Victorija (madre)	3	1) 21 2) 18 3) 17	1) Torino 2) Torino 3) Torino	2004	1) No 2) No 3) Si	Madrina di battesimo la minore età dei bambini . Poi i ragazzi si sono auto-gestiti	1) lavoratrice ad ore occasionale 2) lavoratrice ad ore occasionale 3) studente	1) 15→19 2) 12→16 3) 11→15	4) Integrarsi in Italia 5) Trovare un lavoro dignitoso 6) Non rientrare in Ucraina
Nucleo fam. 7	Iskra (madre)	1	23	Kiev	-	-	nonna	Studentessa universitaria	22→23	Studiare e restare in Ucraina.
Nucleo fam. 8	Kristina (madre)	1	21	Kerson	-	-	nonna	Studente universitario e imprenditore nell'import-export di abbigliamento Made in Italy	17→21	Laurearsi e viaggiare per brevi periodi
Nucleo fam. 9	Dana (madre)	2	1) 19 2) 13	Novisordo	-	-	Marito, nonna	1) studente 2) studente	1) 15→19 2) 9→13	Studiare e restare in Ucraina.
Nucleo fam. 10	Myroslava (madre) Rada (figlia)	2	1) 24 2) 19	1) villaggio vicino Chernovitsi 2) Chernovitsi	- -	- -	nonna	1) disoccupato, ex trasportatore ortofrutticolo 2) studentessa economia	1) 19→24 2) 14→19	1) Sposarsi e restare in Ucraina 2) laurearsi nell'università privata di Chernovitsi, viaggiare, ricongiungersi ai genitori

Nucleo 11	fam.	Vira (madre)	2	1) 28 2) 23	1) Lviv 2) Ternopil			1) Nessuno 2) Nonna fino all'inizio degli studi universitari	1) Dottoranda in Chimica 2) Studentessa Economia	1) 23→28 2) 18→23	1) continuare gli studi all'estero (se possibile, in Germania) 2) laurearsi e poi emigrare
		Gaiya (figlia)									
		Karina (figlia)									
Nucleo 12	fam.	Yana (madre)	1	28	Strih	-					Trovare un lavoro dignitoso in Ucraina e ristrutturare casa
Nucleo 13	fam.	Nada (madre)	1	10	Torino	2003					Studiare e integrarsi in Italia
Nucleo 14	fam.	Nataliya (madre)	2	1) 28 2) 27	1) Chernovitsi 2) Torino	- 2) 2003	- 2) Si (Sposata con italiano) -		1) Laureato in giurisprudenza, lavoratore occasionale come commesso, operaio 2) Lavoratrice ad ore. Attualmente disoccupata	1) 23→28 2) 22→24	1) Trovare un lavoro dignitoso in Ucraina, coerente con titolo di studio 2) Reperimento lavoro in Italia, integrazione a Torino
Nucleo 15	fam.	Lyubava (madre)	2	1) 27 2) 25	1) Torino 2) Torino	1) 2001 2) 2001	- -	- -	1) operaio 2) operaio	1) 19→22 2) 16→19	1) Integrazione in Italia 2) Integrazione in Italia, matrimonio
Nucleo 16	fam.	Kirilla (madre)	2	1) 23 2) 19	1) Ucraina 2) Ucraina, Kiev	-	-	-	1) studente universitario 2) studente	1) 18→23 2) 14→19	1) reperimento lavoro in Ucraina, stabilità economica 2) proseguimento degli studi
Nucleo 17	fam.	Keniana (madre)	1 (Sposata con due figli)	24	Ucraina	-	-	-	Lavoratrice occasionale attualmente disoccupata	21→24	-
Nucleo 18	fam.	Lida (madre)	2	1) 21 2) 23	Ucraina	-	-	-	1) casalinga e studentessa universitaria a distanza 2) diploma informatica, commesso telefoni cellulari	1) 18→23 2) 16→21	1) terminare gli studi e garantire stabilità economica alla sua famiglia; restare in Ucraina. 2) restare in Ucraina
Nucleo 19	fam.	Lydmilla (madre)	2	1) 19 2) 13	Ucraina	-	-	parenti	1) studente 2) studente	1) 15→19 2) 9→13	Continuare gli studi e restare in Ucraina.
Nucleo 20	fam.	Goluba (madre)	2	1) 15 2) 12	Berexhane Berexhane	-	-	Nonni materni	Studente studente	1) 10→15 2) 7→12	laurearsi, viaggiare.
Nucleo 21	fam.	Ida (madre)	2	1) 18 2) 13	Osciava	-	-	marito	1) studente universitario 2) studente	1) 12→18 2) 7→13	Completamento degli studi e restare in Ucraina
Nucleo 22	fam.	Katerina	1	14	Chernovitsi	-	-	Nonni materni	studentessa	7→14	-
Nucleo 23	fam.	Eugenia (madre)	1	31 (con figlia)	Sebastopoli	-	-	-	giudice	24→31	-

Nucleo 24	fam. Mira (madre)	2	1) 11 2) 9	Ivana Frankivska	-	-	Padre, nonni materni	1) studente 2) studente	1) 4→11 2) 2→9	La madre vorrebbe ricongiungere i figli in Italia
Nucleo 25	fam. Alexandra (madre)	2	1) 33 2) 30	1) Berexhane 2) Emigrata in Portogallo	-	-	-	1) lavoratore 2) assistente domiciliare	1) 30→33 2) 27→30	Fare una vita serena e avere lavoro gratificante in Ucraina
Nucleo 26	fam. Fedora (madre)	2	1) 21 2) 19	Ternopil Ternopil	-	-	Zia, nonna materna	1) Laureato triennale informatica, commesso 2) studente universitario	1) 15→21 2) 13→19	1) lavoro in linea con il titolo di studio in Ucraina 2) Completamento studi universitari e permanenza in Ucraina.
Nucleo 27	fam. Dobrava (figlia)	2	1) 21 2) 17	1) Chortkiv 2) Chortkiv	-	-	1) nessuno è Sposata 2) padre, parenti	1) studentessa universitaria 2) studente superiore	1) 16→21 2) 11→17	-1) emigrazione in Portogallo 2) -
Nucleo 28	fam. Taras (figlio)	3	1) 30 2) 24 3) 23	1) Lviv 2) Lviv 3) Lviv	1) 1999-2003 (era seminarista in Italia 2) - 3) -	1) Sì (per studio)	-	1) diacono 2) casalinga 3) lavoratore occasionale	1) 23→25 2) 17→24 3) 16→23	-1) Vedere riunita la propria famiglia Stabilità economica
Nucleo 29	fam. Sergijej (padre)	2 nipoti	1) 15 2) 8	1) Berexhane 2) Berexhane	-	-	nonni materni	1) studente 2) studente	1) 10→15 2) 3→8	-
Nucleo 30	fam. Mariana (nonna)	3	1) 41 2) 24 3) 28	1) Italia 2) Italia 3) Italia	-	-	-	1) ex-colf, oggi operaia 2) operaia 3) operaia	-	- Vedere rientrare le figlie in Ucraina

ALLEGATO 7 – SCHEDA RELAZIONI TRANSNAZIONALI – (CASO UCRAINO)

	Testimone intervistato	Ammontare rimesse (per approssimazione)	Frequenza invio	Canale trasferimento	utilizzo	c-c italia	Frequenza durata telefonate	e Frequenza e durata viaggi in Ucraina	Frequenza e durata viaggi figli
NUCLEO FAM. 1	Yuliya (madre)	100 €	-	Pullman, WU	Studi, spese quotidiane	NO	Più volte settimana	a Mai durante la fase irregolare. Due volte all'anno nella fase regolare	Nessun viaggio
Nucleo fam. 2	Anastasiya (madre)	100, 200 €	-	Pullman, WU	Spese quotidiane, ristrutturazioni domestiche	NO	Più volte settimana, anche sms	a Mai durante la fase irregolare. Una volta all'anno nella fase regolare e sulla base della necessità del datore di lavoro	Nessun viaggio
Nucleo fam. 3	Svitlana (madre)	Non invia rimesse è attualmente disoccupata	-	-	-	NO	Più volte settimana	a Una volta all'anno	Nessun viaggio
Nucleo fam. 4	Olena (madre)	100, 150 €, e pagamento tasse universitarie	Mensile e sulla base delle necessità	Pullman, WU	Università, vestiti, casa	NO	Più volte settimana, più sms quotidiani	a Due volte all'anno	
	Pravdina (Figlia)								Nessun viaggio
Nucleo fam. 5	Tetiana (madre)	-	Sulla base delle necessità	WU, pullman	Spese quotidiane	NO	Più volte settimana	a mai	Nessun viaggio
Nucleo fam. 6	Victorija (madre)	Non invia rimesse ha ricongiunto i figli. Prima inviava 100 € al mese per tre figli e inviava i soldi alla donna che li curava	mensili	WU, pullman	Cura dei figli, spese scolastiche e quotidiane	SI	Durante la separazione si sentivano più volte al giorno	la Durante la separazione una volta all'anno	Nessun viaggio
Nucleo fam. 7	Iskra (madre)	Variabile sulla base delle necessità	Sulla base delle necessità	WU, pullman	Spese quotidiane, tasse universitarie	No	Più volte settimana via telefono	a -	Nessun viaggio
Nucleo fam. 8	Kristina (madre)	100 €. Più soldi necessari agli investimenti del figlio	mensili	WU pullman	Tasse universitarie, soldi necessari a investimenti nell'importexport di prodotti made in italy	NO	Più volte settimana via telefono, via sms	a Una volta all'anno all'inizio dell'emigrazione, adesso anche due volte	Nessun viaggio
Nucleo fam. 9	Dana (madre)	-	Sulla base delle necessità	Wu, pullman	Tasse scolastiche, sostegno marito, spese domestiche	NO	Più volte settimana via telefono	a Una volta all'anno	Nessun viaggio
Nucleo fam. 10	Myroslava (madre)	400 € circa e tasse universitarie per la figlia	mensili	WU pullman	Tasse universitarie per la figlia, sostegno economico famiglia del figlio	NO	Più volte settimana via telefono	la Due volte all'anno	Nessun viaggio Nessun viaggio
	Rada (figlia)								
Nucleo fam. 11	Vira (madre) Gaiya (figlia) Karina (figlia)	-	-	WU pullman	Tasse universitarie, spese domestiche dei genitori	NO	Una volta settimana	alla Una volta all'anno	Nessun viaggio

Nucleo fam. 12	Yana (madre)	mensili	-	Pullman	Spese quotidiane	SI	Una volta a settimana telefono via	Due volte all'anno	Nessun viaggio
Nucleo fam. 13	Nada (madre)	100 €	Occasionale e su richiesta	WU	Spese quotidiane	-	raramente	Ogni 2, 3 anni	Nessun viaggio
Nucleo fam. 14	Nataliya (madre)	-	occasionale	-	Spese quotidiane del figlio	-	Una volta a settimana telefono via	-	Nessun viaggio
Nucleo fam. 15	Lyubava (madre)	-	-	-	-	-	-	-	-
Nucleo fam. 16	Kirilla (madre)	-	-	WU Pullman	Spese quotidiane, tasse universitarie	-	frequentemente	Una volta all'anno	Nessun viaggio
Nucleo fam. 17	Keniana (madre)	-	mensile	Money transfer	Spese figlia, studi nipote	-	frequentemente	Una volta all'anno	Nessun viaggio
Nucleo fam. 18	Lida (madre)	-	-	WU	Studi figli	-	frequentemente	Una volta all'anno	Nessun viaggio
Nucleo fam. 19	Lydmilla (madre)	-	-	-	Studi figli	-	Più volte a settimana	-	Nessun viaggio
Nucleo fam. 12	Yana (madre)	mensili	-	Pullman	Spese quotidiane	SI	Una volta a settimana telefono via	Due volte all'anno	Nessun viaggio
Nucleo fam. 13	Nada (madre)	100 €	Occasionale e su richiesta	WU	Spese quotidiane	-	raramente	Ogni 2, 3 anni	Nessun viaggio
Nucleo fam. 14	Nataliya (madre)	-	occasionale	-	Spese quotidiane del figlio	-	Una volta a settimana telefono via	-	Nessun viaggio
Nucleo fam. 15	Lyubava (madre)	-	-	-	-	-	-	-	-
Nucleo fam. 16	Kirilla (madre)	-	-	WU Pullman	Spese quotidiane, tasse universitarie	-	frequentemente	Una volta all'anno	Nessun viaggio
Nucleo fam. 17	Keniana (madre)	-	mensile	Money transfer	Spese figlia, studi nipote	-	frequentemente	Una volta all'anno	Nessun viaggio
Nucleo fam. 18	Lida (madre)	-	-	WU	Studi figli	-	frequentemente	Una volta all'anno	Nessun viaggio
Nucleo fam. 19	Lydmilla (madre)	-	-	-	Studi figli	-	Più volte a settimana	-	Nessun viaggio
Nucleo fam. 20	Goluba (madre)	-	-	-	Studi figli	-	-	Una, due volte all'anno	Nessun viaggio
Nucleo fam. 21	Ida (madre)	-	mensile	-	Studi figli, sostegno marito	-	Più volte a settimana	-	Nessun viaggio

Nucleo fam. 22	Katerina	Sulla base delle necessità	-	-	Sostegno studi, economia familiare	-	-	-	Nessun viaggio
Nucleo fam. 23	Eugenia (madre)	Sulla base delle necessità	-	-	Sostegno economia familiare figlia	-	Più volte alla settimana	-	Nessun viaggio
Nucleo fam. 24	Mira (madre)	Sulla base delle necessità	mensili	-	Sostegno figli ucraina	-	Più volte alla settimana	-	Nessun viaggio
Nucleo fam. 25	Alexandra (immigrata di ritorno)	-	-	-	Spese familiari	-	frequentemente	Mai durante la permanenza in italia	Nessun viaggio
Nucleo fam. 26	Fedora (madre)	-	Mensili e sulla base delle necessità	Pullman WU	Spese familiari e tasse universitari	-	Più volte alla settimana	Una volta all'anno per lunghi periodi	Nessun viaggio
Nucleo fam. 27	Dobrava (figlia di immigrata)	-	Mensili sulla base delle necessità	-	Spese familiari, matrimonio figlia	-	frequentemente	raramente	Nessun viaggio
Nucleo fam. 28	Taras (figlio di immigrata)	-	Sulla base delle necessità	-	Necessità familiari	-	raramente	raramente	Nessun viaggio
Nucleo fam. 29	Sergijej (padre)	mensilmente	Sulla base delle necessità e delle incombenze necessarie allo studio dei figli e della ristrutturazione della casa	-	Ristrutturazione casa, sostegno figli	-	Più volte a settimana	Una volta all'anno per lunghi periodi	Nessun viaggio
Nucleo fam. 30	Mariana (nonna)	200 €	Mensile, a seconda delle necessità	Moneytransfer, pullman	Spese quotidiane, lavori casa	-	Più volte a settimana	1 volta all'anno	-